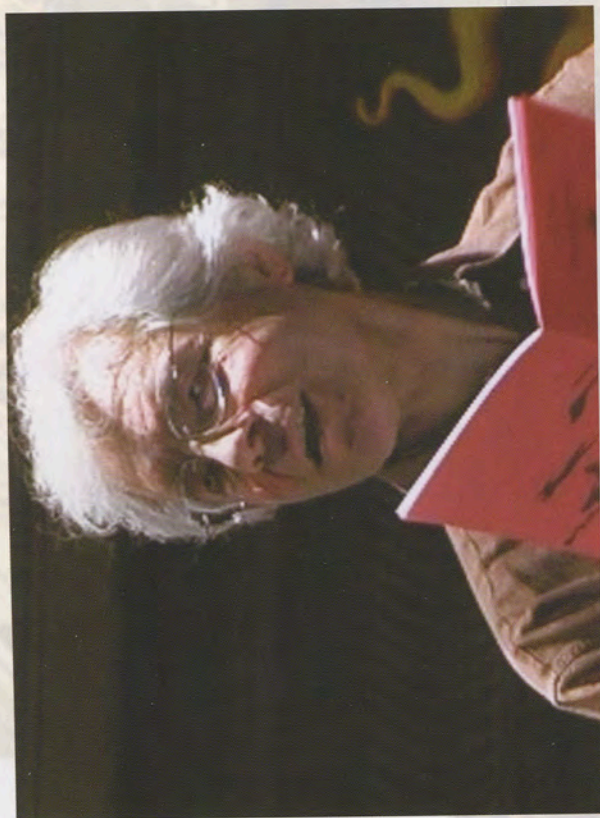


**GIULIANO SCABIA** (Padova, 1935), poeta, drammaturgo e romanziere, è stato il protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive e visionarie degli ultimi anni. Dopo essere stato uno degli iniziatori del Nuovo Teatro (Zip, Biennale, 1965) e l'ideatore di situazioni teatrali e comunitarie memorabili, come quella dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste (di cui parla nel libro Marco Cavallo), o quella con un gruppo di attori-studenti attraverso paesi e città, negli ultimi tempi ha completato i 19 testi (commedie, lettere, racconti) che costituiscono il ciclo del Teatro vagante, un teatro raccontabile oltre che rappresentabile, che frequentemente va in giro a recitare da solo, in case di conoscenti e amici, in piccole comunità che si formano per ascoltare, seguendo a volte in lunghe camminate nei boschi. Il lavoro sulla lingua compiuto attraverso la ricerca teatrale è confluito nei romanzi In capo al mondo (Einaudi, 1990) e Nane Oca (Einaudi, 1992), che insieme alle Lettere a Dorothea configurano



la particolarità di Scabia come narratore. Nel 1995 ha pubblicato *Il poeta albero* (Einaudi) il libro di poesie e disegni (a trent'anni di distanza dalla prima raccolta, *Padrona & Servo*) in cui è racchiusa l'anima del suo itinerario negli ultimi vent'anni.

**MOIRA EGAN** ha ottenuto un Master of Fine Arts alla Columbia University di New York, dove James Merrill ha scelto le sue poesie per il conferimento dell'Austin Prize. La sua prima raccolta di poesie, *Cleave* (WWPH,



Washington, DC, 2004) ha avuto la nomination per il National Book Award ed è stata finalista del ForeWord Book of the Year. Poesie recenti sono apparse, o sono in corso di pubblicazione, su prestigiose riviste statunitensi, tra cui *Gargoyle*, *Hampden-Sydney Poetry Review*, *Notre Dame Review*, *POETRY*, e *Prairie Schooner*, oltre che nelle antologie *Kindled Terraces*; *Lofly Dogmas*; *Sex & Chocolate*; and *Discovering Genre*; *Poetry*. Alcune poesie da *Cleave* e dal nuovo manoscritto che include i *Bar Napkin Sonnets* (che hanno vinto il Baltimore City Paper Poetry Contest del 2005) sono apparse in Italia su *Nuovi Argomenti*. Nel 2006 è stata Writer-in-Residence al Saint James Cavalier Center for Creativity a La Valletta, Malta.



di  
rassegna  
di scritture  
letterarie



bergamo **poesia** 2005

COMUNE DI BERGAMO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA





## Giuliano Scabia Opera della notte

Un racconto in forma di poesia, in cui dominano la freschezza e la magia della vita primordiale.

*Quando è l'ora che la notte sorge  
Tutte le bestie sento risvegliarsi  
Pronte al buio darsi - alla paura.  
E l'ora in cui si spera apparire nel buio  
il sorriso del padre.*



Giuliano Scabia  
è nato a Padova nel 1935.  
Tra i suoi libri più recenti,  
tutti pubblicati da Einaudi,  
i romanzi *Nane Oca* (1992)  
e *Lorenzo e Cecilia* (2000),  
e la raccolta di poesie  
e disegni *Il poeta albero*  
(1995).

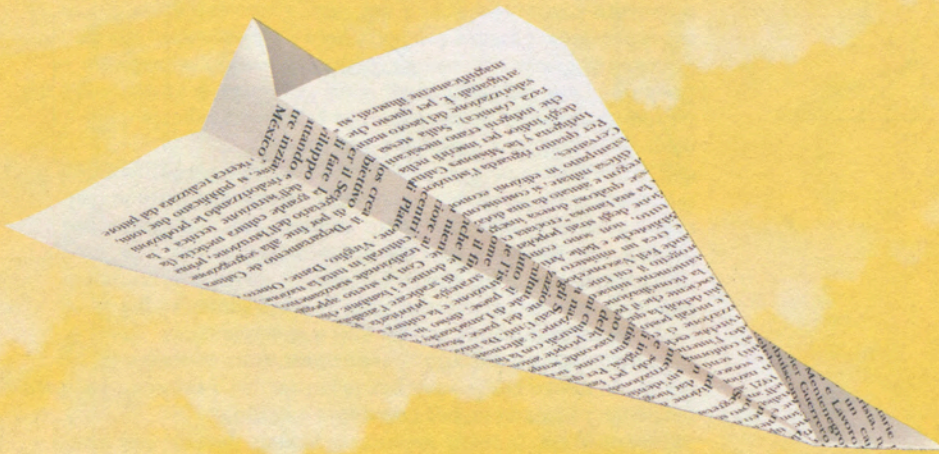
Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera sospesa e incantata dove la vita e la morte sono una scaturigine unica. E Giuliano Scabia compie questo percorso sulla scorta di versi semplici, colorati di un'elementarità quasi infantile, ma profondi come le favole e il mito. In queste poesie un senso creaturale pervade gli uomini, gli animali e le cose e li rende simili. Presenze misteriose, come fate o camminatori dai piedi luminosi, si confondono con personaggi e situazioni realistiche con lo stesso statuto di verità. Un libro fatto di grazia e di leggerezza, come una filastrocca ricca di sapienza, che ci offre barlumi di consapevolezza e, forse, di consolazione.

I coralli  
pp. 100  
€ 12,00  
16453-8



Pordenonelegge.it  
Festa del libro con gli autori

Guida all'edizione 2003





stodito nella Biblioteca Aposto-

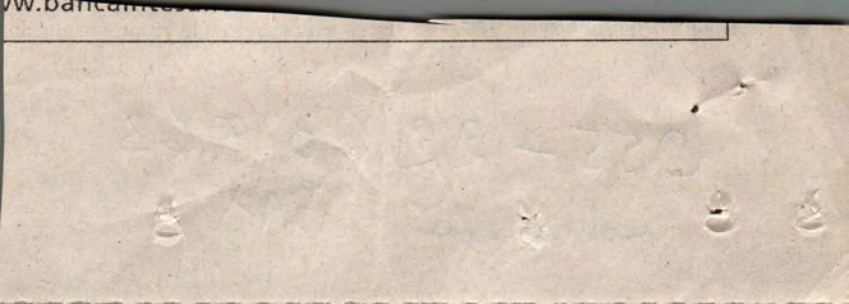
trarca trascrisse con le proprie

de aut  
italiana

055-2260563

Univ. to FAX







TA

Intervista allo scrittore Giuliano Scabia

## «I poeti, semplici come bambini»

Un libro di gioia inquietante, di tremiti e stupefazioni, quest'ultimo di Giuliano Scabia, ("Opera della notte", Einaudi) prolifico e geniale artista padovano, capace di viaggiare tra prosa e poesia, tra disegno e teatro con la stessa consapevolezza, la medesima semplice ingegnosità, di un bambino alle prese coi mattoncini della Lego. Come un bambino infatti dice e non dice (ma chi vuole capire capisce), racconta di un viaggio (di notte, in una foresta), ma lo

trasfigura tanto da renderlo incomprendibile a chi vedere non vuole. Del resto le cose nascoste ai dotti e ai sapienti fin dalla fondazione del mondo, sono al contrario ben chiare ai fanciulli e Giuliano Scabia il cuore l'ha mantenuto tale. Sepur le primavere non siano pochissime, ora sa bene come "Euripide verso settant'anni s'era accorto / che ballo canto e poesia ballandoli / possono dare felicità". La sua poesia insomma è nella storia a fare

la storia, è parola che si fa relazione - alla ricerca di sé e degli altri -, s'incarna, si sporca e s'illumina, perché "noi non esistiamo da soli / ma dai discorsi legati"; chi s'incontra lungo il cammino, nella notte "è il popolo delle tue conversazioni / e con lui stando a veglia / hai nutrimento e ne dà".

Allora perché "Opera della notte"?

«Anzitutto perché la notte opera nel nostro profondo, nel sonno. E' costruttrice del giorno. E poi perché è un opus, e un'opera di poesia è come il libretto di un'opera. Un'opera complessa con un capo, una coda e un centro - le tre poesie su Orfeo nel nostro caso. E questo

è il lavoro che, soprattutto di notte, operano le muse».

**Una notte di luce insomma, tutta da vedere, non il luogo in cui tutti i gatti sono neri.**

«No, no. E' piena di presenze, di luce, di sentieri. Noi del resto siamo dentro una grande notte, la notte di tutto l'universo, che si apre qua e là in punti di luce e i punti di luce sono anche i nostri occhi».

**Il viaggio dentro la notte è però un girotondo più che un ritorno.**

«Può essere, anche perché i primi versi dicono della figura del padre e l'ultima poesia finisce con la voce che parla sull'albero innestato sul corpo del padre che è il monte, la foresta».

**Attraversare la notte significa allora fuggire la storia?**

«No, chi cammina nella notte fa la storia. Indica sentieri possibili nel futuro. I poeti, che non sanno bene dove stanno andando, credo però in certi momenti riescano, esplorando

il linguaggio, ad aprire sentieri nuovi della storia e di ciò che siamo e sarà poi raccontato».

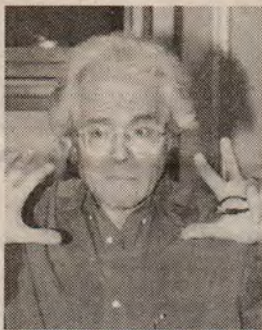
**I poeti come nostra coscienza?**

«Non esageriamo. Spero lo siano di se stessi. Il gioco credo sia piuttosto combattere per riseminare. Riseminare nel linguaggio; riseminare le possibilità di futuro».

**Poeti come bambini allora. Bambini alla loro prima "lallazione"?**

«E' stato già detto e nei momenti migliori credo sia così. Almeno quando i bambini sono semplici, empirici e visionari nello stesso tempo. Solo loro vedono che l'imperatore è nudo».

Luca Orsenigo



L'autore padovano ha da poco pubblicato "Opera nella notte", storia di un viaggio e di trasfigurazioni



|                         |         |       |                           |        |       |                         |        |
|-------------------------|---------|-------|---------------------------|--------|-------|-------------------------|--------|
| Ducato Geo It.          | 10,350  | 0,82  | Bpi Azioni Amer.          | 6,236  | 0,65  | Bsi Az Int.             | 3,942  |
| Dws Az It.              | 10,291  | 0,48  | Bpi Prumerica Az Usa      | 3,265  | 1,65  | Bussola Gl Growth       | 2,385  |
| Dws Crescita Az         | 12,752  | 0,57  | Capitalgest Amer.         | 7,597  | 0,86  | Bussola Gl Value        | 3,141  |
| Dws It N Eq Risk        | 15,166  | 0,42  | Ducato Geo Am S C         | 12,454 | 2,07  | Ca-am Mida Az. Int      | 2,576  |
| Effe Az It.             | 5,549   | 0,53  | Ducato Geo Amer.          | 4,410  | 1,57  | Capitalgest Ff Glob Sec | 3,658  |
| Epta Azioni It.         | 10,269  | 0,00  | Ducato Geo Amer. Bc       | 4,491  | 1,40  | Carige Az               | 4,941  |
| Epta Mid Cap It.        | 3,429   | 0,00  | Ducato Geo Amer. Cr       | 4,455  | 1,30  | Centrale G8 Blue Ch     | 7,241  |
| Euroconsult Az It.      | 9,704   | 0,00  | Ducato Geo Amer. Val      | 5,274  | 1,66  | Centrale Global         | 11,021 |
| Eurom Azioni It.        | -       | N.D.  | Effe Az Amer.             | 2,384  | 0,63  | Consultinvest Global    | 3,201  |
| F&I Gestione It.        | 18,319  | 0,48  | Epta Selez Amer.          | 3,825  | 0,00  | Credit Suisse Az Int    | 5,991  |
| F&I Largest It.         | 3,403   | 0,50  | Euroconsult Az Amer.      | 4,458  | 0,00  | Ducato Geo Glob         | 17,361 |
| F&I Select It.          | 10,927  | 0,46  | Eurom Amer. Eq            | -      | N.D.  | Ducato Geo Glob. Cr     | 4,681  |
| Fondersel It.           | 16,656  | 0,52  | F&I Largest Az Amer.      | 3,557  | 0,65  | Ducato Geo Glob. Val    | 2,731  |
| Fondersel P.M.I.        | 11,416  | -0,11 | F&I Select Amer.          | 9,823  | 0,54  | Ducato Geo Tendenza     | 2,411  |
| Fonditalia Eq It.       | 9,341   | 0,49  | Fondersel Amer.           | 10,253 | 0,70  | Ducato Port Glob Eq     | 2,911  |
| Gen Prime Capital       | -       | N.D.  | Fonditalia Eq Blue Chips  | 8,935  | 1,56  | Ducato Port Megatrend   | 3,046  |
| Gen Prime It.           | -       | N.D.  | Fonditalia Eq Small C     | 6,918  | 1,98  | Ducato Set Immobiliare  | 5,662  |
| Gestiele It.            | 12,013  | 0,29  | Fonditalia U.S. Defens.   | 6,955  | 1,43  | Dws Paniere Borse       | 4,659  |
| Gestifondi Az It.       | 12,316  | 0,53  | Fonditalia U.S. Fin       | 7,232  | 1,95  | Effe Az Glob.           | 2,533  |
| Gestnord Az It.         | 9,251   | 0,53  | Fs Best Of Amer.          | 3,346  | 0,00  | Effe Linea Aggressiva   | 3,313  |
| Grioglob                | 10,209  | 0,71  | Gen Pr Funds Amer.        | -      | N.D.  | Effe Top 100            | 2,453  |
| Imi It.                 | -       | N.D.  | Gen Prime Usa             | -      | N.D.  | Epta Carige Equity      | 2,276  |
| Ing Az.                 | -       | N.D.  | Geo Us Equity             | 2,471  | 0,00  | Epta Exe Red            | 3,261  |
| Investire Az.           | 16,800  | 0,59  | Gestiele Amer.            | 11,296 | 1,29  | Eptainternational       | 8,771  |
| Itali It N Eq Cat A     | 78,640  | N.D.  | Gestnord Az Amer.         | 11,918 | 1,40  | Euroconsult Az Int      | 4,571  |
| Italy Stock Manag       | 11,415  | 0,41  | Imi West                  | -      | N.D.  | Euroconsult Tecnol      | 3,421  |
| Leonardo Az It.         | 7,361   | 0,19  | Ing Amer.                 | -      | N.D.  | Eurom Blue Chips        | 5,001  |
| Leonardo Small Caps     | 7,045   | 0,10  | Investire Amer.           | 14,863 | 1,61  | Euro Growth Eq Fund     | 11,091 |
| Nextam P Az It.         | 4,369   | 0,58  | Investitori Amer.         | 3,432  | 1,48  | F&I Gestione Int        | 11,091 |
| Nextra Az It. Din       | 15,004  | 0,00  | Kairos Us Fund            | 4,858  | 0,56  | F&I Largest Az Int      | 9,511  |
| Nextra Az Pmi It.       | 3,838   | 0,00  | Mc Fdi Amer.              | 4,849  | 0,19  | F&I Top 50              | 4,611  |
| Nextra Azioni It.       | 10,438  | 0,00  | Nextam P Az Amer.         | 3,473  | 0,52  | Fideuram Az.            | 5,001  |
| Nextra It. Index        | 3,407   | 0,00  | Nextra Az N Amer. Lite    | 5,286  | 0,00  | Fonditalia Euro T.M.T.  | 5,001  |
| Nextra Piazza Affari    | 8,113   | 0,00  | Nextra Az Nordamerica     | 16,345 | 0,00  | Fonditalia Global       | 93,111 |
| Optima Az               | 4,931   | 0,39  | Nextra Az Pmi Amer.       | 14,542 | 0,00  | Gam Equity Sel Fund     | 4,811  |
| Optima Small Cap It.    | 4,522   | 0,07  | Open Fund Az Amer.        | 2,722  | 1,00  | Gen Pr Alloc Service A  | 5,001  |
| Padano Indice It        | 9,937   | 0,00  | Optima Americhe           | 3,953  | 0,56  | Gen Prime Global        | 5,001  |
| Primavera Trad Az It.   | 4,316   | 0,00  | Primavera Trad Az N.Ame   | 3,166  | 0,00  | Gen Prime World Top 50  | 5,001  |
| Ras Capital             | 18,950  | 0,49  | Putnam Us Cap Value       | 4,786  | 1,40  | Gener Alloc Service A   | 5,001  |
| Ras Piazza Affari       | 7,872   | 0,51  | Putnam Us Cap Value \$    | 5,658  | 1,96  | Gestiele Int.           | 9,001  |
| Risparmio It Crescita   | 14,147  | 0,53  | Putnam Usa Equity         | 5,631  | 0,63  | Gestifondi Az Int       | 8,411  |
| Romagest Az It.         | 25,043  | 0,46  | Putnam Usa Equity \$      | 6,657  | 1,19  | Gestnord Az Int.        | 2,411  |
| Romagest Sel Az Ita     | 3,408   | 0,47  | Putnam Usa Opport         | 5,108  | 0,69  | Grioglob Int            | 6,411  |
| Romagest Sm Cap Ita     | 3,362   | -0,12 | Putnam Usa Opport \$      | 6,039  | 1,26  | Ing Indice Glob.        | 5,001  |
| Rominvest It Eq Index   | 10,908  | 0,69  | Putnam Usa Value          | 3,847  | 0,97  | Ing Wsl - Comp Glob.    | 5,001  |
| Sai It.                 | 16,572  | 0,45  | Putnam Usa Value \$       | 4,548  | 1,54  | Ing Wsl - Comp Tematico | 5,001  |
| Sanpaolo Az It.         | 23,668  | 0,47  | Ras Amer. Fund            | 12,768 | 1,42  | Intern. Stock Manag     | 9,711  |
| Sanpaolo Opp It.        | 3,781   | 0,29  | Ras Multiamerica          | 4,991  | 0,62  | International Sec Fund  | 32,011 |
| Symphonia C Az It.      | 9,711   | 0,46  | Romagest Az Nord Am       | 10,033 | 0,98  | Investire Int.          | 7,711  |
| Unicredit Az It C/A     | 14,895  | 0,54  | Rominvest North Am Ind \$ | 17,606 | 1,26  | Itali Global Eq Cat B   | 19,711 |
| Unicredit Az It C/B     | 14,822  | 0,60  | Sai Amer.                 | 11,802 | 1,04  | Itali Healthcare        | 3,911  |
| Unicredit Crescita C/A  | 12,190  | 0,60  | Sanpaolo Amer.            | 8,131  | 1,54  | Itali Raw Mat & Energy  | 3,711  |
| Unicredit Crescita C/B  | 12,110  | 0,60  | Symphonia Ms Amer.        | 3,807  | 0,13  | Itali T.M.T.            | 3,711  |
| Vegagest Az It.         | 5,654   | 0,00  | Unicredit Az Am C/A       | 7,397  | 0,76  | Leonardo Equity         | 2,511  |
| Zenit Az                | 8,966   | 0,70  | Unicredit Az Am C/B       | 7,304  | 0,76  | Magna Graecia Az        | 4,411  |
| Zeta Az.                | 16,561  | 0,47  | Vegagest Az Amer.         | 3,448  | 0,00  | Mc Kw-az Sett Finanza   | 3,211  |
|                         |         |       | Zenit S&P 100             | 3,574  | 0,59  | MI Ms Equities          | 3,311  |
| <b>Area EURO</b>        |         |       | <b>Pacifico</b>           |        |       | Multi Comp D 10/90      | 3,611  |
| Alpi Az. Area Euro      | 7,022   | 0,19  | Alto Pacif. Az            | 3,548  | 0,11  | Nextam P Az Int         | 3,711  |
| Alto Az                 | 13,634  | 0,51  | Anima Asia                | 3,866  | 0,26  | Nextra Az Int.          | 12,011 |
| Aureo E.M.U.            | 8,256   | 0,63  | Arca Az Far East          | 4,183  | 0,31  | Nextra Az Int. Din      | 16,311 |
| Bipielle Fon Euro       | 8,247   | 0,70  | Artigianc Az Oriente      | 2,446  | 0,20  | Nextra Az Intern Lite   | 4,711  |
| Bipielle Fon Medit      | 11,074  | 0,34  | Aureo Pacif.              | 2,535  | 0,16  | Nextra Az Pmi Int.      | 9,511  |
| Bpi Prumerica Az Eu     | 3,618   | 1,12  | Azimut Pacif.             | -      | N.D.  | Nextra Azioni Aniete    | 8,711  |
| Bsi Az Euro             | 3,574   | 0,65  | Bipielle Hnd Giap.        | 3,689  | -0,24 | Nextra Blue Chips Int   | 15,681 |
| Ca-am Mida Az. Euro     | 4,088   | 0,54  | Bipielle Hnd Oriente      | 2,768  | 0,73  | Nextra Port Multim      | 2,911  |
| Capitalgest Ff Euro Sec | 3,563   | 0,65  | Bipiemme Pacif.           | 3,116  | 0,55  | Open Fund Az Alto B     | 3,651  |
| Cisalino Az             | 9,813   | 0,92  | Bn Azioni Asia            | 5,171  | 0,60  | Open Fund Az Int        | 2,801  |
| Cisalino Euro Value     | 4,014   | 0,55  | Bpi Prumerica Az Pacif    | 3,672  | 0,58  | Optima Int              | 4,041  |
| Dws Az Euro             | 3,386   | 0,71  | Capitalgest Pacif.        | 2,442  | -0,04 | Padano Equity Int       | 3,221  |
| Epsilon Oequity         | 3,253   | 1,12  | Ducato Geo Asia           | 3,447  | 0,73  | Paritalia Orch C Az Int | 58,971 |
| Eurom Euro Eq Fund      | -       | N.D.  | Ducato Geo Giap.          | 2,420  | 0,12  | Paritalia Orch L Az Int | 57,931 |
| Fonditalia Eq Europe    | 7,769   | 0,35  | Effe Az Pacif.            | 2,382  | 0,17  | Primavera Az Value      | 3,614  |
| Fonditalia Euro Cyclic  | 6,198   | 1,31  | Epta Selez Pacif.         | 4,971  | 0,00  | Putnam Gl Cap Core      | 4,393  |
| Fonditalia Euro Defen   | 7,105   | 0,07  | Eurom Jap Eq Fund         | -      | N.D.  | Putnam Gl Cap Core \$   | 5,193  |
| Fonditalia Euro Fin     | 5,673   | 1,09  | Eurom Tiger Far East      | -      | N.D.  | Putnam Gl Cap Growth    | 4,857  |
| Gen Pr Euro Innovation  | -       | N.D.  | F&I Select Pacif.         | 5,296  | 0,32  | Putnam Gl Cap Growth\$  | 5,742  |
| Leonardo Euro           | 4,129   | 0,58  | F&I Top 50 Oriente        | 2,684  | 0,26  | Putnam Global Equity    | 6,092  |
| Mc Fdi Megatrend High   | 4,877   | 0,45  | Fondersel Oriente         | 3,140  | 0,10  | Putnam Global Equity \$ | 7,202  |
| Mc Fdi Megatrend Wide   | 4,977   | 0,40  | Fonditalia Eq Jap         | 2,195  | 0,09  | Putnam Global Value     | 3,464  |
| Nextra Az Euro Din      | 9,188   | 0,00  | Fs Best Of Jap.           | 3,625  | 0,00  | Putnam Global Value \$  | 4,095  |
| Nextra Europa Index     | 3,011   | 0,00  | Gen Pr Funds Pacif.       | -      | N.D.  | Ras Blue Chips          | 3,059  |
| Primavera Az Growth     | 3,709   | 0,00  | Gen Prime Jap.            | -      | N.D.  | Ras Global Fund         | 10,426 |
| Prime Lipper Europe     | 176,110 | N.D.  | Geo Jap. Ese Equity       | 1,977  | 0,00  | Ras Multi90             | 3,024  |
| Rominvest French Index  | 480,559 | 0,37  | Gestiele Giap.            | 3,559  | -0,22 | Ras Research            | 2,736  |
| Rominvest German Index  | 346,881 | 1,49  | Gestiele Pacif.           | 7,075  | 0,68  | Risparmio Az Top 100    | 10,551 |
| Sanpaolo Euro           | 11,840  | 0,67  | Gestnord Az Pacif.        | 4,717  | 0,30  | Risparmio Borse Int     | 12,967 |
| Symphonia C Az Area E   | 3,026   | 1,31  | Imi East                  | -      | N.D.  | Romages Az Int          | 7,018  |
| Symphonia C Az N.Vi Mkt | 4,175   | 0,53  | Ing Asia                  | -      | N.D.  | Romages Sel Az Int      | 2,675  |
| Unicredit Az Mx Eu C/A  | 6,622   | 0,58  | Investire Pacif.          | 4,278  | 0,30  | Rominvest Universal Ind | 29,723 |
| Unicredit Az Mx Eu C/B  | 6,562   | 0,60  | Investitori Far East      | 3,391  | 0,41  | Sai Glob.               | 8,572  |
| Vegagest Az Area Euro   | 5,635   | 0,00  | Mc Fdi Asia               | 4,378  | 0,57  | Sanpaolo Int.           | 9,925  |
| Zenit Eurostoxx 50      | 3,655   | 0,80  | Nextra Az Asia Lite       | 2,668  | 0,00  | Sanpaolo Str Set Cic90  | 5,306  |
|                         |         |       | Nextra Az Emg Asia        | 4,787  | 0,00  | Sg Ventaglio Agg        | 3,924  |
| <b>Europa</b>           |         |       | Nextra Az Giap.           | 2,745  | 0,00  | Solid Sim Blue Chips    | 4,548  |
| Anima Europa            | 3,245   | 1,09  | Nextra Az Pacif.          | 3,686  | 0,00  | Symphonia C Az Int      | 5,967  |
| Arca Azioni Europa      | 7,495   | -0,24 | Open Fund Az Pacif.       | 2,343  | 0,30  | Symphonia Ms Vivace     | 4,070  |
| Artigianc Euroazioni    | 2,718   | 0,00  | Optima Far East           | 2,260  | 0,18  | Unicredit Az Glob C/A   | 10,763 |
| Asiese Euroazioni       | 4,065   | -0,02 | Oriente 2000              | 5,338  | -0,02 | Unicredit Az Glob C/B   | 10,632 |
| Azimut Europa           | -       | N.D.  | Primavera Trad Az Giapp   | 3,518  | 0,00  | Zenit Etico & Ricerca   | 4,518  |
| Bim Az. Europa          | 6,100   | 1,06  | Putnam Pacific Equity     | 3,754  | 0,00  | Zeta Growth             | 2,449  |
| Bipielle Hnd Conv Eur   | 3,823   | 1,24  | Putnam Pacific Equity \$  | 4,438  | 0,57  | Zeta Stock              | 10,770 |
| Bipielle Hnd Europa     | 5,148   | 0,23  | Ras Far East Fund         | 3,753  | 0,29  |                         |        |
| Bipiemme Europa         | 10,050  | -0,11 | Ras Multipacifico         | 4,717  | 1,33  | <b>Paese</b>            |        |
| Bipiemme Iniz Europa    | 4,056   | 0,35  | Romagest Az Pacif.        | 3,363  | 0,12  | Dws Francoforte         | 7,627  |
| Bn Azioni Europa        | 6,149   | 0,16  | Rominvest Jap. Ind \$     | 51,697 | 0,40  | Dws Londra              | 4,657  |
| Bpi Az. Europa          | 3,176   | -0,22 | Sai Pacif.                | 2,744  | 0,48  | Dws New York            | 8,026  |
| Capitalgest Europa      | 5,278   | -0,23 | Sanpaolo Pacific          | 3,675  | 0,38  | Dws Parigi              | 10,249 |
| Centrale Europa         | 14,578  | 0,00  | Symphonia Ms Asia         | 4,006  | 0,60  | Dws Tokyo               | 3,992  |
| Consultinvest Az        | 7,166   | 0,75  | Unicredit Az Giapp C/A    | 3,454  | -0,06 | F&I Select Germ.        | 7,257  |
| Ducato Geo Europa       | 6,813   | 0,22  | Unicredit Az Giapp C/B    | 3,417  | -0,03 | Gestiele East Europe    | 6,066  |
| Ducato Geo Europa Bc    | 4,687   | -0,21 | Unicredit Az Pacif C/A    | 3,337  | 0,24  | Gestiele World Cons     | 3,820  |
| Ducato Geo Europa Cr    | 4,652   | -0,60 | Unicredit Az Pacif C/B    | 6,937  | 0,23  | Inter Blue Chips        | 5,176  |
| Ducato Geo Europa S C   | 10,815  | 0,06  | Vegagest Az Asia          | 3,773  | 0,00  | Inter Em Mkt Asia       | 2,535  |
| Ducato Geo Europa Val   | 4,883   | 0,04  |                           |        |       | Inter Em Mkt Europe     | 4,321  |
| Ducato Set Consumi      | 0,801   | 0,63  | <b>Paesi Emergenti</b>    |        |       | Inter Em Mkt Lat Am     | 6,780  |
| Effe Az Europa          | 2,343   | 0,04  | Anima Emerg Markets       | 4,426  | 0,23  | Inter Em Mkt Britain    | 4,082  |
| Epta Selez Europa       | 3,975   | 0,00  | Arca Az Paesi Emerg       | 3,927  | 0,56  | Inter Eq Europe         | 5,138  |
| Euroconsult Az Europa   | 4,213   | 0,00  | Aureo Mercati Em          | 3,200  | 0,47  | Inter Eq It.            | 7,236  |
| Eurom Europe Eq         | -       | N.D.  | Azimut Emerging           | -      | N.D.  | Inter Eq Jap.           | 2,391  |
| Europa 2000             | 12,618  | -0,02 | Bipielle Hnd Am Lat       | 4,326  | 0,19  | Inter Small Cap         | 7,933  |
| F&I Largest Az Europa   | 17,368  | -0,01 | Bipielle Hnd P Emerg      | 6,842  | 0,78  |                         |        |
| F&I Potenziale Europa   | 4,944   | 0,16  | Bpi Prumerica Az Mkt Em   | 6,339  | 0,97  | <b>Settoriali</b>       |        |
| F&I Select Europa       | 14,418  | -0,01 | Capitalgest Eq Em Mkt     | 10,243 | 0,27  | Aureo Beni Consumo      | 3,526  |
| F&I Top 50 Europa       | 2,636   | 0,34  | Ducato Geo Am Latina      | 5,353  | 0,47  | Aureo Finanza           | 3,476  |
| Fondersel Europa        | 9,727   | -0,08 | Ducato Geo Paesi Emg      | 2,662  | 0,68  | Aureo Materie Prime     | 3,630  |
| Fonditalia Eq Britain   | 6,922   | -0,79 | Dws Az Em                 | 2,976  | 0,03  | Aureo Pharma            | 3,579  |
| Fonditalia Eq Euro      | 6,922   | -0,79 |                           |        |       | Aureo Tecnologia        | 1,695  |



A

GARRETTINO  
3/6/2003

Att. in Prof.  
G. SCABIA

netti | Intervista allo scrittore Giuliano Scabia

## «I poeti, semplici come bambini»

a»

Un libro di gioia inquietante, di tremulti e stupefazioni, quest'ultimo di Giuliano Scabia, ("Opera della notte", Einaudi) prolifico e geniale artista padovano, capace di viaggiare tra prosa e poesia, tra disegno e teatro con la stessa consapevolezza, la medesima semplice ingegnosità, di un bambino alle prese coi mattoncini della Lego. Come un bambino infatti dice e non dice (ma chi vuole capire capisce), racconta di un viaggio (di notte, in una foresta), ma lo

trasfigura tanto da renderlo incomprendibile a chi vedere non vuole. Del resto le cose nascoste ai dotti e ai sapienti fin dalla fondazione del mondo, sono al contrario ben chiare ai fanciulli e Giuliano Scabia il cuore l'ha mantenuto tale. Sepur le primavere non siano pochissime, ora sa bene come "Euripide verso settant'anni s'era accorto / che ballo canto e poesia ballandoli / possono dare felicità". La sua poesia insomma è nella storia a fare

la storia, è parola che si fa relazione - alla ricerca di sé e degli altri -, s'incarna, si sporca e s'illumina, perché "noi non esistiamo da soli / ma dai discorsi legati"; chi s'incontra lungo il cammino, nella notte "è il popolo delle tue conversazioni / e con lui stando a veglia / hai nutrimento e ne dà".

Allora perché "Opera della notte"?

«Anzitutto perché la notte opera nel nostro profondo, nel sonno. E' costruttrice del giorno. E poi perché è un opus, e un'opera di poesia è come il libretto di un'opera. Un'opera complessa con un capo, una coda e un centro - le tre poesie su Orfeo nel nostro caso. E questo

è il lavoro che, soprattutto di notte, operano le muse».

Una notte di luce insomma, tutta da vedere, non il luogo in cui tutti i gatti sono neri.

«No, no. E' piena di presenze, di luce, di sentieri. Noi del resto siamo dentro una grande notte, la notte di tutto l'universo, che si apre qua e là in punti di luce e i punti di luce sono anche i nostri occhi».

Il viaggio dentro la notte è però un girotondo più che un ritorno.

«Può essere, anche perché i primi versi dicono della figura del padre e l'ultima poesia finisce con la voce che parla sull'albero innestato sul corpo del padre che è il monte, la foresta».

Attraversare la notte significa allora fuggire la storia?

«No, chi cammina nella notte fa la storia. Indica sentieri possibili nel futuro. I poeti, che non sanno bene dove stanno andando, credo però in certi momenti riescano, esplorando

il linguaggio, ad aprire sentieri nuovi della storia e di ciò che siamo e sarà poi raccontato».

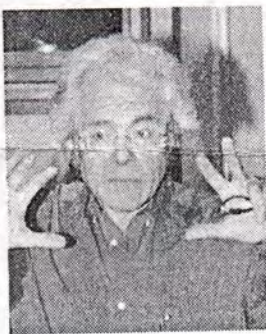
I poeti come nostra coscienza?

«Non esageriamo. Spero lo siano di se stessi. Il gioco credo sia piuttosto combattere per riseminare. Riseminare nel linguaggio; riseminare le possibilità di futuro».

Poeti come bambini allora. Bambini alla loro prima "lallazione"?

«E' stato già detto e nei momenti migliori credo sia così. Almeno quando i bambini sono semplici, empirici e visionari nello stesso tempo. Solo loro vedono che l'imperatore è nudo».

Luca Orsenigo



L'autore padovano ha da poco pubblicato "Opera nella notte", storia di un viaggio e di trasfigurazioni

etv

e

rtà di  
ità  
lezza.  
sco

la  
in  
z'altro  
à  
sodi  
di  
ina da  
ia serie  
ulk era  
mo"  
etto,  
ie e  
ttor  
re più  
la  
xby  
ramente

, fra cui  
di 6 anni  
e il  
loglie.  
no  
no essere  
no».  
osa  
era  
lui.  
) Pugliese



Handwritten musical score for Soprano (Sop.), Flute (Fl.), and Violoncello (V.c.). The score is in 4/4 time and includes the following markings:

- Sop.:** *dolce* *mf*, *scen-*, *des-*
- Fl.:** *tr.*, *dolcissimo*, *p*, *poss.*, *mp*, *mf*
- V.c.:** *mf*

Handwritten musical score for Soprano (Sop.), Flute (Fl.), and Violoncello (V.c.). The score is in 4/4 time and includes the following markings:

- Sop.:** *mf*, *p*, *BQC*, *ORD.*, *BQC*, *si-*, *len-*, *zi-*
- Fl.:** *tr. d.*, *sfz*, *sub.*
- V.c.:** *sfz*

Handwritten musical score for Soprano (Sop.), Flute (Fl.), and Violoncello (V.c.). The score is in 4/4 time and includes the following markings:

- Sop.:** *BQC*, *ORD.*, *BQC*, *ORD.*, *f*, *sa-*, *reb-*, *be*
- Fl.:** *p*, *sfz*, *sub.*, *pp*, *f*
- V.c.:** *sub. p*, *f*, *pp*, *f*

Handwritten musical score for Soprano (Sop.), Flute (Fl.), and Violoncello (V.c.). The score is in 4/4 time and includes the following markings:

- Sop.:** *mf*, *pp*, *Ie*, *si-*, *len-*, *zio,*, *si-*, *len-*, *zi-*
- Fl.:** *tr.*, *b.*, *f*, *tr.*, *tr.*, *tr.*
- V.c.:** *pp*

Handwritten musical score for Soprano (Sop.), Flute (Fl.), and Violoncello (V.c.). The score is in 3/4 time and includes the following markings:

- Sop.:** *par-*, *la*, *l'e-*, *ter-*, *no,*
- Fl.:** *tr.*, *tr.*, *tr.*, *tr.*
- V.c.:** *tr.*, *tr.*, *tr.*, *tr.*

(come precipitando)  
(La scala dis-  
cussa duran





T E A T R O M U S I C A

Società Cooperativa  
35122 Padova, Via XX Settembre, 28  
Tel. 049654669 - 049656692  
Fax 049654669  
N. iscriz. Albo cooperative A 102439  
Cod. Fisc. e Part. IVA 03770200289  
Info@tamteatromusica.it  
www.tamteatromusica.it

Egregio Signore  
Giuliano Scabia  
Via dei Pilastri, 29  
50121 Firenze

Padova, 6 giugno 2007

Buongiorno Giuliano,  
troverà in allegato la rassegna stampa relativa allo spettacolo "Opera della notte"  
rappresentato al Teatro Maddalene.  
Nel scusarmi per il ritardo le invio i miei più cordiali saluti.

per Tam Teatromusica  
Eugenia







## Padova

Un venerdì sera a teatro con Giuliano Scabia e la sua "Opera della notte", un inedito pensato e creato appositamente per il teatro Maddalene e la rassegna Contrappunti

# Saggio ed eterno ragazzo

**P**enso al reticolato della mente dove vibrano le visioni: a cui traverso cerchiamo risalire l'abisso della notte cucendo il buio con agghi di luce». Sono alcuni versi tratti da *Opera della notte* di Giuliano Scabia, scrittore padovano, protagonista del penultimo appuntamento del ciclo *Contrappunti* a cura di Tam Teatromusica, che si terrà venerdì alle 21 alle Maddalene. Lo spettacolo, un inedito pensato e creato appositamente per la rassegna, prende il titolo dalla raccolta di poesie pubblicata da Einaudi nel 2003.

Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera sospesa e incantata da cui la vita e la morte sembrano scaturire, e Scabia compie tale percorso sulla scorta di versi semplici, colorati da un'elementarità quasi infantile, ma profondi come le favole e il mito. Un film accompagna le parole del poeta e lo riprende mentre, con il suo cavallo, compie viaggi nei boschi, foreste e



EPOLIS

► Scabia porterà *Opera della notte* sul palco delle Maddalene

altri luoghi della natura per approdare poi alla Specola e, attraverso i portici che conducono al teatro Maddalene, fare il suo ingresso in teatro. Ad accompagnare Scabia in questo viaggio misterioso e suggestivo, Michele Sambin al violoncello e

Pierangela Allegro alle tessiture sonore del bosco. Una poesia che è «tramite di oltrepassamento», la fessura nelle «rocce della mente», un luogo affollato da creature notturne, di pretese paurose e assurde, come fate o camminatori dai piedi lu-

minosi che si confondono con personaggi e situazioni realistiche con lo stesso statuto di verità. Filosofo della vita e poeta della scena, Giuliano Scabia sin dai primi anni Sessanta è stato animatore delle forme più estreme e anche della provocazione di travestirle da favole da raccontare fuori dai luoghi canonici. Un suadente rivoluzionario tranquillo capace di trasformare d'incanto i suoi spettatori in attori.

Regista e spesso narratore dei propri testi è ideatore, tra le altre, della famosa situazione teatrale presso l'Ospedale psichiatrico di Trieste raccontata poi in *Marro Cavalla*. Interpreti di alcune tra le esperienze teatrali più interessanti degli ultimi trent'anni, il suo lavoro sulla lingua è poi confluito nella scrittura di romanzi e poesie. Per desiderio dell'autore la serata di domani sarà dedicata al trevigiano Andrea Zanzotto, considerato dalla critica come uno dei più importanti poeti del secondo Novecento. Per informazioni: 049654669. ■m.a.r.

Mercoledì  
31 Gennaio 2007

# il Padova



Una pièce dell'autore padovano recitata con l'accompagnamento musicale del Tam

## Giuliano Scabia in scena

*Stasera alle Maddalene con «Opera della notte»*

Questa sera al Teatro alle Maddalene in via San Giovanni da Verdara per la rassegna Contrappunti del Tam Teatro-musica, lo scrittore e drammaturgo padovano Giuliano Scabia (*nella foto a destra*) inscenerà «Opera della notte». Si tratta di una serata inedita pensata e creata per Contrappunti, e dedicata al poeta Andrea Zanzotto (*nella foto piccola*). In scena Giuliano Scabia è accompagnato da Michele Sambin al violoncello e Pierangela Allegro, in tessiture

sonore boschive. Le riprese filmate e le foto del cavallo sono di Marco Conca. La fonica è di Riccardo Rox Rossato.

Presenze misteriose, come fate o camminatori dai piedi luminosi, si contondono con personaggi e situazioni realistiche con lo stesso statuto di verità. Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera incantata tra la vita e la morte. Nelle parole un senso di creazione pervade gli uomini, gli animali e le cose e li rende simili.

Prenotazioni: tel. 049 654669 (h 9-13). Interi 8 euro, 5 euro ridotti. Giuliano Scabia poeta, narratore, drammaturgo, è stato uno degli iniziatori del Nuovo Teatro. Ha pubblicato (fra i molti altri): Forse un drago nascerà, 1973; Il Gorrilla Quadràmano (scrittura collettiva), 1974; Marco Cavallo, 1976; L'animazione teatrale (con Eugenia Casini-Ropa) 1978; Dire fare bacciare (con Massimo Marino), 1981; Il Diavolo e il suo Angelo seguito dalla Lettera a Dorothea,



1982; Teatro con bosco e animali, 1987; Nane Oca (romanzo), Einaudi, 1995; Il poeta albero (poesie), Einaudi, 1995; Lorenzo e Cecilia 2000; L'insurrezione dei semi, 2000; Lettere al lupo, 2001; Opera della notte, 2003.



## PADOVA

# La poesia intima e "notturna" di Giuliano Scabia

Padova

NOSTRO SERVIZIO

Quando appare nella sala con il cappello e il mantello neri, a cavallo di un ronziro di cartapesta, Giuliano Scabia sembra qualcosa a metà tra un medium e un personaggio uscito da un romanzo fantasy, un viandante bizzarro o un imbonitore d'altri tempi. Invece quel pastirano, che da sempre caratterizza il suo viandare per i boschi e per le strade di un Teatro Vagante (sempre peregrinante), è testimone della scelta poetica di Scabia. La scelta di una lentezza dolce e disarmante, dell'andare in mezzo ai boschi - scegliendo la strada più lunga - anziché da casello a casello, nella foga di raggiungere mete ulteriori ad ogni costo.

Sulla scena del Teatro Mad-dalene di Padova - che venerdì sera ha ospitato l'inedito "Opera della notte", una creazione per il progetto Contrappunti curato dal Tam - Scabia si è



Giuliano Scabia

spogliato del viaggio e ha regalato una serata di incantamento tra carte e parole, fruscicare di foglie e sonorità ammiccanti. Accompagnato dal violoncello di Michele Sambin e dalle tessiture sonore fatte di foglie e fiori di Pierangela Allegro, l'artista è ridiventato poeta d'una poesia intima e immaginifica,

notte" rimanda allo stupore di chi non si accontenta di scorgere l'universo - che è kosmos armonioso - rincorrendo chimere globalizzare o ascoltando telegiornali fatti di nulla.

Composto nel 1999, sul finire del "secolo breve" delle guerre disperate, questo lavoro guarda in faccia al Novecento "secolo del camion e delle folie", secolo di scontri tra uomo e uomo, di assurde aggressioni contro la natura, di delirici. Il poeta rivela invece di trovare ancora formidabile la bellezza di un mondo che, negli angoli nascosti e incontaminati dalla fretta, fa tremare le vene nei polsi, tanto che "verrebbe quasi da scommettere su dio". E contro il rimbombo della guerra e lo svuotamento di senso del contemporaneo, il folletto-Scabia evoca le fate, chiedendosi perché oggi non si debba credere che le creature del mondo siano esseri straordinari e incantati.

Ci sono momenti così alti, in questa "Opera della notte", da portare le vertigini. E risulta

commovente il piglio di naturalezza con cui Giuliano Scabia - un saggio per l'età, ma eternamente dolce nel riscoprire la sua fanciullezza interiore - rivela uno sguardo sul mondo che costringe a non voltarsi, a non dimenticare l'umanità, che con dolcezza ti sbatte in faccia l'assurdo di ogni frenesia, il dolore di ogni momento perduto nello scorrere degli istanti.

In questo gioco di rimandi e di parole, mentre si spegne lo schermo sul fondale, ecco il poeta che si siede alla scrivania illuminato solo dalla debole luce di una lampada. E con una dedica ad Andrea Zanzotto, al suo paesaggire in un mondo che ha dimenticato il bello, spegne la luce e restituisce la parola allo spettatore. Con la provocazione di chi sorride senza dover dimostrare qualcosa, senza dover rispondere a qualcuno del senso dei giorni o del proprio percorso. Sorride agli applausi, sapendo di avere con sé la bellezza.

Giambattista Marchetto



# La poesia intima e "notturna" di Giuliano Scabia

Padova

NOSTRO SERVIZIO

Quando appare nella sala con il cappello e il mantello neri, a cavallo di un ronzino di cartapesta, Giuliano Scabia sembra qualcosa a metà tra un medium e un personaggio uscito da un romanzo fantasy, un viandante bizzarro o un imbonitore d'altri tempi. Invece quel pastro, che da sempre caratterizza il suo viandare per i boschi e per le strade di un Teatro Vagante (sempre peregrinante), è testimone della scelta poetica di Scabia. La scelta di una lentezza dolce e disarmante, dell'andare in mezzo ai boschi - scegliendo la strada più lunga - anziché da casello a casello, nella foga di raggiungere mete ulteriori ad ogni costo.

Sulla scena del Teatro Madalene di Padova - che venerdì sera ha ospitato l'inedito "Opera della notte", una creazione per il progetto Contrappunti curato dal Tam - Scabia si è



Giuliano Scabia

spogliato del viaggio e ha regalato una serata di incantamento tra carte e parole, fruscianti di foglie e sonorità ammiccanti. Accompagnato dal violoncello di Michele Sambin e dalle tessiture sonore fatte di foglie e fiori di Pierangela Allegro, l'artista è ridivenuto poeta d'una poesia intima e immaginifica,

con il rimando costante ad un quadro visivo di memorie, suggestioni, quadri, scritture animate sul fondale trasformato in schermo.

Nelle parole di Scabia ritorna un mondo imbevuto di vento e di silenzio, di quiete e di un'anima misteriosa, di animali, uomini, pensieri. "Opera della

notte" rimanda allo stupore di chi non si accontenta di scorgere l'universo - che è kosmos armonioso - rincorrendo chimere globalizzate o ascoltando telegrammi fatti di nulla.

Composto nel 1999, sul finire del "secolo breve" delle guerre disperate, questo lavoro guarda in faccia al Novecento "secolo dei camion e delle folie", secolo di scontri tra uomo e uomo, di assurde aggressioni contro la natura, di deicidi. Il poeta rivela invece di trovare ancora formidabile la bellezza di un mondo che, negli angoli nascosti e incontaminati dalla fretta, fa tremare le vene nei polsi, tanto che "verrebbe quasi da scommettere su dio". E contro il rimbombo della guerra e lo svuotamento di senso del contemporaneo, il folletto-Scabia evoca le fate, chiedendosi perché oggi non si debba credere che le creature del mondo siano esseri straordinari e incantati.

Ci sono momenti così alti, in questa "Opera della notte", da portare le vertigini. E risulta

commovente il piglio di naturalezza con cui Giuliano Scabia - un saggio per l'età, ma eternamente dolce nel riscoprire la sua fanciullezza interiore - rivela uno sguardo sul mondo che costringe a non voltarsi, a non dimenticare l'umanità, che con dolcezza ti sbatte in faccia l'assurdo di ogni frenesia, il dolore di ogni momento perduto nello scorrere degli istanti.

In questo gioco di rimandi e di parole, mentre si spegne lo schermo sul fondale, ecco il poeta che si siede, alla scrivania illuminata solo dalla debole luce di una lampada. E con una dedica ad Andrea Zanzotto, al suo paesaggio in un mondo che ha dimenticato il bello, spegne la luce e restituisce la parola allo spettatore. Con la provocazione di chi sorride senza dover dimostrare qualcosa, senza dover rispondere a qualcuno del senso dei giorni o del proprio percorso. Sorride agli applausi, sapendo di avere con sé la bellezza.

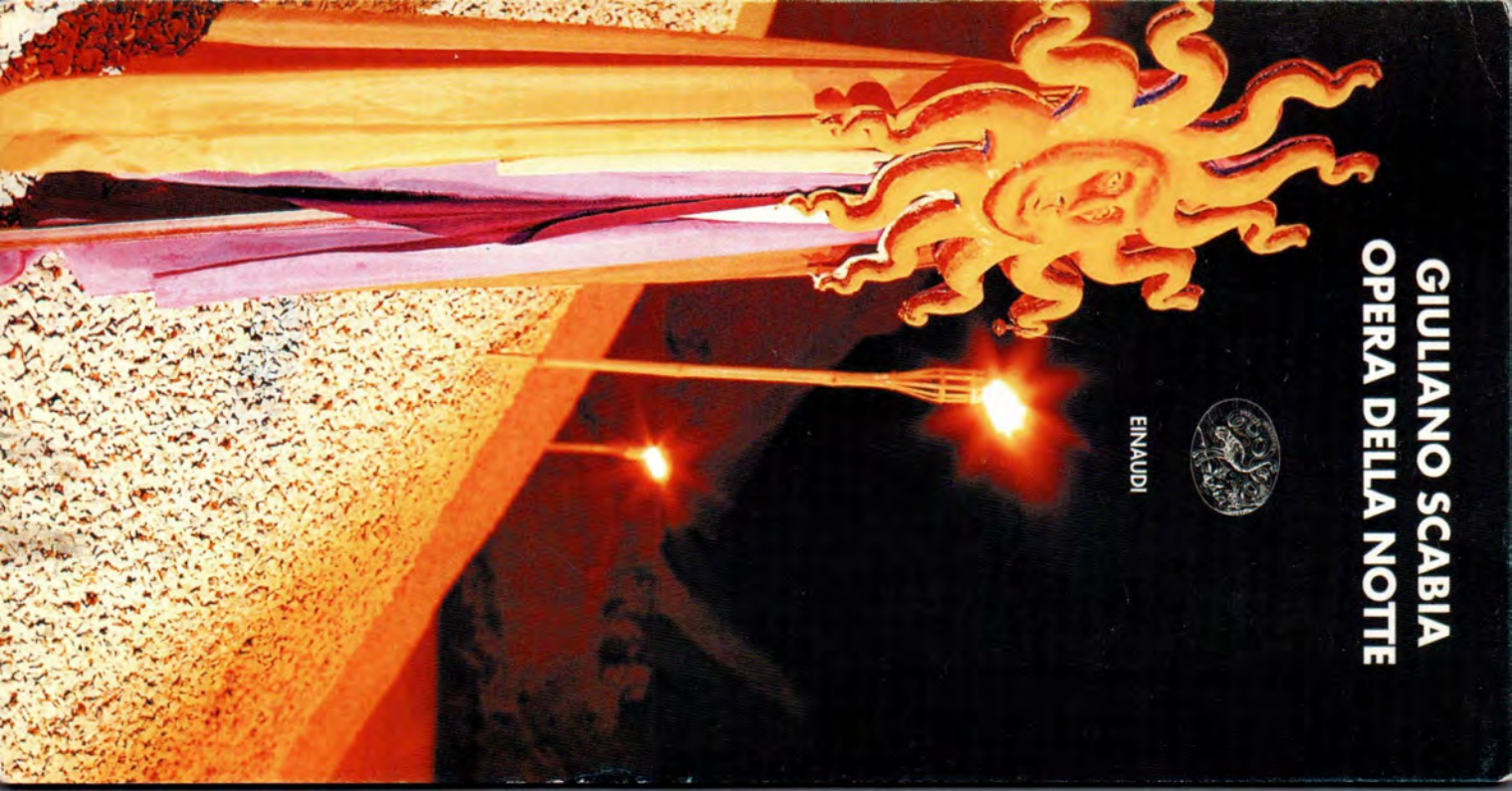
Giambattista Marchetto



**GIULIANO SCABIA**  
**OPERA DELLA NOTTE**



EINAUDI





**venerdì 6 giugno 2003  
alle ore 21.15**

# **giuliano scabia**

legge e racconta

## **opera della notte**

*“un cavallo, sì,  
per la bellezza dell'ombra  
e per voi cavalieri con voi stare  
e coi poeti notturni”*

fotografie

Massimo Agus e Maurizio Conca



al punto Einaudi di Firenze, via guelfa 22/a rosso firenze





# Alla Mondadori orat

IL NUOVO LIBRO

Apertura straordinaria serale della libreria Mondadori di piazza Insurrezione martedì prossimo: come accade solo per i libri di Harry Potter, la libreria in occasione dell'uscita dell'ultimo libro di Federico Moccia (*nella foto*) - quello di "Tre metri sopra il cielo" - edito da Rizzoli dal titolo: «Scusa ma ti chiamo amore» farà orario continuato fino alle 24 e inizierà la vendita del libro a partire dalle 21. Intanto oggi per il ciclo di incontri con l'autore, oggi alle 17 Marco Trava gli presenterà «Se in America il giornalismo è il

sono cose e le rende simili. Le riprese di Riccardo Rox Rossato. Presenze misteriose, come fate o camminatori dai piedi luminosi, si confondono con stiche con lo stesso statuto di verità. Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera incantata tra la vita e la morte. Nelle parole un senso di creazione pervade gli uomini, gli animali e le cose e li rende simili.

Questa sera al Teatro alle Maddalene in via San Giovanni da Verdara per la rassegna Contrappunti del Tam Teatro-musica, lo scrittore e drammaturgo padovano Giuliano Scabia (*nella foto a destra*) in scena Giuliano Scabia (*nella foto a destra*) è dedicata al poeta Andrea Zanzotto (*nella foto piccola*). In scena Giuliano Scabia è accompagnato da Michele Sambin al violoncello e Pierangela Allegrò, in tessiture

## Giuliano Scabia in scena

Una pièce dell'autore padovano recitata con l'accompagnamento musicale del Tam

Stasera alle Maddalene con «Opera della notte»

### UFFICI E ISTITUZIONI

COMUNE

PROVINCIA

ACAP

SITA

INAIL

SUNIA

UNIONE INQUILINI

SICET

DIFENSORE CIVICO CITTÀ

DIFENSORE CIVICO PROVINCIA

INFORMAMBIENTE

SERVIZIO TAXI

RADIO TAXI

TAXI TENCAROLA

TAXI ABANO

SOS  
Emergenza



### SOS EMERGENZA

CARABINIERI

POLIZIA DI STATO

VIGILI DEL FUOCO

SOCORSO ACI

CORPO FORESTALE

GUARDIA DI FINANZA

POLSTRADA

QUESTURA

VIGILI URBANI

PROTEZ. CIVILE

GUASTI ACQUA/GAS

GUASTI LUCE

POLIZIA FERROV.

NAS N. ANTISOFIST.

RIMOZIONE AUTO

SOS ANIMALI

- 112
- 113
- 115
- 803116
- 1515
- 117
- 049 8044411
- 049 833111
- 049 8205100
- 049 8204834
- 800 900 800
- 049 650742
- 049 8753333
- 049 8205100
- 049 634425

- 049 8205111
- 049 8201111
- 049 8208111
- 049 8241111
- 049 8206811
- 041 2729111
- 049 8944373/50
- 049 617672
- 049 8220611
- 049 8205237
- 049 8201130
- 049 8022488
- 049 654328
- 049 651333
- 049 8669345
- 049 8665350



# TEATRO



**VENERDI'**  
2 febbraio 2007  
**27**

## PADOVA

**TEATRO VENERDI**  
Via Livello 32  
tel. 049.87770111

Da martedì 6 a sabato 10 febbraio  
ore 20,45  
Domenica 11 febbraio, ore 16  
**Le storie del signor Keuner**  
di Bertolt Brecht con Monti Ovadia

Stasera, ore 21  
**Marco Travaglio e Natalino Balasso**  
Milli, leggende e burle  
Intero 10 € e 7 € ridotto

**TEATRO MPX**  
Via Bonporti 22

Intero 10 € e 7 € ridotto

**PICCOLO TEATRO**  
DON BOSCO  
Via Asolo 2

Stasera, ore 21  
**Il volto di Saskia**  
spettacolo di danza e teatro delle associazioni Quattro mani e Antares dj.  
Biglietti 11 euro.

**NUOVO TEATRO**  
DON BOSCO  
Via De Leillis 4

Sabato 3 febbraio, ore 21  
**La dote di Gigeia**  
Intero euro 8 - ridotto euro 7.

**TEATRO**  
DI COLLI  
Via Monte Lozzo

**Teatro Ragazzi**  
Oggi, ore 10  
**Storie di carta**  
Teatro del Canguro  
Stasera e venerdì 9 febbraio, ore 21  
Associazione Artione  
**Il teatro comico** di Carlo Goldoni  
regia di Silvio Comis. Biglietti € 7, r.  
dotti € 5  
Sabato 3 febbraio, ore 20,50  
Sabato 10 febbraio, ore 20,50  
**Sinistra o destra stessa minestra?**  
di e con Bruno Capovilla. Prezzo unit.  
co € 8.

## CITTADELLA

**TEATRO**  
SOCIALE

**Stagione di prosa**  
Stasera, ore 21  
**In bocca al lupo!**  
Musical dedicato a Lupo Alberto, regia e scenografia di Ivan Stefanutti.  
Con il Quartetto G

## ESTE

**TEATRO DEI**  
FILODRAMMATICI

Domenica 4 febbraio, ore 16,30  
**Il burbero benefico**  
di Carlo Goldoni. Gruppo La Bautta  
Intero € 7; ridotti 6.

**TEATRO**  
PARROCCHIALE

Domenica 4 febbraio, ore 16,30  
Compagnia Genitori di Masera del  
Pinochio

## LEGNARO

## o lungo per Moccia



1982: Teatro con bosco e animali, 1987; Nane Oca (romanzo), Einaudi, 1995; Il poeta albero (poesie), Einaudi, 1995; Lorenzo e Cecilia 2000; L'insurrezione dei semi, 2000; Lettere al lupo, 2001; Opera della notte, 2003.



**SOCIAZIONI / SOCIETA' CIVILE**  
ERV. VOLONTARIATO  
EFONO AZZURRO  
LAZZURRO ISTIT.  
EFONO AMICO  
PRESSIONE BIPOL. (MINERVA)  
339 7070366  
049 8762458  
049 7756699  
049 8561212  
049 685265  
049 656375  
049 8647015  
049 8714826  
049 8755474  
049 8774021  
049 8205080  
049 8204635

cia che investe il giornalismo e il fare giornalismo in Italia: «Querele, cause civili, controlli, censura, mostra sempre più un'informazione svuotata dei suoi contenuti, malata di revisionismo». L'appuntamento successivo sarà domenica 11 alle 17 quando Concetto Vecchio presenterà «Alli di piombo», ed. Rizzoli. Il libro è la cronaca di un caso italiano: il 1977. Un nuovo Santoro, culminato nelle morti tragiche di tre militanti: Francesco Lorusso, Giordana Masi e Walter Rossi; ma è anche l'anno dell'ascesa del partito Rossa che a Torino uccidono il preside



caro G.S.

(per la tua presenza al teatro maddalene il 2 febbraio ore 21)

bellissimi gli autoritratti!

4 piccoli grandi episodi sul tempo e sull'amore  
tuoi, ma anche nostri forse sì'.

suonini soffi scricchiolii sussurri contrappuntano la voce:  
ho iniziato a immaginare un accompagnamento al tuo dire che a tratti si interrompe, lascia  
spazio al violoncello di Michele che suona con te,

c'è in scena un tavolo preparato con microfoni che amplificano piccoli gesti,  
il risultato sarà una musica notturna in secondo piano che attraversa tutto il tempo delle  
parole questo il mio contributo alla serata

poi, ecco di seguito i titoli  
è la mia scelta  
ma, alla fine sei tu a decidere...

*poesia della voce*  
*domanda di conforto a un poeta amico* (da ascoltare sul finire) mentre l'ultima potrebbe  
essere

~~lampada di me l'ultima riga nel buio~~

✓ ~~eccoli nella notte con coltelli~~

✓ ~~pensieri a se stesso~~ 84

✓ ~~sono uno che va con un coltello nel cuore~~

✓ ~~cos'era il comunismo~~

✓ ~~la paura della notte~~

✓ ~~ma vi rendete conto~~

✓ ~~la ricchezza degli dei~~

✓ ~~locomotiv~~

⇒ con possibili loop di Michele che cattura la tua voce e crea un ritmo  
col tuo ripetere locomotiv

✓ ~~viaggio d'inverno della cerva~~  
~~a Roberto Cerati~~

attendo tue  
pierangela a.

ps: se mi dai un indirizzo mail, magari....

2 ott 06



*"È meraviglioso stare all'università e fare ricerca insieme agli studenti.*

*Brodski, il grande poeta russo, un giorno che era a Venezia l'ho sentito dire: Ma vi rendete conto, io posso stare ogni anno con dei giovani a leggere i poeti.*

*Per me i corsi (correre, correre insieme) sono avventure di ricerca. Chi segue i corsi, se entusiasta e attrezzato, diventa collaboratore indispensabile – importante più di quanto lui immagina. In questi anni di apprendistato al Dams (chi insegna è sempre, secondo me, in fase di apprendistato) ho capito sempre di più che la trasmissione di conoscenza è l'atto più alto e umile praticato dagli uomini, in ogni campo. Parlo della pedagogia che mette sete e gioia di conoscere, atto creativo di vita nuova.*

*L'università (la scuola) può essere il luogo giardino dove insieme – studiando, cercando, faticando – si inventa il futuro: perché i giovani sono il futuro, con tutti i loro sogni, problemi, paure, dolori, amori, tristezze, violenze, errori, sapienze, ignoranze e allegrie."*

*Giuliano Scabia, novembre 2005*

**Giuliano Scabia** è nato a Padova nel 1935. Scrittore, poeta, regista e spesso narratore dei propri testi, è protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive degli ultimi trent'anni. Ideatore, tra le altre, della famosa situazione teatrale presso l'Ospedale Psichiatrico di Trieste raccontata poi in "Marco Cavallo". Ha insegnato drammaturgia al DAMS di Bologna. Dagli anni novanta, il lavoro sulla lingua, maturato lungo l'esperienza teatrale, confluisce nella scrittura di romanzi e poesie. In particolare ricordiamo "Nane Oca" del 1992 e l'opera "Foreste sorelle" del 2005.

E' un grande saggio e un eterno ragazzo, Giuliano Scabia, filosofo della vita e poeta della scena, dai primi anni '60 animatore delle forme più estreme e anche della provocazione di travestirle da favole da raccontare fuori dai luoghi canonici, come un suadente rivoluzionario tranquillo, trasformando d'incanto i suoi spettatori in attori.

L'esperimento è sempre con lei, la lingua, paterna e materna, combattimento con lei, avventura con lei, per cercarla e trovarla nel soffio del corpo voce. Una voce che nasce dalla grazia, dal gioco, dalla cura d'amore: grazia che è anche purificazione, è la gioia del bambino, è ascolto prima che parola, è la fessura da cui si intravedono altri mondi, è il nido nascosto che conserva un racconto. La poesia è, per Scabia, un infaticabile viaggio per i luoghi impervi della terra e dell'immaginazione alla ricerca delle forme primarie della parola che, con un tremito, si fa corpo. Spesso è un vero camminare per sentieri e per foreste, sulle tracce di san Francesco e di Collodi, di Nievo e di Rigoni Stern, di Borges e di Zanzotto, di Meneghello e di Tarkovskij.

*no  
stretto quello  
di E. S. K.*

**Opera della notte** è una serata, inedita pensata per Contrappunti ed è dedicata al poeta Andrea Zanzotto.

In scena Scabia è accompagnato da Michele Sambin al violoncello e Pierangela Allegro alle tessiture sonore del bosco.

Le riprese filmate e le foto del cavallo sono di Marco Conca

Fonica Riccardo Rox Rossato

*non è citato il libro  
Nane Oca  
di Scabia*



*"È meraviglioso stare all'università e fare ricerca insieme agli studenti.*

*Brodski, il grande poeta russo, un giorno che era a Venezia l'ho sentito dire: Ma vi rendete conto, io posso stare ogni anno con dei giovani a leggere i poeti.*

*Per me i corsi (correre, correre insieme) sono avventure di ricerca. Chi segue i corsi, se entusiasta e attrezzato, diventa collaboratore indispensabile – importante più di quanto lui immagina. In questi anni di apprendistato al Dams (chi insegna è sempre, secondo me, in fase di apprendistato) ho capito sempre di più che la trasmissione di conoscenza è l'atto più alto e umile praticato dagli uomini, in ogni campo. Parlo della pedagogia che mette sete e gioia di conoscere, atto creativo di vita nuova.*

*L'università (la scuola) può essere il luogo giardino dove insieme – studiando, cercando, faticando – si inventa il futuro: perché i giovani sono il futuro, con tutti i loro sogni, problemi, paure, dolori, amori, tristezze, violenze, errori, sapienze, ignoranze e allegrie."*

*Giuliano Scabia, novembre 2005*

**Giuliano Scabia** è nato a Padova nel 1935. Scrittore, poeta, regista e spesso narratore dei propri testi, è protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive degli ultimi trent'anni. Ideatore, tra le altre, della famosa situazione teatrale presso l'Ospedale Psichiatrico di Trieste raccontata poi in "Marco Cavallo". Ha insegnato drammaturgia al DAMS di Bologna. Dagli anni novanta, il lavoro sulla lingua, maturato lungo l'esperienza teatrale, confluisce nella scrittura di romanzi e poesie. In particolare ricordiamo "Nane Oca" del 1992 e l'opera "Foreste sorelle" del 2005.

E' un grande saggio e un eterno ragazzo, Giuliano Scabia, filosofo della vita e poeta della scena, dai primi anni '60 animatore delle forme più estreme e anche della provocazione di travestirle da favole da raccontare fuori dai luoghi canonici, come un suadente rivoluzionario tranquillo, trasformando d'incanto i suoi spettatori in attori.

L'esperimento è sempre con lei, la lingua, paterna e materna, combattimento con lei, avventura con lei, per cercarla e trovarla nel soffio del corpo voce. Una voce che nasce dalla grazia, dal gioco, dalla cura d'amore: grazia che è anche purificazione, è la gioia del bambino, è ascolto prima che parola, è la fessura da cui si intravedono altri mondi, è il nido nascosto che conserva un racconto. La poesia è, per Scabia, un infaticabile viaggio per i luoghi impervi della terra e dell'immaginazione alla ricerca delle forme primarie della parola che, con un tremito, si fa corpo. Spesso è un vero camminare per sentieri e per foreste, sulle tracce di san Francesco e di Collodi, di Nievo e di Rigoni Stern, di Borges e di Zanzotto, di Meneghello e di Tarkovskij.

**Opera della notte** è una serata, inedita pensata per Contrappunti ed è dedicata al poeta Andrea Zanzotto.

In scena Scabia è accompagnato da Michele Sambin al violoncello e Pierangela Allegro alle tessiture sonore del bosco.

Le riprese filmate e le foto del cavallo sono di Marco Conca

Fonica Riccardo Rox Rossato



*"È meraviglioso stare all'università e fare ricerca insieme agli studenti.*

*Brodski, il grande poeta russo, un giorno che era a Venezia l'ho sentito dire: Ma vi rendete conto, io posso stare ogni anno con dei giovani a leggere i poeti.*

*Per me i corsi (correre, correre insieme) sono avventure di ricerca. Chi segue i corsi, se entusiasta e attrezzato, diventa collaboratore indispensabile – importante più di quanto lui immagina. In questi anni di apprendistato al Dams (chi insegna è sempre, secondo me, in fase di apprendistato) ho capito sempre di più che la trasmissione di conoscenza è l'atto più alto e umile praticato dagli uomini, in ogni campo. Parlo della pedagogia che mette sete e gioia di conoscere, atto creativo di vita nuova.*

*L'università (la scuola) può essere il luogo giardino dove insieme – studiando, cercando, faticando – si inventa il futuro: perché i giovani sono il futuro, con tutti i loro sogni, problemi, paure, dolori, amori, tristezze, violenze, errori, sapienze, ignoranze e allegrie."*

*Giuliano Scabia, novembre 2005*

**Giuliano Scabia** è nato a Padova nel 1935. Scrittore, poeta, regista e spesso narratore dei propri testi, è protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive degli ultimi trent'anni. Ideatore, tra le altre, della famosa situazione teatrale presso l'Ospedale Psichiatrico di Trieste raccontata poi in "Marco Cavallo". Ha insegnato drammaturgia al DAMS di Bologna. Dagli anni novanta, il lavoro sulla lingua, maturato lungo l'esperienza teatrale, confluisce nella scrittura di romanzi e poesie. In particolare ricordiamo "Nane Oca" del 1992 e l'opera "Foreste sorelle" del 2005.

E' un grande saggio e un eterno ragazzo, Giuliano Scabia, filosofo della vita e poeta della scena, dai primi anni '60 animatore delle forme più estreme e anche della provocazione di travestirle da favole da raccontare fuori dai luoghi canonici, come un suadente rivoluzionario tranquillo, trasformando d'incanto i suoi spettatori in attori.

L'esperimento è sempre con lei, la lingua, paterna e materna, combattimento con lei, avventura con lei, per cercarla e trovarla nel soffio del corpo voce. Una voce che nasce dalla grazia, dal gioco, dalla cura d'amore: grazia che è anche purificazione, è la gioia del bambino, è ascolto prima che parola, è la fessura da cui si intravedono altri mondi, è il nido nascosto che conserva un racconto. La poesia è, per Scabia, un infaticabile viaggio per i luoghi impervi della terra e dell'immaginazione alla ricerca delle forme primarie della parola che, con un tremito, si fa corpo. Spesso è un vero camminare per sentieri e per foreste, sulle tracce di san Francesco e di Collodi, di Nievo e di Rigoni Stern, di Borges e di Zanzotto, di Meneghello e di Tarkovskij.

**Opera della notte** è una serata, inedita pensata per Contrappunti ed è dedicata al poeta Andrea Zanzotto.

In scena Scabia è accompagnato da Michele Sambin al violoncello e Pierangela Allegro alle tessiture sonore del bosco.

Le riprese filmate e le foto del cavallo sono di Marco Conca

Fonica Riccardo Rox Rossato



BIBLIOTECA COMUNALE DI SPILAMBERTO  
in collaborazione con Nexus – Centro Teatro Comunicazione  
presenta

## VOCI E SUONI NEL CORTILE

2006

# Venerdì 21 luglio ore 21

## *Giovani autori modenesi*

*Marcella Menozzi, autrice di "Bianco"*

e

*gli scrittori del gruppo XoMeGaP:*

*Simone Covili, Eliselle, Sara Bosi, Massimiliano Prandini,*

*Marcello Ventilati, Gabriele Sorrentino*

*Lecture di Giorgio Incerti*

*Musiche dal vivo di Stefano Rubbiani*

**Marcella Menozzi** è nata a Modena nel 1974. Laureata in psicologia del lavoro a Bologna nel '99, lavora da quattro anni in un ente di formazione professionale a Modena. "Bianco" è il suo primo romanzo, che potremmo definire una sorta di American Graffiti modenese. Scritto con una lingua inventiva, ossessiva, vicina al parlato, racconta storie di ragazze e ragazzi di provincia, l'uscita dolorosa dalla placenta tiepida dei pub, dei corridoi dell'università, delle scorribande nella riviera romagnola, e l'ingresso traumatico al binario morto della vita adulta.

**XOMEGAP** è il nome di un progetto nato da un gruppo di sei giovani che amano scrivere. Cominciato come un semplice gruppo di lavoro on-line, è divenuto prima un blog e poi un sito internet ([www.xomegap.net](http://www.xomegap.net)).

Fanno parte del gruppo:

**Simone Covili** nato nel febbraio del 1977, vive e lavora a Modena. Collabora come redattore al portale Delirio.NET occupandosi della rubrica Cartoons & Comics. Ha lavorato come Webmaster e tutt'ora amministra e pubblica i suoi racconti sul sito "XOMEGAP". In questo periodo è impegnato nella stesura del suo primo Romanzo.

**Eliselle** nasce a Modena nel 1978. Si dedica a studi classici e si laurea in Storia Medievale. Frequenta internet dal 1999, dove attraverso varie esperienze e collaborazioni con portali e periodici on-line è diventata una praticante di comunicazione multimediale. Scrive su diversi portali on-line di contenuti vari: Chic Trills, Eroxe, BrividoGiallo, Liberalia e LiberaEva, dove cura una rubrica di "interviste impossibili" a donne celebri della storia e del fumetto.

**Sara Bosi** è nata nell'agosto 1978, vive a Formigine e lavora a Modena. E' stata premiata al concorso letterario indetto nell'anno 1997 dal Liceo Scientifico "Wiligelmo" di Modena per "Solchi di Vinile" nella sezione prosa e per "Accordi" nella sezione poesia. Ha partecipato alla mostra organizzata dalla "Galleria Il Campazzo" nell'anno 2003 come autrice dei testi dell'opera fotografica "...Fantasmi!".

**Massimiliano Prandini** vive a Modena dove frequenta un dottorato di ricerca in biologia. Nel 1997 ha vinto il concorso "Voci che sussurrano" indetto dalla rivista multimediale "kult underground" ed è arrivato secondo ad un concorso nazionale per le scuole superiori. Nel 2005 due suoi racconti brevi sono stati selezionati dal sito internet scheletri.com per far parte degli e-book 'Semplicemente zombi' e 'Lavare con cura'.

**Marcello Ventilati** è nato nel Luglio 1983 a Modena, dove vive tuttora.

**Gabriele Sorrentino** vive e lavora a Modena, dove è nato nel 1976. Pubblicista, collabora con la *Gazzetta di Modena* e con le riviste *Modena Storia* e *Il Ducato - Terre Estensi*. Come scrittore, nel 2000 ha pubblicato *Sara* nella raccolta 2° *Rassegna di scrittori modenesi* e nel 2002 *Spie del Passato* nell'ambito del *Festival delle Arti*. Ha al suo attivo, infine, due racconti pubblicati on-line su Kultunderground: *La Baia del mattatoio* e *Natale Versione 1.2* ® oltre a quelli presenti su *Xomegap*.



BIBLIOTECA COMUNALE DI SPILAMBERTO  
in collaborazione con Nexus – Centro Teatro Comunicazione  
presenta

## VOCI E SUONI NEL CORTILE

Musiche dal vivo di Stefano Rubbiani  
Lecture in musica con il gruppo Voci-in-azione, a cura di Giorgio Incerti

Incontro con Giuliano Scabia  
Martedì 23 luglio ore 21

## Giovani autori modenesi

Musiche dal vivo di Stefano Rubbiani  
Massimiliano Grandini, Marcello Ventili, Gabriele Sorrentino  
Gli scrittori del gruppo XOMEGAP: Simone Covili, Eliselle, Sara Bosi,  
Marcella Menozzi, Autrice di "Bianco".  
Simone Covili, Eliselle, Sara Bosi, Massimiliano Prandini

Giovani autori modenesi 2  
Venerdì 21 luglio – Cortile della Biblioteca ore 21  
Musiche dal vivo di Stefano Rubbiani

**Marcella Menozzi** è nata a Modena nel 1974. Laureata in psicologia del lavoro a Bologna nel '99, lavora da quattro anni in un ente di formazione professionale a Modena. "Bianco" è il suo primo romanzo, che potremmo definire una sorta di American Graffiti modenese. Scritto con una lingua inventiva, ossessiva, vicina al parlato, racconta storie di ragazze e ragazzi di provincia, l'uscita dolorosa dalla placenta tiepida dei pub, dei corridoi dell'università, delle scorribande nella riviera romagnola, e l'ingresso traumatico al bipartito morto della vita adulta.

**XOMEGAP** è il nome di un gruppo di giovani che vogliono scrivere. Cominciato come un semplice gruppo di lavoro on-line, è divenuto prima un blog e poi un sito internet ([www.xomegap.net](http://www.xomegap.net)). Fanno parte del gruppo: Alterego, autore di "Stupidiario"; Sara Sargenti, autrice di "Hyperotomachia"; Giuseppe Leonelli, autore di "Santa Maria".

**Simone Covili** nato nel febbraio del 1977 vive e lavora a Modena. Collabora come redattore al portale Delirio.NET occupandosi della rubrica Cartoons & Comics. Ha lavorato come Webmaster e tutt'ora amministra e pubblica i suoi racconti sul sito "XOMEGAP". In questi giorni sta lavorando al suo primo romanzo.

**Eliselle** nasce a Modena nel 1978. Si dedica a studi classici e si laurea in Storia Medievale. Frequenta internet dal 1999, dove attraversa la rete con i suoi racconti e i suoi giudizi. È autrice di tre romanzi e una pratica di comunicazione multimediale. Scrive su diversi portali on-line di contenuti vari: Chic Trills, Exxe, Brivido Giallo, Liberalia e LiberaEva, dove cura una rubrica di "interviste impossibili" a donne celebri della storia e del fumetto.

**Sara Bosi** è nata nell'agosto 1978, vive a Formigine e lavora a Modena. E' stata premiata al concorso letterario indetto nell'anno 1997 dal Liceo Scientifico "Wiligelmo" di Modena per "Solchi di Vinile" nella sezione prosa e per "Accordi" nella sezione poesia. Ha partecipato alla mostra organizzata dalla "Galleria Il Campazzo" nell'anno 2003 come autrice dei testi dell'opera fotografica "Fantasmi!".

**Massimiliano Prandini** vive a Modena dove frequenta un dottorato di ricerca in biologia. Nel 1997 ha vinto il concorso "Voci che sussurrano" indetto dalla rivista multimediale "kult underground" ed è arrivato secondo ad un concorso nazionale per le scuole superiori. Nel 2005 due suoi racconti brevi sono stati selezionati dal sito internet scheletri.com per far parte degli e-book "Semplicemente zombi" e "Lavare con cura".

**Marcello Ventili** è nato nel Luglio 1983 a Modena, dove vive tuttora.

**Gabriele Sorrentino** vive e lavora a Modena, dove è nato nel 1976. Pubblicista, collabora con la "Gazzetta di Modena" e con le "Notizie di Modena Spina". Ha lavorato per "L'Espresso", "L'Espresso" e "L'Espresso". Nel 2000 ha pubblicato "Bianco" nella collana "2° Rassegna di scrittori modenesi" e nel 2002 "Spie del Passato" nell'ambito del Festival delle Arti e al suo attivo, infine, due racconti pubblicati on-line su Kultunderground: "La Baia del mattatoio" e "Natale Versione 1.2 ©" oltre a quelli presenti su Xomegap.

presenta

in collaborazione con Nexus – Centro Teatro Comunicazione  
Cortile della Biblioteca Comunale di Spilamberto

BIBLIOTECA COMUNALE DI SPILAMBERTO





MINISTERO PER I BENI E LE  
ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER LO  
SPETTACOLO DAL VIVO

REGIONE  
TOSCANA



PROVINCIA DI FIRENZE



COMUNE DI FIESOLE



COMUNE DI FIESOLE

## PROSSIMI

### APPUNTAMENTI

Sabato 5 marzo ore 17.00  
Auditorium Sinopoli, Villa La Torraccia  
PREMIO WALTER BOCCACCINI

Domenica 13 marzo ore 11.00  
Auditorium Sinopoli, Villa La Torraccia  
ACCADEMIA EUROPEA DEL  
QUARTETTO  
*matinée da définir*

Domenica 20 marzo ore 21.00  
Cattedrale di Fiesole  
lunedì 21 marzo ore 21.00  
Chiesa di S.M. Novella  
luogo da definire  
CONCERTO DI PASQUA  
Mozart, *Requiem*

ORCHESTRA V.GALILEI  
SCHOOL CANTORUM F. LANDONI  
Maestro del coro Fabio Lombardo  
Direttore Nicola Paszkowski

certi per tre e quattro pianoforti e orchestra di J.S. Bach. E' risultato vincitore di vari premi, fra i quali il primo premio assoluto, premio "Nuova Carisch"; "Maria Golia" come miglior pianista italiano alla decima edizione del Concorso pianistico internazionale "F. Chopin" di Roma; primo premio assoluto al Concorso pianistico internazionale "Camille Togni" di Gussago-Brescia; secondo premio (primo non assegnato) al Concorso pianistico internazionale "S. Rachmaninov" di Morone-Benevento. Nel 2005 si esibirà in duo pianistico a New York, in Canada, Inghilterra e Spagna; è in programma inoltre, per la casa discografica Phoenix Classic, la registrazione della Eine Faust Symphonie di Franz Liszt, nella trascrizione per due pianoforti dell'autore stesso. Da diversi anni collabora con il baritone Maurizio Leoni; di recente hanno eseguito il Poème de l'amour et de la Mer op. 19 di E. Chausson e nel dicembre 2004 hanno partecipato alla produzione della Petite Messe Solennelle di G. Rossini.

## GIORGIO CAPRONI

Nato a Livorno nel 1912, Giorgio Caproni a dieci anni si è trasferito coi genitori a Genova dove, interrotti gli studi musicali e dopo aver fatto il violinista, il commesso e l'impiegato divenne maestro elementare in val Trebbia, passando poi nel 39 a Roma. Richiamato combatté sul fronte occidentale e restò coi partigiani in val Trebbia fino alla Liberazione, da dove tornò definitivamente a Roma nel 1945. Visse insegnando, collaborando a riviste letterarie e giornali, svolgendo attività di traduttore (Proust, Char, Céline, Cendrars, Frenaud, Genet, Lorca, Apollinaire e altri). Le sue raccolte sono: *Come un'allegoria* (1932-35), *Ballata Fontanigorda* (1935-37), *Finzioni* (1938-39), *Cronistoria* (1938-1942), *Il passaggio di Enea* (1943-1945), *Il seme del piangere* (1952-1958), *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1960-1964), *Il muro della terra* (1964-1975), *Il franco cacciatore* (1973-1982), *Il conte di Kevehtiller* (1986), *Versicoli del controcaproni* (1969-19...), *Erba francese* (1978), *Res amissa* (1991, a cura di Giorgio Agamben). Ha scritto molti racconti, pubblicati nel libro *Il labirinto*. Ha vinto per due volte il premio Viareggio, un Marzotto con Sbarbaro, un Monsele per le traduzioni, il Librex-Montale) il Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei, il Jean Marieu per il miglior libro tradotto in francese. E' morto Roma il 22 gennaio 1990.



SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE  
ONLUS

## I CONCERTI PER GLI AMICI

Auditorium Sinopoli - Villa la Torraccia  
Domenica 6 febbraio, ore 11.00

GIULIANO SCABIA

*La musica della poesia*

MAURIZIO LEONI

*baritono*

DAVIDE CAVALLI

*pianoforte*



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE





## PROGRAMMA

GIULIANO SCABIA (1935)  
da il **Conte di Kevenhuller**  
di GIORGIO CAPRONI (1912 - 1990)

FRANZ SCHUBERT (1797-1828)  
da **Schwanengesang** (1828)  
*Aufenthalt*

**Auf dem Wasser zu singen op.72** (1823)

**Wanderers Nachtlied op.4 n.3** (1815)

da **Die Winterreise op.89** (1827)  
*Die Wetterfahne*  
*Der Lindenbaum*  
*Wasserflut*  
*Der stürmische Morgen*

**Erk König op.1** (1815)

MAURIZIO LEONI, baritono  
DAVIDE CAVALLI, pianoforte

GIULIANO SCABIA (1935)  
*Viaggio d'inverno della cerva*  
da l'**Opera della Notte**  
di GIULIANO SCABIA

## GIULIANO SCABIA

Giuliano Scabia (Padova, 1935), poeta, narratore e drammaturgo, è stato uno degli iniziatori del Nuovo Teatro, "protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive e visionarie degli ultimi anni" (G.Celati), "uno dei pochi, forse l'unico scrittore mitico in circolazione... La storia di Giuliano Scabia per raccontarla tutta ci vorrebbe un intero libro o un lungo documentario, ed è una delle storie più belle e sconosciute non solo del teatro e della poesia, ma anche del romanzo e della narrazione" (M.Bel politi).

Ha pubblicato: *Padrone & Servo* (poesie), D'Urso-Sciascia, 1964; *All'improvviso & Zip*, Einaudi, 1967; *Commedia armoniosa del cielo e dell'inferno*, Einaudi, 1972; *Forse un drago nascerà*, Emme, 1973; *Teatro nello spazio degli scontri*, Bulzoni, 1973; *Il Gorilla Quadrumano*, (scrittura collettiva), Feltrinelli, 1974; *Marco Cavallo*, Einaudi, 1976; *L'animazione teatrale*, (con Eugenia Casini-Ropa), Guaraldi, 1978; *Dire fare baciare* (con Massimo Marino), La Casa Usher, 1981; *Il Diavolo e il suo Angelo preceduto dalla Lettera a Dorothea*, La Casa Usher, 1982; *Scontri generali*, Einaudi, 1983; *Teatro con bosco e animali*, Einaudi, 1987; *Fantastica visione*, Feltrinelli, 1988; *In capo al mondo*, Einaudi, 1990; *Nane Oca*, Einaudi, 1992; *Il poeta albero*, Einaudi, 1995; *Lorenzo e Cecilia*, Einaudi, 2000; *L'insurrezione dei semi*, Ubaldini, 2000; *Lettere a un lupo*, Casagrande, 2001; *Opera della notte*, Einaudi, 2003; *Visioni di Gesù con Afrodite*, Ubaldini, 2004.

## MAURIZIO LEONI

Diplomato al Conservatorio della sua città e presso l'Accademia Filarmonica Bolognese. Ha approfondito e frequentato diversi ambiti della musica classica vocale: ha vinto il 1° Premio assoluto al Concorso "Caravita" di Musica da Camera. E' componente stabile di 3 formazioni da camera come il Notschibikitschi Ensemble (tre voci e tre clarinetti); ha al suo attivo 8 Prime assolute nell'ambito dell'opera contemporanea - *Messer Lievesogno e la porta chiusa* di C. Galante ad es. - e diverse esperienze nella produzione del '900: *Il Prigioniero* di L. Dallapiccola al Teatro Massimo di Catania; molti i ruoli operistici debuttati: da Bello nella *Fanciulla del West* a Leporello, da Dancaire a Schanard, da Gaudenzio a Figaro ne *Il Barbiere di Siviglia*, in diversi Teatri italiani (Regio di Torino, Opera di Roma) ed esteri (Opéra Comique di Parigi, Bunka Kaikan di Tokyo); ha svolto anche attività d'attore (*Bure Baruta* al Teatro2 di Parma) ed ha firmato alcune regie d'opera, tra cui *Don Giovanni* di V. Righini al Belcanto Festival di Dordrecht.

## DAVIDE CAVALLI

Ha studiato pianoforte con il M° A. Speranza col quale si è diplomato con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "L. D'Annunzio" di Pescara. Ha frequentato i corsi di perfezionamento dei maestri E. Fischer, R. Szidon, R. Cappello, A. Delle Vigne, L. De Moura Castro, M. Crudele, E. Murano, P.N. Masi.

Ha suonato con grande successo presso prestigiose sedi concertistiche italiane e straniere. Nel Gennaio 2000 è stato invitato negli Stati Uniti. Ha eseguito l'integrale dei Con-





"Mein Sohn, was birgst du so bang dein Gesicht?"

"Siehst, Vater, du den Erlkönig nicht?"

Den Erlkönig mit Kron und Schweif?"

"Mein Sohn, es ist ein Nebelstreif."

"Du liebes Kind, komm, geh mit mir!"

Gar schöne Spiele spiel ich mit dir;

Manch bunte Blumen sind an dem Strand,

Meine Mutter hat manch gülden Gewand."

"Mein Vater, mein Vater, und hörest du nicht,

Was Erlkönig mir leise verspricht?"

"Sei ruhig, bleibe ruhig, mein Kind:

In dünnen Blättern säuselt der Wind."

"Willst, feiner Knabe, du mit mir gehn?"

Meine Tochter sollen dich warten schön;

Meine Töchter führen den nächtlichen Reihn

Und wiegen und tanzen und singen dich ein."

Mein Vater, mein Vater, und siehst du nicht dort

Erlkönigs Töchter am düstern Ort?"

"Mein Sohn, mein Sohn, ich seh es genau:

Es scheinen die alten Weiden so grau."

"Ich liebe dich, mich reizt deine schöne Gestalt;

Und bist du nicht willig, so brauch ich Gewalt."

"Mein Vater, mein Vater, jetzt fasst er mich an!

Erlkönig hat mir ein Leids getan!"

Dem Vater grauset, er reiet geschwind,

Er hält in Armen das ächzende Kind,

Erreicht den Hof mit Mühe und Not;

In seinen Armen das Kind war tot.

"Figlio, perché hai paura e il volto ti celi?"

"Non vedi, padre, il re degli Elfi?"

Il re degli Elfi con la corona e lo strascico?"

"Figlio, è una lingua di nebbia, niemi' altro."

"Caro bambino, su, vieni con me!

Vedrai i bei giochi che farò con te;

tanti fiori diversi sulla riva ci sono;

mia madre ha tante vesti d'oro."

"Padre mio, padre mio, la promessa non senti,

che mi sussurra il re degli Elfi?"

"Stai buono, stai buono, è il vento, bambino mio,

tra le foglie secche, con il suo fruscio."

"Bel fanciullo, vuoi venire con me?"

Le mie figlie avranno cura di te.

Le mie figlie di notte guidano la danza

ti cullano, ballano, ti cantano la ninna-nanna."

"Padre, padre, in quel luogo tetro non vedi

laggiù le figlie del re degli Elfi?"

"Figlio, figlio mio, ogni cosa distingue;

i vecchi salci danno un bagliore grigio."

Ti amo, mi attrae la tua bella persona,

e se tu non vuoi, ritorno alla forza."

"Padre, padre, mi afferra in questo istante!

Il re degli Elfi mi ha fatto del male!"

Preso da orrore il padre veloce cavalca,

il bimbo che gente, stringe fra le sue braccia,

raggiunge il palazzo con stento e con sforzo,

nelle sue braccia il bambino era morto.

AUFENTHALT (Da Schwamengesang)

L. Relisab

Rauschender Strom, brausender Wald,

Starrender Fels mein Aufenthalt.

Wie sich die Welle an Welle reihet,

Fließen die Tränen mir ewig erneut.

Hoch in den Kronen wogend sich's regt,

So unaufföhrlich mein Herze schlägt,

Und wie des Felsen uraltes Erz,

Ewig derselbe bleibet mein Schmerz.

AUF DEM WASSER ZU SINGEN

F.L. Graf zu Stolberg

Mitten im Schimmer der spiegelnden Wellen

Gleitet, wie Schwäne, der wankende Kahn;

Ach, auf der Freude sanftschimmernden

Welle

Gleitet die Seele dahin wie der Kahn;

Dem von dem Rimmel herab auf die Wellen

Tanzet das Abendrot rund um den Kahn.

Über den Wipfeln des westlichen Haines

Winket uns freundlich der rötliche Schein,

Unter den Zweigen des östlichen Haines

Säuselt der Kalmus im rötlichen Schein;

Früede des Himmels und Ruhe des Haines

Atmet die Seel im ertöndenden Schein.

Ach, es entschwindet mit tauigem Flügel

Mir auf den wiegenden Wellen die Zeit.

Morgen entschwindet mit schimmerndem

Flügel

Wieder wie gestern und heute die Zeit,

Bis ich auf höherem, strahlendem Flügel

Selber entschwinde der wechsellenden Zeit.

WANDERERS NACHTLIED

J.W. Goethe

Der du von dem Himmel bist,

Alles Leid und Schmerzen stillest,

Den, der doppelt elend ist,

Doppelt mit Erquickung fülltest,

Ach, ich bin des Treibens müde!

Was soll all der Schmerz und Lust?

Süßer Friede, Komm, ach komm in meine Brust!

SOSTA (Da Canto del cigno)

Fiume che momori, bosco che stormisci

cupamente,

rupe protesa verso l'alto, mio luogo di sosta.

Come un'onda segue l'altra

Le mie lacrime scorrono rinnovandosi perennemente.

In alto tra le chiome degli alberi tutto si

muove ondeggiando,

così incessantemente batte il mio cuore,

e come il minerale scolare della roccia

perennemente uguale rimane il mio dolore.

DA CANTARE SULL'ACQUA

Fra scintillio di onde trasparenti

Scorre la navicella come un cigno e dondola;

ah, sulle onde scintillanti di gioia

l'anima scorre, come la navicella,

perché dal cielo fin giù sulle onde

danza il tramonto attorno alla barca.

Su dalle cime del boschetto a ponente

Il rossastro bagliore amichevole ci saluta,

sotto i ramoscelli del boschetto a levante

sussurra il calamo in una luce rossastra;

gioia celeste e pace del bosco

respira l'anima in quest'atmosfera vermiglia.

Ahine, mi svanisce su ali di rugiada

il tempo, sulle onde cullanti.

Domani con ali scintillanti, ancora

il tempo sparirà come ieri e oggi.

Finché con ali più elevate e raggiati

lo stesso non sfuggerà alla legge del tempo.

CANTO DEL VIANDANTE NOTTURNO

O tu che sei del cielo,

e ogni pena, ogni dolore acqueti,

e chi è doppiamente misero,

di doppia consolazione ricolmi,

ah, io sono stanco di tutto questo affannarci!

A che tanto dolore e tanta gioia?

Dolce pace,

vieni, deh, vieni nel mio petto!



**DIE WETTERFAHNE** (Da *Die Winterreise*)  
W. Müller

Der Wind spielt mit der Wetterfahne  
Auf meines schönen Liebchens Haus.  
Da dacht ich schon in meinem Wahne,  
Sie pfliff den armen Flüchtling aus.

Er hätt' es eher bemerken sollen,  
Des Hauses aufgestecktes Schild,  
So hätt' er nimmer suchen wollen  
Im Haus ein treues Frauenbild.

Der Wind spielt drinnen mit dem Herzen  
Wie auf dem Dach, nur nicht so laut.  
Was fragen sie nach meinen Schmerzen?  
Ihr Kind ist eine reiche Braut.

**DER LINDENBAUM** (Da *Die Winterreise*)  
W. Müller

Am Brunnen vor dem Tore  
Da steht ein Lindenbaum;  
Ich träumt' in seinem Schatten  
So manchen süßen Traum.  
Ich schnitt in seine Rinde  
So manches liebe Wort;  
Es zog in Freud' und Leide  
Zu ihm mich immer fort.

Ich musst' auch heute wandern  
Vorrei in tiefer Nacht,  
Da hab' ich noch im Dunkeln  
Die Augen zugemacht.  
Und seine Zweige rauschten,  
Als riefen sie mir zu:  
Komm her zu mir, Geselle,  
Hier find'st du deine Ruh'!

Die kalten Winde bliesen  
Mir grad ins Angesicht;  
Der Hut flog mir vom Kopfe,  
Ich wendete mich nicht.  
Nun bin ich manche Stunde  
Entfernt von jenem Ort,  
Und immer hör' ich's rauschen:  
Du fändest Ruhe dort!

**LA BANDERUOLA** (da *Il Viaggio d'inverno*)

Il vento gioca con la banderuola  
Sulla casa del mio bell'amore.  
Così già m'illudevo  
Che questa avesse scacciato il povero fuggiasco.

Lui doveva notarla,  
l'insegna issata sulla casa;  
non sarebbe più andato  
a cercarvi una donna fedele.

Il vento gioca col cuore  
Come sul tetto, sia pur meno forte.  
Che glien'importa del mio dolore?  
La loro figlia è una ricca sposa

**IL TIGLIO** (da *Il Viaggio d'inverno*)

Alla fonte, davanti al portone,  
vi è un tiglio;  
disteso alla sua ombra,  
facevo sogni d'oro.  
Nella corteccia incidevo  
tante dolci parole;  
lieto o triste che fossi,  
sempre la pianta m'attirava

Oggi vi sono passato davanti  
nella notte oscura,  
al buio ho chiuso  
ancora gli occhi.  
E i suoi rami mormoravano,  
come per dirmi:  
vieni da me, amico:  
qui troverai la pace!

Il vento freddo  
mi soffiava la faccia,  
mi volò il cappello dalla testa;  
non mi voltai.  
Ora, varie ore di cammino  
mi separano;  
e ancora lo sento mormorare:  
là troveresti la pace!

**WASSERFLUT** (Da *Die Winterreise*)  
W. Müller

Manche Trän' aus meinen Augen  
Ist gefallen in den Schnee;  
Seine kalten Flocken saugen  
Durstig ein das heisse Weh.

Wenn die Gräser sprossen wollen  
Weht daher ein lauter Wind,  
Und das Eis zerspringt in Schollen  
Und der weiche Schnee zerrint.

Schnee, du weisst von meinem Sehnen,  
Sag', wohin doch geht dein Lauf?  
Folge nach nur meinen Tränen,  
Nimmst dich bald das Bächlein auf.

Wirst mit ihm die Stadt durchziehen,  
Munt're Strassen ein und aus;  
Fühlst du meine Tränen glühen,  
Da ist meiner Liebsten Haus.

**DER STÜRMISCHE MORGEN**  
W. Müller

Wie hat der Sturm zerrissen  
Des Himmels graues Kleid!  
Die Wolkenfetzen flattern  
Umher im matten Streit.

Und rote Feuerflammen  
Zieh'n zwischen ihnen hin;  
Das nenn' ich einen Morgen  
So recht nach meinem Sinn!

Mein Herz sieht an dem Rimmel  
Gemalt sein eig'nes Bild –  
Es ist nichts als der Winter,  
Der Winter, kalt und wild!

**ERLKÖNIG**  
J.W. Goethe

Wer reitet so spät durch Nacht und Wind?  
Es ist der Vater mit seinem Kind;  
Er hat den Knaben wohl in dem Arm,  
Er fasst ihn sicher, er hält ihn warm.

**FLUTTI D'ACQUA** (Da *I Viaggi d'inverno*)

Qualche lacrima dai miei occhi  
è caduta nella neve:  
assetati, i freddi fiocchi  
assorbono il cocente dolore.

E quando le erbe vogliono germogliare,  
alita un vento tiepido,  
si spezza il ghiaccio,  
si scioglie la neve.

Neve, tu conosci le mie ansie;  
dimmi, dove vai andando?  
Segui le mie lacrime,  
e subito arriverai al ruscello.

Con lui arriverai in città,  
ne vedrai le vie animate;  
ma quando sentirai le mie lacrime bruciare,  
là è la casa della mia amata.

**MATTINA TEMPESTOSA**

Come ha lacerato la tempesta  
il grigio velo celeste!  
Svolazzano in debole lotta  
i brandelli di nuvole.

E rossi bagliori di fuoco  
s'accendono nel mezzo.  
Ecco una mattina  
davvero adatta a me!

Il mio cuore si riconosce  
nel quadro celeste;  
altro non è che inverno,  
freddo e selvaggio inverno!

**IL RE DEGLI ELFI**

Chi cavalca a quest'ora per la notte e il vento?  
E' il padre con il suo figlioletto;  
se l'è stretto forte in braccio,  
lo regge sicuro, lo tiene al caldo.



CAPRONI

La caccia

della lingua

Giorgio Agamben

**D**opo la lettura del Conte di Kevenhüller (1986), avevo mandato a Caproni queste note sulla feroce «caccia della lingua» che era il tema ossessivo del suo libro. Era come se il poeta che aveva restituito la lingua italiana all'infatta purezza di una canzone siciliana o stilnovista, avesse ora spezzato la propria musica per misurarsi all'altra - e più terribile - potenza della parola.

L'opera di Caproni resta per me - con quella di Penna - il punto più alto raggiunto dalla lingua e dalla poesia italiana del novecento.

Nella Bibbia, il cacciatore per eccellenza è il gigante Nemrod, lo stesso cui la tradizione attribuisce il progetto della torre di Babele, la cui cima doveva toccare il cielo. L'autore del Genesi lo definisce «robusto cacciatore di fronte a Dio» (10,9), (anzi, «contro Dio» secondo la versione latina più antica, detta Itala) e questa sua qualità venatoria era così essenziale da esser passata in proverbio («da qui nacque il proverbio: come Nemrod robusto cacciatore di fronte a Dio»).

In Inferno 31, Dante punisce Nemrod per il suo «mal coto» con la perdita del linguaggio significante («che così è a lui ciascun linguaggio / come l'acqua ad altri, ch'a nullo è noto»); egli può soltanto profetizzare suoni privi di senso («Raphel may amech zabi alim») oppure, come cacciatore, suonare il corno («...anima sciocca / tieni col corno, e con quel ti distoga»).

A che cosa ha dato la caccia a Nemrod? E perché la sua caccia è «contro Dio»? Se la punizione di Babele è stata la confusione delle lingue, e probabile che la caccia di Nemrod avesse a che fare con un perfezionamento artigianale dell'antica lingua degli uomini, che doveva schiudere alla ragione un potere senza limiti. Questo

almeno lascia intendere Dante, quando, per caratterizzare la perdita dei giganti, parla de «l'argomento della mente» (Inf., 31,55).

E' un caso che lo stesso Dante presenti, nel *De vulgari eloquentia*, la sua ricerca del volgare illustre costantemente attraverso l'immagine di una caccia («cacciamo la lingua» I, XI; «la nostra caccia» I, XV; «ciò che cacciamo» I, XV) e che la lingua così inseguita sia assimilata a una bestia feroce, a una pantera?

Alle origini della nostra tradizione letteraria, nell'immagine della caccia, la ricerca di una lingua poetica ill'atre si pone così sotto il segno inquietante di Nemrod e della sua caccia titanica, quasi a sgnificare il rischio mortale implicito in ogni ricerca sul linguaggio che voglia in qualche modo, restaurarne lo splendore originario.

La «caccia della lingua» è, insieme, tracolanza antidivina, che esalta il potere razionalista della parola, e amorosa ricerca che vuole invece porre riparo alla presunzione babelica. Ogni serio impegno umano nella parola deve sempre confrontarsi a questo rischio.

Nella poesia dell'ultimo Caproni, questi due temi si stringono fino a coincidere nell'idea di una caccia ossessiva e feroce il cui oggetto è la parola stessa, e che unisce in sé la sfida del gigante biblico ai limiti del linguaggio e la pietosa venazione dantesca. I due aspetti del linguaggio umano (la nominazione di Nemrod e l'amorosa ricerca del poeta) sono ora diventati indistinguibili e la caccia è davvero un'esperienza mortale, la cui preda - la parola - è una bestia che, dice Caproni, «vivifica e uccide» e che, «mansueta e atroce», torna forse per l'ultima volta a vestire il mantello screziato della pantera dantesca (ma una «pantera nebulosa» e «sucidada»).

La parola si rivolge ora alla sua stessa potenza logica, dice sé, e, in questo estremo gesto poetico, afferra solo la propria insensatezza, appare soltanto nel suo dileguare. La «tuba» che si sente vibrare «in eco» nella musica interrotta dell'ultimo Caproni è l'ultima, smorzata risonanza dell'«alto corno» farneticante di Nemrod, del «robusto cacciatore di fronte a Dio».



# Il poeta del congedo

di Gianni D'Elia

«Bruciano alla bramosia / se-  
grete, le carnagioni / giovani. A  
farne inquieti / l'aria, una folia-  
ta / basta fino al confine / ulti-  
mo della prateria». Quando  
scrive questi versi, tratti da  
Ballo a Fontanigorda (1935-  
1937), Giorgio Caproni ha poco  
più di vent'anni. E' ancora a  
Genova, la città in cui si è tra-  
sferito con la famiglia, nel  
1922, lasciando Livorno, dove  
nasce nel 1912. E' a Genova  
che si forma, e per questo  
considererà Genova la sua ve-

ra città, ricordando più volte  
di aver preso qualcosa del ca-  
rattere genovese: «a partici-  
pare parole, per esempio,  
mentre se ne fa tanto spreco  
nelle altre parti d'Italia».

Ora che se n'è andato, la-

scindoci con la tristezza uno  
dei libri più poetici e vitali del  
Novocento, questa sua massi-  
ma rinfoca come un'impera-  
tivo ancora più duro, dovendo  
rifornire in pochi tratti l'ecce-  
zionale della sua presenza di  
artista e di uomo. Tornando  
alla Genova della sua forma-  
zione, bisogna ricordare che  
era una città ancora imbevuta  
culturalmente dei poeti della  
Riviera ligure, la rivista diretta  
fino al 1919 da Mario Novaro,  
cui collaboravano autori come  
Boine e Sbarbaro. Con que-  
lo nel dopoguerra, Caproni  
strinse un'amicizia intensa,  
durata fino alla sua morte.

E' in influenza di Sbarbaro sui  
poeti liguri, su Montale stesso  
e sui poeti italiani in genere,  
come ricordano da Caproni, sa-  
rà fortissima, nella Genova di  
un'altra rivista degli anni  
Trenta, Circoli, redatta da  
così che una colonna di sfolla-  
ti che transita nella notte di  
guerra, può divenire un'alle-  
goria fatterna della condizione  
dell'uomo-figlio e della storia  
del padri. Si integra così il  
quadro del poeta più «domesti-

co» e «innamorato» (le indi-  
menutabili poesie alla madre,  
Anna Picchi), da sempre con-  
sapevole della cornice storico-  
sociale in cui si iscrive, per  
sé e per gli altri, la poesia. In-  
tesa come «nuovo concetto  
dell'esistenza».

Si tratta di un forte richiamo  
al valore del «singolo», della  
singolarità radicale, più che di  
una conformistica «identità»,  
proprio perché possa nascere  
un organismo sociale migliore

Le prime raccolte di Caproni  
fino al 1942 (Come un'allego-  
ria, Ballo a Fontanigorda, Fin-  
zioni, Cronistoria), pur appa-  
rendo nel clima della ricerca  
ermetica, si rifanno tuttavia  
più indietro del cosiddetto er-  
metismo, nozione dallo stesso  
Caproni ritenuta troppo ambi-  
gua e generica per poter acco-  
munare autori diversissimi  
l'uno dall'altro. Meglio riman-  
dare a poeti coetanei come Lu-

z. Gallo, Bertolucci, o più in-  
dieta a Betocchi e a Campa-  
na. E cioè a quel «Novocento  
in ombra», ora sempre più in-  
piena luce. La fisica, la gioia  
sensitiva degli esordi, il tono  
colto e popolare, dimesso e sa-  
ran-  
no le direttrici successive di  
tutta l'opera di Caproni, poeta  
capace di toccare anche nel  
dolore privato quell'allargoria  
storica che vive nel cuore e  
nella mente di tutti.

Questa dimensione civile  
della poesia di Caproni si ac-  
centua nelle raccolte degli  
anni Quaranta e del dopoguerra,  
seguito passo dopo passo  
la sua biografia di cittadino ol-  
tre che di intellettuale.

Trasferitosi a Roma nel '38,  
richiamato alle armi l'anno  
successivo, combatté e poi re-  
stò coi partigiani partecipando  
alla «Resistenza». In «Alta Val  
Trebbia», il cui paesaggio es-  
senziale ritornerà in tante sue  
liriche fino agli ultimissimi an-  
ni. Affiancando al lavoro di  
giornalismo critico (Mondo  
operaio, La Fiera, Il Punto, La  
Nazione), quello di eccellente  
traduttore (Proust, Char, Celi-  
ne, Genet, Apollinaire, Fre-  
naud, Cendrars e altri), dopo  
un'esperienza di insegnante  
nella scuola elementare, Ca-  
pronì darà negli anni Cin-  
quanta due raccolte importan-  
ti come il passaggio d'Enea e Il  
seme del pianto.

Qui, alla consuetudine dozzina di  
ritmi e invenzioni metrico-  
simulacriche, si affianca una pe-  
netrante riflessività, lucida e  
pietosa sui destini collettivi,  
così che una colonna di sfolla-  
ti che transita nella notte di  
guerra, può divenire un'alle-  
goria fatterna della condizione  
dell'uomo-figlio e della storia  
del padri. Si integra così il  
quadro del poeta più «domesti-

co» e «innamorato» (le indi-  
menutabili poesie alla madre,  
Anna Picchi), da sempre con-  
sapevole della cornice storico-  
sociale in cui si iscrive, per  
sé e per gli altri, la poesia. In-  
tesa come «nuovo concetto  
dell'esistenza».

Si tratta di un forte richiamo  
al valore del «singolo», della  
singolarità radicale, più che di  
una conformistica «identità»,  
proprio perché possa nascere  
un organismo sociale migliore

Le prime raccolte di Caproni  
fino al 1942 (Come un'allego-  
ria, Ballo a Fontanigorda, Fin-  
zioni, Cronistoria), pur appa-  
rendo nel clima della ricerca  
ermetica, si rifanno tuttavia  
più indietro del cosiddetto er-  
metismo, nozione dallo stesso  
Caproni ritenuta troppo ambi-  
gua e generica per poter acco-  
munare autori diversissimi  
l'uno dall'altro. Meglio riman-  
dare a poeti coetanei come Lu-

z. Gallo, Bertolucci, o più in-  
dieta a Betocchi e a Campa-  
na. E cioè a quel «Novocento  
in ombra», ora sempre più in-  
piena luce. La fisica, la gioia  
sensitiva degli esordi, il tono  
colto e popolare, dimesso e sa-  
ran-  
no le direttrici successive di  
tutta l'opera di Caproni, poeta  
capace di toccare anche nel  
dolore privato quell'allargoria  
storica che vive nel cuore e  
nella mente di tutti.

Questa dimensione civile  
della poesia di Caproni si ac-  
centua nelle raccolte degli  
anni Quaranta e del dopoguerra,  
seguito passo dopo passo  
la sua biografia di cittadino ol-  
tre che di intellettuale.

uno spazio essenziale, cogiti-  
vo, non detto, come una perpetua  
dilazione.

Il «cacciatore» e la «Bestia»,  
gli «Alcuni Io / Quasi mai io...»,  
metafora del male e della fuga  
del divino dalla terra, pur in  
una visione a-teologica e laica  
appaiono tutti culturali e presi  
dall'imprendibile qualcosa dal  
«nome che uccide la cosa». La  
centralità interrogante del  
Linguaggio, doppio disvelante  
dell'oppressione dell'uomo  
sulla natura e sugli altri uomi-  
ni, è resa da Caproni in una  
melica maschera stocica, che  
possiede una strana fede nella  
oltrappassibilità della parola,  
nell'oltre la parola, nel «canto  
che non si ricorda» (già inol-  
trato nei «luoghi non giuristi-  
zionali» di una «frontiera» etica  
ne poetica).

Ed è questa interrogazione  
radicale e «crudele» di Capro-  
ni, forse, il lascito più coinvol-  
gente e combattivo di una  
poesia tutta ancora viva nel  
Novocento agli sgoccioli, den-  
tro a una malinconia dolente  
di raziocinio e di passione ca-  
muffata da ironica domanda  
metafisica, che invita alla ri-  
ma della verità il lettore.

E tentare musica nuova col  
essenziale e invasiva.  
Sia nel Conte che nel libro  
precedente, si assiste in conti-  
nuo a una drammatica inter-  
rogazione in atto, in questo  
senso si «metafisica» e radica-  
le, sul senso ultimo del sentire,  
del pensare-poetare con an-  
nessa sospensione stolicamente  
giocosa e amara e ironica. Lo  
stesso «racconto filosofico» liri-  
co-satirico in versi, col suo Li-  
breto e la Musica pur lessen-  
falsetto una trama «godibile» o  
riconoscibile, tende a spostare in  
verso per verso l'attenzione in



mar.-giov. 8.30-19;  
-19; mer. ven.  
om. 8.30-14. € 4.

# SI DUNCAN AGLI CANTINI SATI

ar. v. Giannotti 81.  
0/2. 15-20; chiuso

quarterfirenze.com

# CANI INAFRICA

io Pazzi  
innati, b. Albizi 28.  
/3. 10-13; 15-19;  
i lun. Ingr. lib.  
40277

# ENZO BONECHI

io Strozzi. Fino  
mart.-dom. 10-17;  
a lun. Ingr. lib.  
776406

# RIGINI DELLA GUARDIA SA

io di Stato, v.  
te Italia 6. Fino  
10-13; 15-17.30;  
a fest. Ingr. lib.  
16066

# TRAND LAVIER

o Pecci, v.  
bblica 277. Fino  
re 10-19.5 e 4 €.   
531828.

intrasettimanali 9-14.  
0552768465. € 5,70.

# SANTA CROCE

Lun-sab 9.30-17.30.  
Dom e fest. 13-17.30.  
Chiusura cassa 17.4 e  
2 €. 055/2466105

# BRANCACCI

P.za Carmine, 10-17,  
fest. 13-17; chiuso  
mart. 0552382195.

# SPECOLA

V. Romana 17. Lu, ma,  
gio, ven, dom 9-13; sab  
9-17. Chiuso  
mercoledì. € 4 rid 2.  
0552288251.

# ARCHEOLOGICO

V. Colonna. Lun 14-19,  
mar e gio 8.30-19, mer,  
ven, sab, dom 8.30-14.  
€ 4. 055294883.

# STIBBERT

via Stibbert 26. Lu-  
Mart-Merc 10-14 ven-  
sab-dom ore 10-18.  
Chiuso giovedì. Tel.  
055486049. € 5/2.

# PALAZZO MEDICI RICCARDI

via Cavour 3. Ore 9-13.  
Chiuso mercoledì. € 4.  
info 0552760340

## SCUOLA DI FIESOLE

# Fra musica e teatro un evento con Scabia

**M**USICA e poesia, stamani, pressol' auditorium «Sinopoli» della Scuola di Musica di Fiesole, ore 11, nell'ambito dei «Concerti per gli amici». Protagonisti i versi di due poeti le cui corde più profonde sono strettamente legate alla musica, Giuliano Scabia e Giorgio Caproni, cui si aggiungeranno alcuni *Lieder* di Schubert. Scabia, autentico outsider della poesia e regista di questa performance musical-teatrale (del resto lui stesso ama definirsi «professore di drammaturgia, curatore di anime, raccoglitore di fiabe, regista, poeta...»), proporrà al pubblico pagine del «Conte di Kevenhuller» di Caproni e dal suo «Viaggio d'inverno della cerva» tratto dall'«Opera della Notte», mettendone in luce gli aspetti musicali. Cuore della mattinata sarà Schubert, con una scelta di *Lieder*, alcuni dei quali provenienti dalle raccolte «Schwanengesang» e «Winterreise» cantati dal baritono Maurizio Leoni accompagnato dal piano di Davide Cavalli. Biglietti 4-8 euro.



Giuliano Scabia:  
alla Scuola

Le P. G. C. 6 Febbr 2005

-07-07)

izzo, Galluzzo.

ie aperte dome-  
ebbraio a Scan-

ile n. 3 (ore 8/20),  
izetti 80 - Turri-  
te (ore 9/13). Via  
ro 15/21.

notturno ore  
battenti chiusi a  
ci:  
ale n. 3 (ore 8/20),  
izetti 80 - Turri.

ettimanale da lu-  
ebbraio a venerdì  
raio ore 9-20:

Via Toselli 10r;  
Via Senese 6r;  
a, V.le Don Min-  
r; Mazzini, V.le  
5r; Di Covercia-  
D'Annunzio 76r;  
Via G.P. Orsini  
Comunale n. 18,  
nova 164/16; Co-  
n. 2, Via Tavanti  
Annunziata, Via  
rvi 80r; Camilli,  
Ottaviani 8r; Del  
o Centrale, Via  
ento 87r; Al Canto  
i, Borgo Pinti 64r;  
ale 20, Le Piagge  
Commerciale (ore  
0.00); Comunale  
e Canova 164/16  
20.00); Del Guar-  
ia Calasso 19/43  
Comm.le (ore  
0.00); Comunale  
Centro Comm.le  
a Greve (ore 9.00-

Farmacie con servizio  
continuo 24 ore su  
24:

Molteni, Via Calzaiuoli 7r;  
All'Insegna del Moro,  
P.zza S. Giovanni 20r;  
Comunale n. 13, interno  
Stazione S.M. Novella.

Farmacie sempre aperte  
la notte con orario 20-9:  
Paglicci, Via della Scala  
61; Di Rifredi, P.zza Dal-  
mazia 24r.

Servizio notturno da sa-  
bato 5 a venerdì 1 feb-  
braio ore 20-9:

Comunale 8, V.le Guidoni  
89; Della Nave, P.zza del-  
le Cure 1-2r; Mungai, Via  
Starnina 33/37.

Sabato 5 e domenica 6  
febbraio ore 20-23:

Cortesi, Via G.P. Orsini  
107r (sab. e dom. ore  
8/9-20/23); Comunale 5,  
P.zza Isolotto 5 (ore 8/9-  
20/23); Comunale 6, V.le  
Calatafimi 6r.

Lunedì 7 a venerdì 11  
febbraio ore 8-9/20-23:

Cortesi, Via G.P. Orsini  
107r (sab. e dom. ore  
8/9-20/23); Comunale 5,  
P.zza Isolotto 5 (ore 8/9-  
20/23); Comunale 6, V.le  
Calatafimi 6r.

10 - 11 febbraio, ore 21

Compagnia Civica - Cosentino

# ANDROMACA di Euripide

Poema eroicomico in prosa

Uno spettacolo di Massimiliano Civica

Con Andrea Cosentino



Biglietti:  
intero euro 12  
ridotto euro 10, euro 8

# Teatro Cantiere Florida

v. Pisana 111r - Firenze - tel. 055/7135357 - fax 055/7131781  
www.elsinor.net - cantiere.florida@elsinor.net



# Mondo della scuola e poesia

## E' iniziato il laboratorio dell'associazione «Ulisse»

**PISA.** E' in pieno svolgimento il laboratorio sulla poesia contemporanea per le scuole superiori pisane «Adotta un poeta», promosso dall'associazione Ulisse e sostenuta dalla Fondazione Teatro di Pisa. Tre gli istituti superiori che nell'anno scolastico 2001-2002 avevano approvato il progetto: il liceo classico Galilei, il liceo scientifico Dini e l'Istituto Pesenti di Cascina.

Il laboratorio denominato «Adotta un poeta», nato da un'idea di Renzia D'Inca che ha anche curato l'iniziativa, è stato attivato per il terzo anno consecutivo e giunge così alla sua terza edizione finalizzata alla diffusione della lettura e alla scoperta della parola poetica favorendo l'incontro fra i poeti e le nuove generazioni. Nelle precedenti edizioni gli studenti hanno approfondito i testi di Valerio Magrelli, Mariella Bettarini, Marco Simonelli, Dino Carlesi, Alessandro Fo e Maurizio Cucchi. Al progetto, come già è accaduto l'anno scorso, hanno aderito molti istituti superiori di Pisa e Cascina per un totale di oltre 200 studenti coinvolti per fasce d'età diverse che vanno dalle prime classi alle quinte. Il laboratorio che

si era concluso già alla fine dell'anno scolastico con la fase di approfondimento dei testi degli autori ospiti della terza edizione, prevede in questa fase l'incontro con gli autori che saranno ospiti del Teatro di Pisa per la giornata di studio e confronto sul lavoro svolto. Sono una quindicina gli insegnanti di lettere e filosofia coinvolti nella lettura e riflessione in classe sulla produzione poetica di tre autori contemporanei, voci diverse per età, poetiche e impegno verso la società civile rappresentativi di un'epoca complessa come quella in cui viviamo che hanno accettato di essere «adottati» dai ragazzi. Gli studenti hanno affrontato pagine scelte dall'opera poetica di Tiziano Rossi, milanese, autore di punta della cosidd-

*Al progetto hanno aderito il classico, il «Dini» e il «Pesenti»*

ta linea lombarda, autore di cinque volumi pubblicati per Garzanti, premio Viareggio con «Gente di corsa» nel 2000, Gianni D'Elia, autore Einaudi con quattro sillogi di cui l'ultima Premio Viareggio, editorialista e Giuliano Scabia uomo di teatro docente al Dams di drammaturgia, scrittore e attore, che ha lavorato con Franco Basaglia nel manicomio di Trieste. Al laboratorio hanno già aderito oltre al liceo classico Galilei e all'Istituto Pesenti, il liceo Dini che ha anche attivato un percorso di scrittura creativa in versi e di incontri con poeti per le classi 3C, 4H e 4C (prof.sse Baldini, Rabuano e Shirana) sempre all'interno delle proposte di Adotta un poeta e l'Istituto d'arte di Cascina ma altri insegnanti sono liberi

di partecipare a titolo personale con le proprie classi.

Insegnanti e allievi sono invitati quindi a partecipare al momento finale del laboratorio che si terrà presso il Teatro di Pisa per un'intera giornata di studi prevista per martedì 1 ottobre. In Teatro nel corso della mattinata confluiranno le scuole e qui i ragazzi incontreranno i tre poeti ospiti a cui potranno rivolgere domande e approfondire il proprio percorso di studi. Rossi, D'Elia e Scabia saranno a loro disposizione per rispondere a tutte le domande e le curiosità sorte nel corso del dialogo educativo emerse in classe. Scopo del laboratorio è infatti quello di avvicinare il più possibile i giovani alla poesia attraverso il contatto reale con gli autori e con la loro parola, unico modo, secondo la filosofia dell'associazione Ulisse che ha promosso l'evento, per far transitare una comunicazione autentica del linguaggio e delle emozioni che la poesia, come altre forme d'arte può sollecitare.



Martedì 1 ottobre 2002

■ **SCUOLA** / Si conclude al Verdi la III edizione del ciclo di seminari «Adotta un poeta» promosso da Renzia D'Inca

# Quando la poesia entra in classe

PISA — Rime e versi. Ma anche parole inaspettate tra loro per scrivere emozioni e stati d'animo. E' la poesia. Un mondo affascinante, e nello stesso tempo complesso con riti e regole proprie che devono essere rispettate. Un mondo che non sempre trova il suo giusto spazio nell'ambito dei programmi scolastici. Ed è anche per questo che Renzia D'Inca, scrittrice e giornalista, con la collaborazione e il sostegno della Fondazione Teatro di Pisa, dell'Associazione «Ulisse» e del «Punto Einaudi», da alcuni anni promuove nella nostra città un ciclo di laboratori di poesia contemporanea rivolto agli studenti alle scuole superiori.

*Gianni D'Elia, Tiziano Rossi e Giuliano Scabia saranno i protagonisti di un incontro di lettura con i giovani alunni*



ri, denominato «Adotta un poeta».

Giunto alla sua terza edizione «Adotta un poeta» si concluderà quest'oggi al Teatro Verdi con una giornata che avrà per protagonisti i poeti Gianni D'Elia, Tiziano Rossi e Giuliano Scabia. La giornata si articolerà in due fasi: al mattino (ore 10), nella platea del «Verdi» i tre poeti in-

Gianni D'Elia, che affianca alla creazione poetica l'attività di editorialista, ha pubblicato quattro sillogi per Einaudi. Tiziano Rossi, poeta della scuola lombarda, è stato vincitore del Premio Pissà e, nel 2000, del Premio Viareggio. Giuliano Scabia, invece, accompagna la sua attività di uomo di teatro e quella di docente del Dams di Bologna, ad un'intensa attività poetica. Negli anni Settanta fu chiamato da Giorgio Basaglia al manicomio di Trieste dove sviluppò con un gruppo di artisti un'esperienza d'animazione teatrale rivolta agli ospiti della struttura psichiatrica che divenne ben presto un modello seguito a livello europeo.

conterranno gli oltre 200 studenti (del liceo classico «Galilei», del liceo scientifico «Dini», dell'Istituto «Pesenti» e dell'Istituto d'arte di Cascina), che hanno letto e approfondito in classe le loro opere; mentre nel pomeriggio, alle 17, nel ridotto del Teatro Gianni D'Elia, Tiziano Rossi e Giuliano Scabia leggeranno alcune loro opere nel corso di un incontro aperto a tutti gli interessati.



# «Adotta un poeta», oggi lo stop alla terza edizione

1 OTTOBRE 2002

**PISA.** Oggi, al teatro Verdi, si conclude la terza edizione di "Adotta un poeta" ciclo di laboratori di poesia contemporanea ideato da Renzia D'Inca e rivolto alle Scuole superiori pisane. La giornata avrà per protagonisti Gianni D'Elia, Tiziano Rossi e Giuliano Scabia. Gianni D'Elia, che affianca alla creazione poetica l'attività di editorialista dell'Unità, si caratterizza per una poesia civile e d'impegno. Ha pubblicato quattro sillogi per Einaudi. Tiziano Rossi, poeta della scuola lombarda, autore per Garzanti, è stato vincitore del Premio Pisa e, nel 2000, del Premio Viareggio. Giuliano Scabia, noto uomo di teatro a forte vocazione poetica, docente di drammaturgia al Dams di Bologna, scrittore, regista e attore, fu chiamato da Giorgio Basaglia al manicomio di Trieste, dove fondò con un gruppo di artisti l'idea pilota di Marco

Cavallò, storia di una esperienza d'arte nel manicomio, che risultò un atto rivoluzionario a livello europeo. Sua anche l'esperienza del primario movimento di animazione teatrale nei quartieri dell'Innenland torinese negli anni Settanta da cui nascerà il germe del teatro-ragazzi. La giornata si articolerà in due fasi: al mattino (ore 10), in platea, i tre poeti incontreranno gli oltre 200 studenti di Pisa (Liceo Ginnasio Galilei e Liceo Scientifico Dini) e Cascina (TIC Pesenti e Istituto d'Arte) che hanno letto e approfondito in classe le loro opere, e che ora avranno così l'occasione di porre domande e interrogare con gli autori. Al pomeriggio (ore 17), nel Ridotto del Teatro, Gianni D'Elia, Tiziano Rossi e Giuliano Scabia leggeranno alcune loro opere. Il Reading, a cui seguirà un dibattito, è aperto a tutti (fino ad esaurimento dei posti disponibili).



# GIOVANI SENSI

II edizione - 2003



COMUNE  
DI  
SAN MINIATO



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI SAN MINIATO



Teatro  
dei Fondi



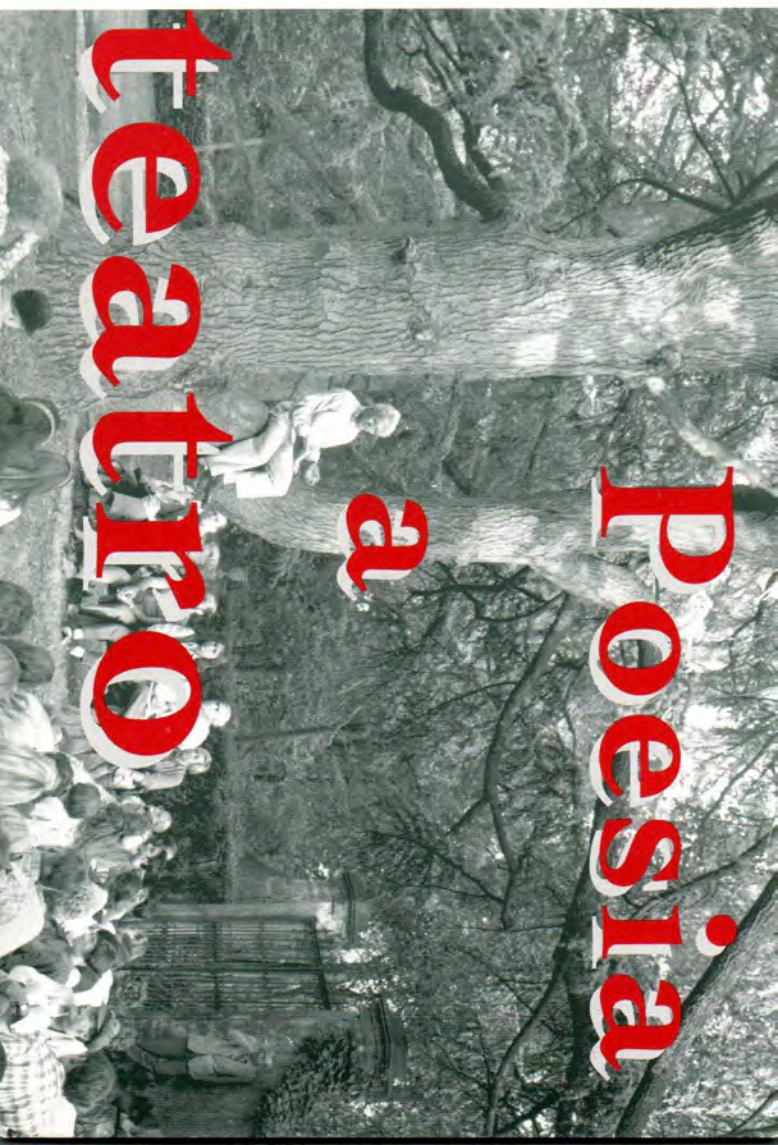
Istituti scolastici di  
San Miniato e Montopoli

Provincia di Pisa  
*Da un teatro all'altro*

Regione Toscana  
*Sipario Aperto*

Unione Europea  
*Cultura 2000*

*Ragazzi tutti a teatro  
Segua quella macchina!  
Due progetti europei*



# Poesia a teatro



Venerdì 14 febbraio

### **Casa Torre degli Stipendiari**

ore 21,15

Un volto della televisione pubblica presenta il suo teatro

**Alberto Severi**

***Il mistero della donna senza volto***  
con l'interpretazione di Roberta Geri

Venerdì 21 febbraio

### **Casa Torre degli Stipendiari**

ore 21,15

Un poeta scandalosamente inattuale continua a parlare di Dio

**Marco Cipollini**

***L'origine (Ets)***

con Riccardo Monopoli e Marco Sani  
Compagnia del Reatto - La Spezia

Venerdì 28 febbraio

### **Casa Torre degli Stipendiari**

ore 21,15

Poesia e teatro popolare al tempo della Marini e di De Gregori

**Stefano Renieri**

***Cecco Rivolta (Titivillus)***

legge Andrea Mancini  
suona Luana Cabibbo  
(partecipa Luciano Marrucci)

Giovedì 6 marzo

### **Casa Torre degli Stipendiari**

ore 21,15

Teatro e psicoanalisi, poesia e arte

**Donatella Contini**

***Ritratto senza testa (Nicom)***  
con l'eccezionale interpretazione di

Antonio Piovanelli

e con Luana Cabibbo, Sabrina Collo,  
Massimo Nigi, Stefano Bellani, Chiara Simone  
(partecipano Maria Fancelli e Leandro Plantini)

Martedì 18 marzo

### **Università del tempo libero**

ore 15,30

Attori della quotidianità in un libro straordinario

**Pier Luigi Tonelli**

***Il figlio di Drero (Titivillus)***

con Piliade Cantini e Marzio Matteoli al liuto

Venerdì 21 marzo

### **Auditorium di San Martino**

ore 17,00

Un grande poeta, un eccezionale interprete  
presenta il suo ultimo libro

**Giuliano Scabia**

***Opera della notte (Einaudi)***

con Giuliano Scabia

Per i primi quattro incontri presso la Casa Torre degli Stipendiari  
(ex Falegnameria) ingresso € 3,00 con vin brulé e cantuccini



Pilion - Lafkos





Salvato 20 set. 03. 11. 2002

THAI / AAYKOS  
PILION / LAFKOS  
Photo: M. Pomidis

Caso Firdiano,  
Quanto è d'attualità  
che lo tenille salvato  
senza, quando lo  
dalla la sua presen-  
za lo trascuro.  
de m. di bilancio di  
reali non ha nulla a  
che fare. + chiedere l'ora

Lampada di me  
ma di / in / con . Conde

9052351

633

richi.





1

Sindano SCABIA

Via di Pileati 29

50121 FIRENZE (I)







Welp

Nestell - GG - ZEK

matr. 8600684,

Pot. 24.000

rest. up to 26  
ent.

Tonietti Rhet.

Palmer







WAGON

The Hills Beyond Highway







Per analogia, si potrebbero ritrovare altre costanti dell'opera di questo autore padovano-fiorentino nella pubblicazione alternata, a

Oca.  
da da tutte le parti il territorio «Pavane Foresta» che circonda: virtuali come la mitica entrata la selva di Vallom-dell'adolescenza Scabia era trale), ma già nelle esperienze (un laboratorio di pratica teatrali), ma percorsi negli itinerari del no percorsi negli itinerari del Gorilla Quadriano nel 1974 dell'Appennino toscano-emilia-racconta: reali come i boschi goniisti delle storie che Scabia sfonda, ma allora veri prota virtuali, sono spesso cornice o ro. Bosch e foreste, reali e violenza che ci portiamo dentro. fondamentalmente per Scabia, alla presenza ed essenze naturali, prescritto e sapienziale, alle senza dimenticare l'accenno, Scabia, che ancora si apre su uno scenario notturno, onirico, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

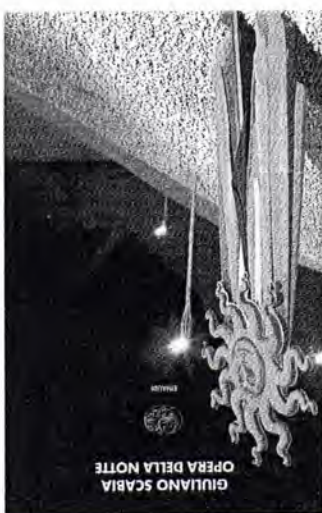
co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-



co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

co, diviso tra la personale sen-

allungo il buio per obliarti, / desiderio di solitudine: "E re inesorabile del tempo, il re amore terreno, il trascorre- nia, la precarietà di ogni bene- merevoli, tra cui la malincon- cantore di Laura sono innu- dalle poesie e dalle opere del I richiami che provengono farebbe da contrappunto.

Il grande poeta dell'età di Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

Petrarca.

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-

padovani (ma non solo), attira-





WALDEN

HIS LIFE AND JOURNALS

HENRY DAVID THOREAU



Per analogia, si potrebbero ritrovare altre costanti dell'opera di questo autore padovano-torinese nella pubblicazione alternata, a

Oca. «Pavano Antico» in *Name* da tutte le parti il territorio «Pavane Foresta» che circonda; virtuali come la mitica entrata la selva di Vallom-dell'adolescenza Scabia era (un laboratorio di pratica teatrale), ma già nelle esperienze Gorilla Quadrumano nel 1974 no percorsi negli itinerari del dell'Appennino toscano-emilia racconta: reali come i boschi sfonto, ma talora veri prota-virtuali, sono spesso comice o tro. Boschì e foreste, reali e violenza che ci portiamo den-presenza ed essenzialità, alle prescrittivo e sapienza, alla renza discorsivo, ma in realtà mentalore: dal tono in appa-tuali dell'opera di uno sperti-poeta amico, data «inverso Domanda di conforto a un Prima della conclusiva Scabia, che ancora si apre su uno scenario notturno, onirico, diviso tra la personale sen-

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».



co, diviso tra la personale sen-

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

allungo il buio per obliati. / desiderio di solitudine: "E re inesorabile del tempo, il re amore terreno, il trascorre- nia, la precarietà di ogni bene- merevoli, tra cui la malinco- cantore di Laura sono innu- dalle poesie e dalle opere del I richiami che provengono farebbe da contrappunto. titolo della raccolta, Notum, nel Secretum meum, a cui il locutore severo del Petrarca che sant'Agostino, già inter- traslasciato, coinvolgendo an- sto che la poetessa non ha nel mondo. Un aspetto que- ro del male e della sofferenza essere uomini come il miste- di problematiche inerenti ali- pure del rapporto con Dio e re, di bellezza, di natura, ma- diversi per parlare si d'amo- mezzo offre in verità spunti di grande poeta dell'età di Petrarca.

Dopo essersi immedesima-

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

padovani (ma non solo), attra-

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-



GIANLUIGI PERETTI

Autore.

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-

permeo e aver timore».

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no,

Difficile trovare una intro-



Per analogia, si potrebbero ritrovare altre costanti dell'opera di questo autore padovano-florentino nella pubblicazione alternata, a

Oca.  
del «Pavano Antico» in *Name* da da tutte le parti il territorio «Pavante Foresta» che circonda; virtuali come la mitica brosa; virtuali come la mitica entrata la selva di Vallom- dell'adolescenza Scabia era (un laboratorio di pratica teatrale), ma già nelle esperienze Gorilla Quadrumano nel 1974 no percorsi negli itinerari del dell'Appennino toscano-emilia- racconta: reali come i boschi sfondo, ma talora veri prota- virtuali, sono spesso cornice o ro. Boschì e foreste, reali e violenza che ci portiamo den- senza dimenticare l'accenno, fondamentalmente per Scabia, alla presenza ed essenza naturali, prescrittivo ed esaltante, alle mentalità: dal tono in appa- renza discorsivo, ma in realtà tuali dell'opera di uno sperti- ne costanti formali e oggett- che ripropongono anche alcu- ti ed emblematici di *Notturno della notte*, dei versi sussurra- colla poetica di Scabia, *Opera più efficace per l'ultima rac- duzione migliore e una sintesi difficile trovare una intro- permessa e aver temore»* il ti è prima cosa/ chiedere il piante/ entrando in casa d'al- del vento, delle bestie, delle che entra in casa d'altri, casa/ va in foresta deve ricordare/ quelli del bosco e tuoi/ Chi Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché

Giuliano Scabia  
**OPERA DELLA NOTTE**  
Einaudi, Torino 2003

MIRCO ZAGO  
rati o recarsi in una banca. ragazza di cui ci si è innamorati come incontrare la normali come incontrare la un senso altrimenti immagini- inconoscibile, che attribuisce rita, ma un destino cieco e cambia due vite non è la sto- soprattutto perché ciò che qui che cosa? in quale città?, ma ne? contro o a favore di chi o generici (quali manifestazioni "storici" della narrazione sono to. Non solo perché gli aspetti zione esistenziale del raccon- dentia sia, piuttosto, l'intona- ma a me sembra che più evi- civile non manca a Bugaro, Forse questa intenzione vivono i suoi personaggi. proprio, dire storico) in cui per considerare anche l'oriz- zonte sociale (se non si vuole sguardo oltre l'ambito privato ni più giovani, rinvolge il suo caso raro tra gli scrittori italia- gno civile di Bugaro, che,



co, diviso tra la personale sen- uno scenario notturno, onir- Scabia, che ancora si apre su bilancio della poetica di può leggere un non definito *poeta amico*, data «inverno Domanda di conforto a un Prima della conclusiva ta sul telaio ti riporto su»).

ta sul telaio ti riporto su»).

partire dagli anni Novanta, di

allungo il buio per obliarti. / desiderio di solitudine: "E re inesorabile del tempo, il e amore terreno, il trascorre- mia, la precarietà di ogni bene merevoli, tra cui la malincon- cantore di Laura sono innu- dalle poesie e dalle opere del

I richiami che provengono farebbe da contrappunto. titolo della raccolta, Notum, nel Secretum meum, a cui il locutore severo del Petrarca che sant'Agostino, già inter- traslasciato, coinvolgendo an- sto che la poetessa non ha nel mondo. Un aspetto que- ro del male e della sofferenza essere uomini come il miste- di problematiche inerenti ali pure del rapporto con Dio e re, di bellezza, di natura, ma diversi per parlare si d'amo- mezzo offre in verità spunti Il grande poeta dell'età di Petrarca.

Petrarca, con Francesco Silotti si è imbattuta e so- la poetessa padovana Amelia so Garcia Lorca, questa volta veronese Catullo e l'andali- sce) con il poeta classico ta (o dialogato, se si preferi- Dopo essersi immedesima-

55.  
Panda Edizioni, Padova 2003, pp.

AMELIA BURTON SILIOTTI  
**NOTUM**  
Panda Edizioni, Padova 2003, pp.

LUCIANO MORBIATO  
possa aprire».

sazione di essere «dentro il

Padre Leopoldo Mandić è un santo talmente legato a Padova, fin dal 1909, anno in cui vi giunse, e tanto legato ai padovani (ma non solo), attra-

2003, pp. 126.  
Sigmundpadova editrice, Padova

MIRCO ZAGO  
**E PADRE LEOPOLDO**  
L'Oriente in un convento

GIANLUIGI PERETTI

tempo, di fiducia nel suo re per la vita e, nello stesso essere un tenace atto d'amo- sogno" (Petrarca), finisce per piace al mondo e breve consapevolezza "che quanto gio finale, tuttavia, pur nella te sette secoli fa. Il messag- personaggio nato esattemen- rendere contemporaneo un della nostra poetessa, che sa percepito dalla sensibilità poeta non poteva non esser anzi intrigante del grande effetti lo spirito oscillante, quale vuole essere amata. In disegni imperscrutabili, dal gno nella fede, nel Dio dai mente"), vale a dire un soste- ("mia brevissima vita di che della vita e della morte illuminazione sui tanti per- appredo, una spiegazione, un cerca continuamente un dell'uomo come tale, che niana oltre che petrarchesca) l'inquietudine (l'uita agost- mo linguaggio, anche quel- sua, nel proprio personalissi- d'ora in poi desiderare?".

La poetessa padovana fa nati qui, al mio fianco // dal derio inconscio // di trasci- occhi, Laura, / e quanto desi- "Quanto cielo // nei miei rivolgendosi a Laura, re/ alcuna forma". E ancora, amega e l'acqua non traspa- viale / oscuro dove la mente / che ti sostiene. // Cerco passi nima e stringe / l'angoscia vita. La notte mi riposa / l'a-





**L'Oriente in un convento**  
 Sigmundpadova editrice, Padova  
 2003, pp.126.

MIRCO ZAGO  
PADOVA  
E PADRE LEOPOLDO  
L'Oriente in un convento

MIRCO ZAGO

GIANLUIGI PERETTI

Autore.

niana oltre che petrarchesca)  
 dell'uomo come tale, che  
 cerca continuamente un  
 appodo, una spiegazione, un  
 illuminazione sui tanti per-  
 che della vita e della morte  
 ("ma brevissima vita di  
 niente"), vale a dire un soste-  
 gno nella fede, nel Dio dai  
 disegni imperscrutabili, dal  
 quale vuole essere amata. In  
 effetti lo spirito oscillante,  
 anzi intrinseco del grande  
 poeta non poteva non esser  
 percepito dalla sensibilità  
 della nostra poetessa, che sa  
 rendere contemporaneo un  
 personaggio nato esattamente  
 sette secoli fa. Il messag-  
 gio finale, tuttavia, pur nella  
 compassevolezza "che quando  
 piace al mondo è breve  
 sogno" (Petrarca), finisce per  
 essere un tenace atto d'amo-  
 re per la vita e, nello stesso  
 tempo, di fiducia nel suo

vita, la notte mi riposa / l'a-  
nima e stringe / l'angoscia  
che ti sostiene / C'ero passi  
che ti solitudine / per imparare il  
viale / oscuro dove la mente /  
ammaga e l'acqua non traspa-  
revole forma". E ancora,  
rivolgendosi a Laura,  
"Quanto cielo // nei miei  
occhi, Laura, / e quanto desi-  
dero, inconscio // di trasci-  
narti qui, al mio fianco // dal  
tuo alitare. // Ma mi basterà/  
d'ora in poi desiderare?".

La poetessa padovana fa  
sua, nel proprio personalissi-  
mo linguaggio, anche quel-



I richiami che provengono  
 dalle poesie e dalle opere del  
 cantore di Laura sono innu-  
 merevoli, tra cui la malincon-  
 ma, la precarietà di ogni bene  
 e amore terreno, il trascorre-  
 re inesorabile del tempo, il  
 desiderio di solitudine: "E  
 allungo il buio per obliarti, /

mezzo offre in verità spunti diversi per parlare sì d'amore, di bellezza, di natura, ma pure del rapporto con Dio e di problematiche inerenti alla essere uomini come il mistico del male e della sofferenza nel mondo. Un aspetto questo che la poetessa non ha trascurato, coinvolgendo anche sant'Agostino, già interprete severo del Petrarca nel Secretrum meum, a cui il titolo della raccolta, Notum, farebbe da contrappunto. I richiami che provengono

Dopo essersi immedesima-  
ta (o dialogato, se si preferi-  
sce) con il poeta classico  
veronese Catullo e l'andalu-  
so Garcia Lorca, questa volta  
la poetessa padovana Amelia  
Silhotti si è imbatutta e sof-  
fermata con Francesco  
Petrarca.

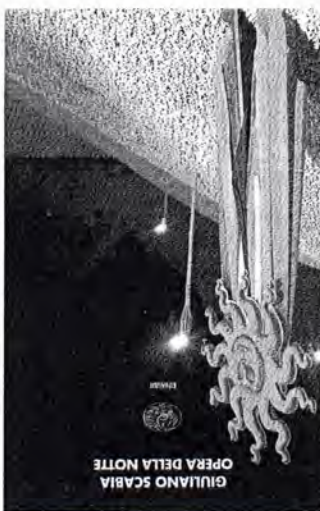
Panda Edizioni, Padova 2003, pp. 55.

AMELIA BURLON SILIOTTI  
NOTUM

LUCIANO MORBIATO

possa aprire»,  
der una «formula che mondi-  
quali non lo sono?) di posse-  
in empi altrettanto tagici) (e  
*Ossi di seppia* aveva negato,  
molto, ma già il poeta degli  
anche Scabia sa che non è  
*mondo di Luigi Ghetti*, 1998);  
*vinciale dell'anima*, 1991, e il  
ha realizzato dopo *Strada pro-*  
«il narratore delle pianure»,  
audiosvisiva che Gianni Celati,  
conclusivo della triologia  
*Case sparse. Visioni di case*  
commento alle immagini di  
(versi che sono un probabile  
quali, eh;/ si godono il vento»  
cui emergono piante – le  
imbarcano e hanno crolli/ da  
nelle campagne/ i tetti si  
inquinati diventano anime,  
case finiscono, o gentili/ e gli  
*punte verdi: «Quando certe*  
*in Case rotte da cui sorgono*  
quella che spunta sulle rovine  
pre- o post-umana, come  
vitalità caparbica e selvaggia.

«sazzone di essere «l'im-  
paesaggio inconfornato» e l'in-  
cubo collettivo del «gran tea-  
tro del dare morte»; tanto i  
versi che la lettera (a  
Zanzotto?) testimoniano di  
uno smarrimento cui il poeta  
lenta faticosamente di dare  
voce, anche perché «il tempo  
degli assassini è confuso in  
quello dell'imbonimento».  
La speranza sia forse in una



Prima della conclusiva  
Domanda di conforto a un  
poeta amico, datata «inverno  
2002», in *Poesia della voce* si  
può leggere un non definitivo  
bilancio della poetica di  
Scabia, che ancora si apre su  
uno scenario notturno, onti-  
co, diviso tra la personale sen-

Altre tre sezioni, iniziali di *Opera della notte*, composte tra il 1998 e il 1999, spartite tra i sentieri percorsi da un camminatore solitario e le strade solcate dai grandi camion, succedono al *Viaggio d'inverno della cerva*, che va incontro alla sua morte, e un complesso *Albo notturno*, datato «ottobre 2001», in cui sono appuntati fogli apparentemente occorrenziali, come i versi stralunati alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000 giungendo notizia di sua possibile estinzione o una serie di «autoritanti del poeta da giovane», che rispecchiano esperienze intellettuali («E' il 1950./ Ho appena letto le poesie di Rilke/ Sonetti a Orfeo. Cerco di capire/ cosa vuol dire prendere un sentiero e finire lontani – come le condizioni») e sogni erotici («Ho il corpo in lacrime. Ho/ diciannove anni. Scenderò all'Adel/ con un mazzo di rose in bicicletta/ aspettami, seduto in quella poltrona»).

dal partire dagli anni Novanta, di volumi in prosa (i romanzi *Nave capò al mondo*, 1990; *Nante Oca*, 1992; *Lorenzo e Cecilia*, 2000) e in versi (*Il poeta albero*, 1995; e ora questa *Opera della notte*), tutti ugualmente "poetici", nell'intimo, nella *megola*, e tutti accompagnati da disegni o incisioni dello stesso Scabia, quasi una prosecuzione o una trasformazione della scrittura, della grafia e dell'immagine. In ogni riga, fino a comporre dei tenori geroglifici nella tradizione della poesia visiva prodotta (cfr. *Il palombaro* di Corrado Govoni), che è continuata fino ad

*Oca.*  
Per analogia, si potrebbero ritrovare altre costanti dell'opera di questo autore padovano-fiorentino nella pubblicazione alternata, a

Dennesso e aver temore». Difficile trovare una introduzione migliore e una sintesi più efficace per l'ultima raccolta poetica di Scabia, *Opera della notte*, dei versi sussurrati ed emblematici di *Nocturno* che ripropongono anche alcuni dei temi formali e oggettuali dell'opera di uno sperimentatore: dal tono in apparenza discorsivo, ma in realtà prescrittivo e sapienziale, alle presenze ed assenza naturali, senza dimenticare l'accanto, fondamentale per Scabia, alla violenza che ci portano dentro. Bösch e foreste, reali e virtuali, sono spesso cornice o sfondo, ma talora veri protagonisti delle storie che Scabia racconta: reali come i boschi dell'Appennino toscano-emiliano per percorsi negli itinerari del Gorrila Quadrumano nel 1974 (un laboratorio di pratica teatrale), ma già nelle esperienze dell'adolescente Scabia era entrata la selva di Vallombrosa: virtuale come la mitica «Pavante Foresta» che circonda da tutte le parti il territorio del «Pavano Antico» in *Nane*.

«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no, quelli del bosco e tuoi!// Chi va in foresta deve ricordare/ che entra in casa d'altri, casa/ del vicino, delle bestie, delle piante/, entrando in casa d'altri è prima cosa/ chiedere il permesso»

Einaudi, Torino 2003

GIULIANO SCABIA  
OPERA DELLA NOTTE

GIULIANO SCABIA

MIRCO ZAGO

trovano i suoi personaggi. Forse questa intenzione civile non manca a Bugaro, ma me sembra che più evidente sia, piuttosto, l'immonazione esistenziale del racconto. Non solo perché gli aspetti "storici" della narrazione sono generici (quale manifestazione ne? contro o a favore di chi o che cosa? in quale città?), ma soprattutto perché ciò che qui cambia due vite non è la storia, ma un destino cieco e inconfessabile, che attribuisce un senso altivamente inimmaginabile a gesti e scelte in fondo normali come incontrare la ragazza di cui ci si è innamorati o recarsi in una banca.

glio civile di Bugara, che, caso raro tra gli scrittori italiani più giovani, rivolge il suo sguardo oltre l'ambito privato per considerare anche l'orizzonte sociale (se non si vuole proprio dire storico) in cui



«Se vai nel bosco magari di notte/ devi aver paura, perché vai nei lupi/ mammari e no, quelli del bosco e tuoi./ Chi va in foresta deve ricordare/ che entra in casa d'altri, casa/ piante,/ entrando in casa d'altri è prima cosa/ chiedere il permesso e aver tremore».

Difficile trovare una introduzione migliore e una sintesi più efficace per l'ultima raccolta poetica di Scabia, *Opera della notte*, dei versi sussurrati ed emblematici di *Notturno* che ripropongono anche alcuni costanti formali e oggettuali dell'opera di uno sperimentatore; dal tono in apparenza discorsivo, ma in realtà senza dimenticare l'accenno, fondamentale per Scabia, alla violenza che ci portiamo dentro. Boschi e foreste, reali e virtuali, sono spesso come sfondo, ma allora veri protagonisti delle storie che Scabia racconta: reali come i boschi dell'Appennino tosco-emiliano perdersi negli itinerari dei Gorilla Quadrumano nel 1974 (un laboratorio di pratica teatrale), ma già nelle esperienze dell'adolescenza Scabia era entrata la selva di Vallombrosa: virtuali come la mitica «Pavante Foresta» che circonda da tutte le parti il territorio del «Pavano Antico» in *Nam*

GIULIANO SCABIA  
OPERA DELLA NOTTE

VIVONO I SUOI PERSONAGGI.  
Forse questa intenzione  
civile non manca a Bigaro,  
ma a me sembra che più evi-  
dente sia, piuttosto, l'intona-  
zione esistenziale del raccon-  
to. Non solo perché gli aspetti  
"storici" della narrazione sono  
generici (quale manifestazione  
ne? contro o a favore di chi o  
che cosa? in quale città?), ma  
soprattutto perché ciò che qui  
cambia due vite non è la sto-  
ria, ma un destino cieco e  
inconoscibile, che attribuisce  
un senso altivamente inimagi-  
nabile a gesti e scelte in fondo  
normali come incontrare la  
ragazza di cui ci si è innamo-  
rati o recarsi in una banca.

farebbe da contrappunto.  
I richiami che provengono dalle poesie e dalle opere del cannone di Laura sono innumerevoli, tra cui la malinconia, la precarietà di ogni bene e amore terreno, il trascorrere inesorabile del tempo, il desiderio di solitudine: "E allungo il buio per obliarti, /

mezzo offre in verità spunti diversi per parlare sì d'amore, di bellezza, di natura, ma pure del rapporto con Dio e di problematiche che inerenti agli essere umani come il mistero del male e della sofferenza nel mondo. Un aspetto questo che la poetessa non ha trascurato, coinvolgendo anche sant'Agostino, già interprete severo del Petrarca nel *Secretum inquit*, a cui il titolo della raccolta, *Notum*

Dopo essersi immedesima-  
to (o dialogato, se si preferi-  
sce) con il poeta classico  
veronese Catullo e l'andalu-  
so Garcia Lorca, questa volta  
la poetessa padovana Amelia  
Silhotti si è imbatuita e so-  
ffermata con Francesco  
Petrarca.

Panda Edizioni, Padova 2003, pp. 55.

AMELIA BURTON SILIOTTI  
NOTUM

---

possa aprire».  
LUCIANO MORBIATO

quali, chi? si godono il vento» (versi che sono un probabile commento alle immagini di *Casa sparse. Visioni di case che crollano*, 2003, capitolo conclusivo della trilogia audiovisiva che Gianni Celati, il «narratore delle piume», ha realizzato dopo *Strada provinciale dell'anima*, 1991, e *Il mondo di Luigi Chirri*, 1998; anche Scabia sa che non è molto, ma già il poeta degli *Ossi di seppia* aveva negato, in tempi altrettanto tragici (e quali non lo sono?) di possedere una «formula che mondi

quello dell'imbonimento».

sazione di essere «dentro il paese» e l'in-  
tegrazione collettiva del "gran tea-  
tro del dare morte": tanto i  
versi che la lettera (a Zanzotto?) testimoniano di  
una smarrimento cui il poeta  
lenta faticosamente dà voce,  
anche perché «il tempo degli assassini è concluso in

Padre Leopoldo Mandić è un santo talmente legato a Padova, fin dal 1909, anno in cui vi giunse, e tanto legato ai padovani (ma non solo), attra-

Signum Padova editrice, Padova  
2003, pp.126.

MIRCO ZAGO  
PADOVA  
E PADRE LEOPOLDO  
L'Oriente in un convento

La poetessa padovana fa  
sua, nel proprio personalissi-  
mo linguaggio, anche quel-  
l'inquietudine (tutta agos-  
tiana oltre che petrarchesca)  
dell'uomo come tale, che  
cerca continuamente un  
appodo, una spiegazione, un  
illuminazione sui tanti per-  
ché della vita e della morte  
("ma brevissima vita di  
niente"), vale a dire un soste-  
gno nella fede, nel Dio dai  
disegni imperscrutabili, dal  
quale vuole essere amata. In  
effetti lo spirito oscillante,  
anzi intrigante del grande  
poeta non poteva non esser  
percepito dalla sensibilità  
della nostra poetessa, che sa  
rendere contemporaneo un  
personaggio nato esattamente  
sette secoli fa. Il messag-  
gio finale, tuttavia, pur nella  
pace al mondo e breve  
sogno" (Petrarca), finisce per  
essere un tenace atto d'amo-  
re per la vita e, nello stesso  
tempo, di fiducia nel suo  
Autore.

vita, la notte mi riposa / l'animma e stringe / l'angoscia che ti sostiene. // C'ero passi il solitudine / per imparare il viale / oscuro dove la mente / ameggia e l'acqua non traspara-  
riva alcuna forma". E ancora, rivolgendosi a Laura, "Quanto cielo // nei miei occhi, Laura, / e quanto desiderio, Laura, / di trascinarci qui, al mio fianco // dal tuo alitare. // Ma mi basterebbe / ora in noi desiderare".









Mori



un buon in partenza per Rimini/Vicino  
Sake • Ginkano della notte!  
Come chi?  
Cosa fai?

sono un'ossessione di Japan  
come la foto ...  
con la mia voce ...  
quella di Vavalla  
con la registrazione di DVD

Cano Ginkano!



Vavalla  
24.10.03



Giovedì 13 marzo 2003

Caro Tito,

3) *Un teatro* in cui, analogamente, lo stile non sia retorico né generico. L'attore deve farsi personaggio e lo spettatore deve essere trasportato in un altrove: dobbiamo cioè innescare la magia del rappresentare.

Non è secondaria la perfetta messa a fuoco del *libretto*, io voglio che partecipi-  
mo alla vicenda come se veramente fossi-  
mo lì, vicino ai protagonisti. E' il motivo per  
cui prosclugo i miei testi: tolgo quello che sa-  
di letteratura sino a lasciare una dramma-  
turgia essenziale, attuale, di eventi segna-  
li parole.

Mi resta poco altro da aggiungere. Oggi la  
mia musica ha chiarito le sue strutture for-  
mali e si è spogliata, usa pochi mezzi: ha  
però acquisito intensità. Credo di costitui-  
re un caso non frequente nella storia, poi-  
ché ho scritto ininterrottamente per quaran-  
taquattro anni e, nel pieno delle mie forze  
creative, sono il primo a stupire.

Affettuosamente,

Salvatore Scialino

Ho riflettuto su quanto ci siamo detti per  
telefono oggi pomeriggio. Ne discutiamo  
da tanto, ma ora bisogna che io renda tali  
argomenti alla portata di tutti. Proverò a  
esporli in sintesi (che spero non giudichi  
eccessiva) i punti chiave del mio lavoro di  
artista. Seguirò nel mio ragionamento.  
Se uno vuole volare sulla luna, è inutile che  
si occupi della coltivazione degli ortaggi.  
Ebbene io sono uno che vuole andare sulla  
luna! Perché tormentare a vuoto le mie  
composizioni con metodi di analisi o luoghi  
comuni dell'occademia? Essi sono impropri  
e forse un po' miseri in rapporto ai tre obiet-  
tivi che mi pongo.  
1) Una musica naturale (o, se vuoi, ecologi-  
ca o biologica), che chiunque possa ascol-  
tare come quando ci si sdraia sul prato e il  
mondo spalanca i suoi suoni e il tempo si  
trasforma in spazio e lo spazio in tempo.  
Certo, occorrono orecchie capaci di senti-  
lo, il mondo, affinché ogni piccola cosa  
appaia una rivelazione. Ecco che *rigenera-  
re la percezione* diviene una prospettiva di  
linguaggio, e l'affinamento dell'ascolto  
produce tecnica compositiva.  
2) Un canto espressivo che non guardi  
indietro né balbettì insensatezze. Un canto  
che sia veicolo intelligibile della parola, per  
creare anche le basi dell'espressione tea-  
trale.

Reclut. III  
Opera della Notte



## MUSICA

## La notte secondo Pagliarani

«Al centro la voce, il poema di Giuliano Scabia. Intorno, a semicerchio, il pubblico e intorno al pubblico i quattro musicisti: violoncello, arpa, flauto, fisarmonica». È con questa annotazione di regia che il compositore Mario Pagliarani accoglie lo spettatore della sua «Opera della notte» alla rappresentazione show-case tenutasi sabato scorso a Vacallo, come anteprima ticinese dello spettacolo in programma domani sera al Theater Stadelhofen di Zurigo.

Un concerto? Un'opera? Una narrazione accompagnata? Le note programmatiche

parlano di «opera», «poema concertato», «drammaturgia sonora» e più che rivelare un'eventuale indecisione del compositore sembrano esitare davanti al carattere multiforme dell'evento, alla sua indefinibilità. «Opera della notte» è un viaggio; forse solo così, metaforicamente, la si può descrivere. Un viaggio che accompagna dal tramonto all'alba, sussurrando immagini, suggerendo pensieri e producendo suggestioni notturne.

Un viaggio con il sapore di un sogno, e per trasportare lo spettatore in questa dimensione parallela il «coup de

théâtre» sopra descritto è stato necessario quanto azzeccato. La distribuzione quadrifonica degli strumenti ha reso avvolgente la musica, creando un dinamismo percettivo contrapposto alla centralità della voce recitante; come a dire la persona e la notte che attorno gli ruota, con il pubblico a metà, ad assorbire quello che né l'una né l'altra sono ma solo la loro unione può generare: il sogno. E così sfilano tra il vento grilli, camion, fate, campanili, in una notte fatta di suoni, perché è proprio l'ascolto di essi che vivifica e trasfigura il testo di Scabia, letto con un filo di

voce quasi a non violare l'intimità notturna.

Proprio la varietà dei suoni è l'elemento di base che caratterizza il susseguirsi delle diverse ambientazioni, ed è ottenuta utilizzando in maniera impropria i quattro strumentisti (Hieronymus Schädler al flauto, Claude Hauri al violoncello, Arianna Camani all'arpa e Claudio Jacomucci alla fisarmonica), integrando la loro gamma timbrica con rumori di pietre e bottiglie, utilizzando la loro voce e facendo loro gestire la riproduzione di nastri registrati. È infatti da queste registrazioni che viene a tratti

diffuso il nucleo tematico dell'«Opera della notte»: il lied «Nacht und Träume» di Franz Schubert, il cui materiale melodico è scomposto e ricomposto sull'arco di tutto il brano, dando origine a una dimensione temporale completamente diversa in cui «le note del lied diventano un firmamento».

Una vera esperienza, quella che Pagliarani propone allo spettatore, non semplice da realizzare perché richiede una marcata prossimità tra chi suona e chi ascolta e perché presuppone un insolito silenzio assoluto, ma che val la pena di essere vissuta.

Zeno Gabaglio



Donnerstag, 11. September 2003  
21.00 – 23.10 Uhr

**Theater Stadelhofen**

Stadelhoferstr. 12, 8001 Zürich

**OPERA DELLA NOTTE (2001)  
(NACHTOPER) von MARIO PAGLIARANI**

**21 Uhr PROLOG**

Gemeinsame Nachtwanderung mit Lesung  
des Textes von „Opera della Notte“  
von Giuliano Scabia in deutscher Sprache  
Sprecher: YVES RAEHER  
(Treffpunkt Bahnhof Stadelhofen, Schalterhalle)

**22 Uhr OPERA DELLA NOTTE im Theater Stadelhofen**

**Mario Pagliarani** : Sprecher & Regie

**Hieronymus Schädler**: Flöte

**Arianna Camani**: Harfe

**Claudio Jacomucci**: Akkordeon

**Claude Hauri**: Violoncello

*Nacht und Musik. - Das Ohr, das Organ der Furcht, hat sich nur in der Nacht und in der Halbnacht dunkler Wälder und Höhlen so reich entwickeln können, wie es sich entwickelt hat, gemäss der Lebensweise des furchtsamen, das heisst des allerlängsten menschlichen Zeitalters, welches es gegeben hat: im Hellen ist das Ohr weniger nötig. Daher der Charakter der Musik, als einer Kunst der Nacht und Halbnacht. (Nietzsche, aus Morgenröte, 250)*

Mit Unterstützung von Pro Helvetia, Schweizer Kulturstiftung  
Die IGNM Zürich wird unterstützt von Stadt und Kanton Zürich

Eintrittspreis: Fr. 20.- / Fr. 15.- (ermässigt) / Freier Eintritt für IGNM-Mitglieder





In der Mitte die Stimme, Giuliano Scabias Dichtung. Darum herum, im Halbkreis, das Publikum und um das Publikum die vier Musiker mit ihren Instrumenten: Flöte, Harfe, Akkordeon, Violoncello. Jeder von ihnen auf einem Podium, wie vier in Nacht getauchte Inseln oder Städte. Mattes Licht: weiss für den Sprecher, blau für die Musiker. Der Text ist der Weg, die Musik die Landschaft, die er durchquert, die Zeit ein Wald. Die Töne erforschen den Raum, definieren die klangliche Umgebung des Zuhörers, hüllen ihn ein.

Kreisrundes Theater des Hörens.

Und inmitten der Klänge von Grillen, Lastwagen, Kirchenglocken, Flugzeugen, Hunden, Winden, schwebt Franz Schuberts Geist. Die Musik der OPERA DELLA NOTTE ist wie eine Röntgenaufnahme eines seiner schönsten Lieder: Nacht und Träume (das auch einem Beckett'schen Fersehdrama den Titel gibt), zerlegt und in einer völlig andern zeitlichen Dimension wieder zusammen - gesetzt (= kom - poniert). Die Noten des Lieds werden zum Firmament. Drei Momente totaler Dunkelheit unterstreichen die Dreiteiligkeit von Scabias Dichtung (OPERA DELLA NOTTE 1, 2, 3) mit Klängen von Steinen und Flaschen, die aus prähistorischer Zeit oder aus einer fernen Zukunft zu kommen scheinen. Nach dem letzten Vers ...come un fiore quando si apre al vuoto (wie eine Blume, die sich der Leere öffnet) verliert sich der Weg der OPERA DELLA NOTTE. Die vorher durch den Text ausgelösten Klänge tauchen wieder im Gedächtnis auf, schwimmen einsam, ohne Worte, und werden zum Instrumental-Finale: Rotondo spazio senza fine cielo (Runder Raum ohne Grenze Himmel).

MARIO PAGLIARANI (Uebersetzung: Lucienne Rosset)

#### OPERA DELLA NOTTE:

Auftragswerk des europäischen Musikmonats 2001, Produktion des „Teatro del Tempo“ (Vacallo).

**MARIO PAGLIARANI** (\*1963) studierte zuerst Violoncello und erhielt dann ein Diplom in Komposition und elektronischer Musik am Konservatorium Mailand. Es folgten Kompositionsstudien bei Salvatore Sciarrino. 1987 erhielt er den Preis „Music Ticinensis“ und 1991 den Preis der Tribune Internationale des Compositeurs in Paris. Er hat mehrere Kompositionsaufträge erhalten, unter anderem von den Internationalen Musikfestwochen in Luzern (1992), von der Stiftung Pro Helvetia (1993) und dem Basler Forum (durch Heinz Holliger). Mario Pagliarani lebt und arbeitet heute in Vacallo (Tessin).

Die ausführenden Musiker haben als Musiker des „Teatro del Tempo“ ausser „Opera della Notte“ (2000-01, Rümlingen, Montagnola) auch andere Werke von und mit Mario Pagliarani erarbeitet und uraufgeführt.

z.B. „Cappuccetto Rosso (1994-95, Madrid, Bellinzona, Rümlingen), „Il suono bianco dell'inverno“ (1996-97, Chiasso, Mailand, Paris, Zug)

programm di sala, kult, mit in der festes "



«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle nottate levissime e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende ad allargarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subito non si vede. Il poeta preferisce farsi uccidere in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte» di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varni magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiachiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte! ma solo in fantasia». In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vuole a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poeta: voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Motta Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indistinta, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pareva che mi sorridano! i treni quando si rivelano! in arrivo da lontano! lenti — e mi raccolgono le mie chiudono...». A chi gli chiedesse «Donna la poesia Scabia, risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti! lungo la via sul pendio! è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So-  
no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che intitola *Opera della notte* (Einaudi).  
Ho detto *raccolta di poesie* e avrei dovuto dire *"diario poetico"*. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti te-  
lentive e sogna l'errare di una cervia, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

*L'Opera della notte*  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».  
In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Visti incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gab-  
bia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la pro-  
tagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni  
nisorridenti: «Pareva me che mi sorridano/ i treni quando si rivelano/ in arrivare da lontano/ leni — e mi raccolgono le mi rac-  
chiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti/ lungo la via sul pendio/ è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



## L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte»  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire «diario poetico». Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti te-levistive e sogna l'errare di una cerva, ma

anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende ad illudersi e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la merita e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte! ma solo in fantasia». In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine «diario» sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pare a me che mi sorridano! i treni quando si rivelano! in arrivare da lontano! lenti — e mi raccolgono le mie racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti! lungo la via sul pendio! è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«S e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So- no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto *raccolta di poesie* e avrei dovuto dire *«diario poetico»*. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicitava di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti televisive e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tendeva a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte» di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte! ma solo in fantasia».

In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine «diario» sia appropriato a questo poetare voluttà-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pareva che mi sorridano! i treni quando si rivelano! in arrivo da lontano! lenti — e mi raccolgono le mie racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti lungo la via sul pendio! è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«S e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So- no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto *raccolta di poesie* e avrei dovuto dire *"diario poetico"*. Giorno Scabia va certo dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti televisive e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende ad illatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subita non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte» di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte! ma solo in fantasia».

In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pareva che mi sorridano! i treni quando si rivelano! in arrivare da lontano! lenti — e mi raccolgono le mie chiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti lungo la via sul pendio! è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«S e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane/ se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio/ se vuoi parlar con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levisive e sogna l'errare di una cervia, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte» di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte/ ma solo in fantasia».

In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotivi e treni sorridenti: «Pare a me che mi sorridano/ i treni quando si rivelano/ in arrivare da lontano/ lenti — e mi raccolgono le mie racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti/ lungo la via sul pendio/ è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«S e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levistiche e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte»  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la merita e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte! ma solo in fantasia». In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Visti incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pare a me che mi sorridano i treni quando si rivelano in arrivare da lontano! lenti — e mi raccolgono le mie racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti lungo la via sul pendio! è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio del cane se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto *raccolta di poesie* e avrei dovuto dire *"diario poetico"*. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando per capire e capirsi, una buona volta. Si felicitava di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti tempestive e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

## L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte»  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia». In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine «diario» sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pareva che mi sorridano i treni quando si rivelano in arrivo da lontano lenti — e mi raccolgono le miriadi chiudono...». A chi gli chiedesse che cosa la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti lungo la via sul pendio è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



«S e vuoi parlare col cane usa il linguaggio canel se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlar con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giuliano Scabia va certo dopo anno, Giuliano Scabia va certo per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levisive e sogna l'errare di una cerva, ma



anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subdante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

## L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte»  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

di PAOLO MAURI



varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte/ma solo in fantasia».

In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine "diario" sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotivi e treni sorridenti: «Pareva me che mi sorridano/ i treni quando si rivelano/ in arrivare da lontano/ lenti — e mi raccolgono le mi racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accoglienti/ lungo la via sul pendio/ è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.



nato sul suo oggetto ermeneutico preferito anche con appassionanti corsi universitari, tra sformati non raramente in straordinari laboratori di verifica delle tesi via formulate e sottoposte all'acribia di continue puntualizzazioni e correzioni. Di tutta questa passione, prima scienziatica e poi didattica, sono documentazione le oltre quattrocentoventi pagine di questo saggio, strutturate in tre capitoli, rispettivamente dedicati alla produzione giovanile e "filosofica" di Gadda, a *La cognizione del dolore* e a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Il percorso scelto da Bonifacio mira a ricostruire il fondamento etico e gnoseologico della scrittura gaddiana e per questo parte dall'individuazione delle tappe filosofiche e teorico-matematiche della sua formazione - Leibniz, Kant e Gödel su tutti - fino a seguirne ordinatamente lo sviluppo nell'insieme delle sue opere creative. Ne emerge un quadro affascinante, all'interno del quale il discorso critico si libera presto in una prosa robusta e persuasiva che si giova, oltre che di una ricognizione bibliografica molto ampia e rigorosa, anche di frequenti e utilissimi richiami interni e riprese di temi e questioni che, già configurate e tematizzate nelle prime opere, subiscono di volta in volta lievi ma significativi spostamenti teorici nei due romanzi della maturità.

L'idea cardine del saggio è che il vertiginoso, lussureggiante e fantasioso stile di Gadda - definito più volte dalla critica ora "barocco" ora "espressionista" - sia, ancora prima che la para-dossale mimesi di una realtà labirintica e saturata di fenomeni disorientanti, la forma precipua della conoscenza della realtà attraverso il linguaggio: il soggetto, nell'atto di nominare gli oggetti della sua euresi, parteciperrebbe alla ricreazione della stessa realtà, introdurrebbe alcuni di nuovo nel meccanismo combinatorio del tempo, arricchendo la deformazione del mondo. La conoscenza, per Gadda, è, dunque, un atto tanto necessario ed eroico, quanto tragicamente destinato al fallimento, poiché esso stesso contribuisce a misurare il distacco dalla "forma", cioè da un'ipotesi di compattezza e di armonia del vero, primordialmente avvertita eppure fattualmente disattesa. Icona straordinaria di questa "forma" - resistente ma prossima al fallimento - è, nell'analisi di Bonifacio, il personaggio della Madre nella *Cognizione*, miticamente colta nella sua assurda immobilità nell'aristocratica e vetusta villa di campagna e dialetticamente contrapposta al mobilissimo e inquieto figlio Gonzalo, a sua volta figura dello scrittore novecentesco.

Il romanzo culmina, com'è noto, col misterioso assassinio della donna, preceduto da foschi presagi, eppure inspiegabile nella sua dinamica e nelle sue motivazioni. L'analisi della struttura della complessa e stratificata genesi dell'opera,

Folco Portinari su  
GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
Einaudi, 2003.

Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni parallele. Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

La tesi conclusiva di Bonifacio, però, proprio perché controllata sulla formazione filosofica dell'ingegnere e sulla sua originaria convinzione nella possibilità di una partecipazione responsabile dell'intellettuale alla critica e alla costruzione della storia, suggerisce di guardare alla parabola di Gadda non come a un'abdicazione ai compiti della letteratura, ma come a un invito a mantenere aperta la domanda di conoscenza, poiché il noumeno è in sé plurale e non ingabbiabile in formule e leggi immobili: Gadda - ingravato dal pronunciare il nome del colpevole, non già per incertezza o per inadeguatezza investigativa, sibbene per aver raggiunto la consapevolezza della molteplicità delle cause e della necessità di un linguaggio che figuri una ricerca permanentemente inconclusa. Il discorso critico di Bonifacio si muove, dunque, verso l'individuazione, in Gadda, di una "passione" etica disperata e, insieme, pertinace, poiché fondata sulla convinzione della perdita di una nozione classica di verità; ma, al contempo, sulla fiducia che l'azione della scrittura possa rappresentare l'unico credibile strumento "di approssimazione mai finita alla verità".

71 Immagine - aprile 2003



fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / e dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno appare)". Quel tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di testa nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? "Il tempo degli assassini è venuto [...] il tempo degli assassini è confuso in quello dell'imbonimento", dove l'allusione storica è sufficiente-mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi". Ed è "notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visita". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (tu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se

visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o l'organizzazione sintattica; non è che non ci tesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo degradazione, nel senso di ricondurre ogni iposemplicità, metrica e verbale, quasi di L'aurea armonia è sottoposta a un processo di che consiste questo stile, come si connota? Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che a sua volta è garantita dalle cose da dire, zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, senso (e ne danno) innanzitutto dall'impono reciproca necessità: le cose da dire traggono postereometrici), ma si pone in un rapporto di le (neutrale io è nei poeti anemici, nei lirici neo-come dovrebbe essere in poesia, non è neutra- Di cosa si parla? Quella struttura metrica, la banca centrale.

è il suo merito principale. Senza gran debiti con dentro una gabbia preconfezionata. Che invece non una qualche difficoltà a collocare Scabia cose. Che poi altro non vogliono significare se gati, mi diano di "bischerò" a sentire queste demici, storici ufficialmente accreditati, congre- dire? La Voce? Capisco che i miei amici acca- azzardi). Mi trovo invischiato. Jahier cosa vuol l'impressione di un suono (solo? Basta con gli salto indietro, quasi un secolo fa, ma è mente Jahier, un desaparecido, che è un bel metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista co convincente, nel quale possa stare a suo più faccio fatica a trovargli un albero genealogico sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

#### Opera della notte

vinzione specie dopo la recente lettura di gere. Però io resto, comunque, della mia con- uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leg- zione non lo unge affatto, anche se lo ritengo que per Giuliano Scabia, ma la mia consacra- dote della corporazione "giusta". Mi spiace dun- "Coralli", dev'essere cooptato da un altro sacer- Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Per una congiuntura perversa non basta, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. invece in Purgatorio, come Siniagila o, per penso a Lantosa o a Zena). Delfini poeta resta Montale, e via discorrendo per due secoli fa voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o festa delle commendatizie. Non è una novità, senza partecipare mai a pieno titolo alla gran pescati da qualche saggio pescatore, pur cui appartenenti vengono occasionalmente titoli liberi, dei non incorporati, una categoria è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei bat- granitica nei suoi monumentosi supporti. L'altra



notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abilitino lassù, negli empiri celesti o terreni che siano.

**Alberto Pozzolini su**

**Il giardino di Federico Zardi**

a cura di Cristina Nesi

CLUEB, 2002

Ho settanta anni. Sfoglio questo bellissimo catalogo, bianco e nero, seppiato, malinconico. In copertina, una Milano vera e sbiadita, anni Cinquanta: Giorgio Strehler e Federico Zardi passeggiavano compiaciuti, lo Scrittore panciuto borghesemente abbottonato, giacca aperta con nonchalance, il Maestro giacca a doppio petto, sigaretta nella mano sinistra, confidenzialmente a braccetto dell'altro. Dietro, indifferente alla storia che gli passa accanto, qualcuno armeggiava con una bici. Mi inoltro cauto tra le pagine. Ho paura dei sentimenti, delle memorie: il Piccolo Teatro di Milano, nel momento del suo impetuoso sviluppo, la Bologna della goliardia degli amici nostri, la Roma povera e bigotta dei post Anno Santo, tra censure beghine e rurali. E su tutto la regia invisibile di un Federico Fellini che non c'è, ma ruba scene per il suo irresistibile "viteillon", di un Mario Monicelli che non c'è, ma rapina a mani basse atmosfere e aneddoti e gag per costruire i crudeli personaggi e le periferie storie di "Amici miei". Tortellini in brodo e scherzi lunari, impegno politico e rabbie appassionate, fedeltà e tradimenti, piccoli sperduti (e perduti) capolavori e sprechi generosi e infiniti di idee e di personaggi. E teatro e televisione e mattatori e narcisismi e spider gialle che strisciano per le strade principali della città, in cerca di invidie e di applausi, in cerca del bar Canasta. E iudi fascisti e guerra e repubblicani e partigiani e foto del duce scaragliate giù dai finestrini della redazione (senza la cornice, per risparmiare) e lotte politiche e incomprensioni e anche qui fedeltà e tradimenti. Ho settanta anni e tutto questo per me ha un senso: preciso e doloroso. Ma per un ventenne? Un ragazzino di venti anni, oggi, come può leggere queste pagine, precise e dolorose? Questa, sai, è la vita di Federico Zardi, commediografo degli anni Cinquanta, una vita precisa e dolorosa.

**Il giacobino Federico Zardi. Commedia-grafica scrittore giornalista 1912-1971** è il commovente catalogo di una mostra commovente (che, partita dal Piccolo Teatro della Città di

discesa o un ancoraggio agli oggetti che la zione mi pare che rimanga quella, ancora, una furiosi di svelare non sapendo che". L'opera-scoppi o riflettori / o invasori con lampade / che non venga / all'improvviso illuminata da ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - magari coincide col nulla, ma che comunque dell'ambiguità semantica; un mistero che ritor del mistero, della domanda, del dubbio, oscurità... è naturale che ci si muova nei ter- di Jahier, per tornare alla Voce. Notte, selva, sarebbe potuta essere un'eleghia di Rebora o nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse montaliana, per intenderci), così ingarbugliata scarsamente lirica (lontana anni luce dalla sandrina o l'eleghia, una particolarissima elegia può sopportare anche l'epigrammatica aless- per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie sole sovvertono l'ordine supposto, mutano la rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le claus- Scabia è inquiete sempre, cioè mobile, si te" drammatici. Aggiungo che la poesia di mito si sovraccarica di significati "umanamen- comica degradazione e desublimazione del figlio Orfeo che nella gabbia / doma", ove la Orfeo. Moira / siede dominante / a controllare il ("E il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo in cui si contempla il mitico Orfeo al circo Orfeo solo, può considerarsi quello delle tre poesie stibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile della "freddezza", provocata però dalle co, la variante terragna del tragico, fino al non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comi- Una simile struttura prosodica mi pare che ne signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Come si esaltano a volte / e delirano di male "Come / amano gli uomini se / macellare, civiltà, o nevrosi.

dare o massacrare in nome / di qualche dio, o tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacrare in nome / di qualche dio, o eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui la storia, che si cala riconducendo a terra le sione proprio perché riassuntiva. E il concreto, "padre". Poesia della voce è messa lì in conclusione "vita" e non più su "morte". E "vita" è il culto dei simboli (selva, albero) si chiude, ma della tua vita / ha una voce fiorita, dove il circo - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero de il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il capitolo la chiacchiera chi è? / Capito no - ma mio popolo, con i poeti che parlano: "Ma hai una risposta? Più specifica nel Convegno del cantare, / si clacson e una sirena suonare". E caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli



# Universo senza luce

«Opera della notte», raccolta poetica di Giuliano Scabia

**I**l sintagma che intesta questa raccolta di versi di Giuliano Scabia (Padova, 1935) fa reagire istantaneamente ciò che a prima vista potrebbe sembrare immobile, un muro incontornabile e invalicabile di tenebre, con qualcosa che ha a che vedere col movimento - e, in particolare, col movimento della creazione. «Opera della notte» (Einaudi) è libro singolare nella ricchissima bibliografia dell'autore veneto, certo più noto come romanziere (da «Padrone e servo» a «Forse un drago nascerà» a «Scontri generali» a «Nane Oca» a «Lettere a un lupo», per citare solo qualche titolo), benché non all'esordio assoluto come poeta («Il poeta albero», 1995, assemblava - al pari di questa raccolta - versi e disegni di pugno dello stesso Scabia).

L'universo che qui ci troviamo di fronte è un universo ove la luce parrebbe tramontata o destinata a tramontare per sempre: ma non per questo, seppur sempre incombente, vi trionfa la morte: «Quando è l'ora che la notte sorge/ tutte le bestie sento

risvegliarsi/ pronte al buio darsi - alla paura./ E' l'ora in cui si spera apparire nel buio/ il sorriso del padre.» Qualcosa interviene a trafiggere la compattezza della notte, a insinuarsi nella sua compagine, fra le sue intercapedini: se non un sorriso, almeno la speranza di un sorriso - paterno - che ci guidi. Ed è già da questa speranza che può nascere il senso di un cammino.

Così, il camminatore dalle suole di luce che ci accompagna nel poemetto eponimo posto in apertura, e che la voce narrante segue per carpirne il mistero, non dimentica mai di restare fedele alla terra: perché è solo da questa fedeltà, mantenuta strenuamente fin dentro la notte, che la tenebra può cambiare di segno. Andiamo cercando, non sappiamo bene cosa, ma andiamo cercando - e non sarà difficile notare come già in questa ricerca, o da questa ricerca, il senso cui si accennava poco sopra in qualche modo prenda luce...

Scabia vanta una pronuncia inconfondibile, che mischia - con profitto -

realismo e favola, cronaca e mistero, la cifra brutta del mondo e il suo doppio magato: il tutto declinato per cadenze volentieri cantilenanti, quasi da filastrocca infantile, in cui i ritmi pari (senari, ottonari, decasillabi) giocano in casa con naturalezza (si pensi alla linea che da Saba porta a Caproni e alla Lamarque, con qualcosa del Bonaviri lirico e di Toti Scialoja). Ciò non toglie che - come nei modelli - le frecce gnomiche giungano a bersaglio.

Così, in questo andare, tutto si tiene: la notte e il giorno, il pieno e il vuoto, l'uomo e le bestie, i fiori e le puttane, le ombre e le fate, i camion e la neve: e il senso dell'andare sarà forse scoprire che alla fine questo «tutto» è benedetto. Sotto la rustica crosta della fola, Scabia percorre un vero e proprio iter sapienziale: «Come abbiamo volato! E come siamo caduti! / Cadere è pur sempre volare -/ ogni andare è sorgere e tramontare. / Il tramonto, un po' più in là, è il sorgere del sole».

Stefano Lecchini





## IN LIBRERIA

### I PIÙ VENDUTI

#### NARRATIVA ITALIANA

- 1) Faletti «**Io uccido**» (Baldini & Castoldi)
- 2) Ammaniti «**Io non ho paura**» (Einaudi) e, ex aequo, Mazzantini «**Non ti muovere**» (Mondadori)
- 3) Agnello Hornby «**La mennulara**» (Feltrinelli)

#### NARRATIVA STRANIERA

- 1) Wilbur Smith «**Orizzonte**» (Longanesi)
- 2) Follett «**Il volo del calabrone**» (Mondadori)
- 3) Crichton «**Preda**» (Garzanti)

#### SAGGISTICA

- 1) Gomez-Travaglio «**Bravi ragazzi**» (Editori Riuniti)
- 2) Romano «**Il rischio americano**» (Longanesi)
- 3) Magdi Allam «**Saddam**» (Mondadori) e, ex aequo, Mucchetti «**Licenziare i padroni?**» (Feltrinelli)

(La classifica è fornita dell'agenzia Ansa)

«**Il venditore di racconti**» di Pino Caruso  
(pagg. 167 - euro 12,50 - Marsilio)

Senza alcun dubbio il risultato più convincente finora raggiunto da Pino Caruso come narratore. Narratore di cose viste, di incontri memorabili, di storie vere rievocate, di esperienze personali vissute e sofferte. Il tutto trasfigurato dalla fantasia e dallo stile di uno scrittore ormai maturo, che si colloca senza sfigurare nel filone Pirandello-Brancati-Sciascia-Camilleri, passando con disinvoltura dal bozzetto di colore alla trama poliziesca, dal ricordo d'infanzia all'esperienza paranormale, dalle allucinazioni suscitate dalla fame ai fantasmi dell'eros. Senza rinunciare alla sua tipica, sottile ironia. Perché l'umorismo, secondo Pino Caruso, è l'unica cosa seria della vita ed è, anche, il segno più alto della civiltà di un popolo.

«**Ciclopi**» di David Sedaris  
(pagg. 231 - euro 15,00 - Mondadori)

Nel suo mondo nessuno è al sicuro. In questa raccolta del meglio dei suoi due primi volumi si passa dal racconto «natalizio» che lo ha lanciato, alla sua incredibile esperienza on the road con Peg, dalle sanguinose scaramucce tra madre e nonna, ai deliri di «Bollettino di Omofobia di Glen», dalla spassosa narrazione di una giovinezza resa surreale da una rassegna impressionante di tic alle gesta di un gruppo di ragazzini alle prese con un libro porno, tragicamente scambiato per un romanzo realista. Amatissimo dalla generazione di scrittori come Dave Eggers e David Foster Wallace, adorato dal pubblico giovanile, osannato dalla critica, le sue storie hanno dato una nuova dimensione all'umorismo e sono per il lettore un'esperienza ricca e immensamente divertente.

«**Caosmos. La poesia di Andrea Zanzotto**» di Luigi Tassoni  
(pagg. 175 - euro 16,10 - Carocci)

Luigi Tassoni è direttore del Dipartimento di italianistica all'Università di Pécs, in Ungheria, dove vive da anni. Il lavoro all'estero non gli impedisce di svolgere in Italia un'intensa attività critica di alto livello. come

dimostra questa monografia dedicata ad Andrea Zanzotto. Redatto con la passione di chi conosce personalmente il grande poeta, il saggio indaga il «caosmos» dell'universo di Zanzotto, la cui scrittura «si immerge nel frastuono, si pone in ascolto del frastuono, e alimenta al suo interno il silenzio». E' questo, ci dice Tassoni, il grande segreto della poesia di Zanzotto: «dare voce alla compresenza (...) di segnali diversi provenienti da "mondi" diversi, dalla filosofia alla pubblicità. Appunto il «caosmos» del contemporaneo.

Caosmos. La poesia di Andrea Zanzotto  
Luigi Tassoni

«**E tu fingi?**» di Lidia De Federicis  
(pagg. 176 - euro 13,00 - Rd, Trauben)

Se è vero, com'è vero, che la narrativa italiana sta vivendo stagioni di grande fermento, è altrettanto vero che compito del critico è cercare di dare conto delle pulsioni e tendenze di tali mutazioni. Lidia De Federicis lo fa da anni sulle pagine della rivista «L'Indice», blasonato mensile letterario. Ogni mese nella sua rubrica Lidia De Federicis dà conto delle novità della narrativa nazionale secondo percorsi trasversali, cercando cioè, di individuare, come dice, «linee e gruppi, allacciamenti e parole guida, luoghi reali o virtuali o luoghi comuni». Ora De Federicis ha raccolto i testi pubblicati tra il 1995 e il 2002 in un volume che si presenta come una straordinaria mappa dell'attuale fare letterario, utile a orientarsi fra penne e modelli di un folto gruppo di narratori italiani.

«**Opera della notte**» di Giuliano Scabia  
(pagg. 124 - euro 13,00 - Einaudi)

Percorrere la notte è aprirsi a un vuoto, accedere a quell'atmosfera sospesa e incantata da cui la vita e la morte sembrano scaturire. E l'autore di queste poesie compie tale percorso sulla scorta di versi semplici, colorati da un'elementarità quasi infantile, ma profondi come le favole e il mito. Ne risulta un libro fatto di grazia e leggerezza, come una filastrocca ricca di sapienza, che offre barlumi di consapevolezza e, forse, di consolazione. Giuliano Scabia, poeta, drammaturgo e narratore, nato a Padova nel 1935, è uno dei padri fondatori del nuovo teatro italiano. Tra i suoi libri più recenti pubblicati da Einaudi il romanzo «Lorenzo e Cecilia» e la raccolta di poesie «Il poeta albero».



#### CULTURA & SPETTACOLI





# libri di giorgio montefoschi

## promossi & bocciati di Giulia Borgese



### Così ti ricordi di me

di Nicola Gardini,

Sironi Editore.

pagg. 158, € 11,50



Nella collana curata da Giulio Mozzi per la piccola casa editrice milanese, esce il libro d'esordio

di questo giovane scrittore.

Sorprendente. Il protagonista, Creste, è un bambino diverso da ogni altro bambino, commovente, indimenticabile e raro. Dopo la separazione dei genitori, è arrivato da New York in un paesino del Molise, luogo d'origine della mamma, dove la gente, in dialetto, racconta storie truculente di morti e di streghe. Creste osserva e si dispera. Fino all'urlo liberatorio che lo salverà.



### Mindfucking. Come fottere la mente

di Stefano Re,

Cooper & Castelvechi,

pagg. 404, € 18,00



Nella prima metà del saggio l'autore spiega che cos'è questo fenomeno dal nome americano, ma che esiste da

che mondo è mondo; nella seconda illustra le strategie per far fronte ai suoi risultati più devastanti. Prendiamo la religione: «i fedeli rafforzano e propongono nel tempo gli effetti di tali tecniche, perfino nella misura in cui ritengono di trovare nel culto risposte esistenziali soddisfacenti». D'accordo: ma una maniera di esprimersi così ostica non è anch'essa un modo di "fottere" il meschino lettore?



### Opera della notte

di Giuliano Scabia, Einaudi,

pagg. 125, € 13,00



Un libro di poesia, delicato e suggestivo come una favola, animato da personaggi misteriosi che camminano nella notte con piedi lucenti e fatto

di versi lievi come di filastrocca sapiente. «In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?» si domanda l'autore nella postfazione. Quei poeti, insomma, di cui «Luminosi, gentilmente luminosi / vedo i nomi / che tremano sui rami - beati / di intensità», e tra di essi il «Nome che vaga nella notte, / nel sonno abitato di nomi, / di incontri avvenuti, / di amanti per sempre perduti».



L'ULTIMA PAROLA

L'«Opera della notte»  
di Giuliano Scabia

IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO

«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlar con me usa il linguaggio me...». Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire «diario poetico». Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti televisive e sogna l'errare di una cerva, ma

anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri.

Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subito non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e tro-

varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «Il comunismo era le mille e una notte/ ma solo in fantasia».

In una postfazione l'autore cita Robert Walser quando dice che «scrive per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano». Per questo mi sembra che il termine «diario» sia appropriato a questo poetare voluta-

mente ciarliero e sorridente. Vi si incontra persino il marito separato di Moira Orfei, un signor Tamburini, che fuori dalla gabbia dei leoni controlla che al figlio, come lui domatore, tutto vada bene. Ma la protagonista indiscussa, come da titolo, è la notte. La notte degli eremiti ma anche la notte dei treni: si vedano locomotive e treni sorridenti: «Pare a me che mi sorridano, i treni quando si rivelano/ in arrivare da lontano/ lenti — e mi raccolgono/ e mi racchiudono...». A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe «Donna che vedo stendere lenzuola accogliente, lungo la via sul pendio/ è poesia...». In Scabia vive dunque anche un pittore.





## LA BIBLIOTECA DI WRITER

Un'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di **Giuliano Scabia** ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura indulgente, errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni/.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si

ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmeni vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autoritratto in volo", la saltabecante tiritela "ti ta tu ti ta - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumini" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumini che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".

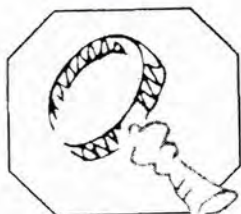




DOMENICA 15 GIUGNO "QUOTAPOESIA" IN VAL DI SELLA

# La festa della poesia

Identikit



Un'intera giornata - otto ore continue - di poesia in mezzo al bosco, per riscoprire il suono della parola, nella natura del Trentino. E' Quotapoesia, prima edizione di un festival contemporaneo che nei prossimi anni indagherà il rapporto fra verso, ambiente e montagne. **Domenica 15 giugno 2003**, dalle 10,30 alle 18,30 oltre quaranta poeti presenteranno a Malga Costa, in Val di Sella (Borgo Valsugana) il meglio della loro produzione: con gli autori dell'area dolomitica, anche i grandi Maurizio Cucchi, Stefano Dal Bianco, Giuliano Scabia e Giovanna Frene. Il festival vuole far ascoltare

le voci nuove, il meglio della poesia della zona alpina, i giovani, gli sperimentatori. Quotapoesia 2003, con la collaborazione della Biblioteca e del Comune di Borgo Valsugana, e della Provincia Autonoma di Trento, è solo l'inizio: dopo la prima edizione (15 giugno 2003) dedicata alla poesia delle Dolomiti, l'anno prossimo il festival sarà dedicato alla poesia delle Alpi con poeti dalla Liguria alla Slovenia, mentre la terza edizione (2005) è dedicata alle montagne d'Italia (dalle Alpi alla Sicilia).

Importanti i nomi presenti: **Maurizio Cucchi**, milanese, è uno dei più noti poeti italiani, anche per la rubrica che cura su «Lo Specchio» de La Stampa. La sua vicenda poetica si snoda dal folgorante esordio de *Il disperso* (1976), passando per numerose raccolte. Recentemente sono state pubblicate in edizione Oscar Mondadori le «Poesie 1993-2003».

**Giuliano Scabia** (Padova, 1935), poeta, drammaturgo, docente del Dams di Bologna e

romanziero, è stato il protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive e visionarie degli ultimi anni, dopo essere stato uno degli iniziatori del Nuovo Teatro. Il lavoro sulla lingua compiuto attraverso la ricerca teatrale è confluito in romanzi e libri di versi. Il suo nuovo libro «Opera della notte» è pubblicato da Einaudi.

**Stefano Dal Bianco** è una delle voci più interessanti della giovane generazione: nato a Padova nel 1961, vive a Milano, si è occupato della metrica di Petrarca, Ariosto e di poesia italiana del Novecento. Ha pubblicato tre raccolte di poesie: «La bella mano», Milano, Crocetti 1991; «Stanze del gusto cattivo», in Primo quaderno italiano, Milano, Guerini e associati 1991; «Ritorno a Planaval», Milano, Mondadori 2001.

**Giovanna Frene** è nata ad Asolo (TV) il 16 dicembre 1968. Allieva prediletta di Andrea Zanzotto, su cui ha espresso la sua tesi di laurea, è al primo anno del Dottorato di Ricerca in Ro-

manistica (Linguistica italiana) con Pier Vincenzo Mengaldo, all'Università di Padova. Ha pubblicato quattro libri di poesia, ed è vincitrice del premio Montano 2002.

Con loro, 40 poeti della zona dolomitica, che recitano nelle loro lingue: italiano, tedesco del Sudtirolo, ladino e mocheno-cimbro. Fra gli altri, ci saranno Carmine Abate, Giuseppe Calliari, Adolfo Nicolussi Zatta con Aldo Forrer, Patrizia Carloni, Carlo Martinelli, Paolo D. Malvinni, Riccarda Turrina, Renzo M. Grosselli, Lillo Gullo, Alberto Sighele, Alessandro Genovese, Gigi Zoppello, Astrid Mazzone, Donata Zoe Zerbinati, Nives Fedrigotti, Enrico Turrini, Mariano Detassis & Destinazione Loa, Alessandro Banda, Marco Aliprandini, Laura Mautone, Sepp Mall, Josef Oberhollenzer, il gruppo Soluna, Rut Bernardi, Reinhard Christianell, Stefan Delantonio, Paul Sark & Bisbidis Group. In chiusura, le poesie in cimbro di Pierangelo Tamiozzo, accompagnato dagli Hotel Rif.

**Per saperne di più: il sito: [www.quotapoesia.it](http://www.quotapoesia.it)**

Con Cucchi,  
Scabia, Frene e  
Dal Bianco anche  
i poeti regionali

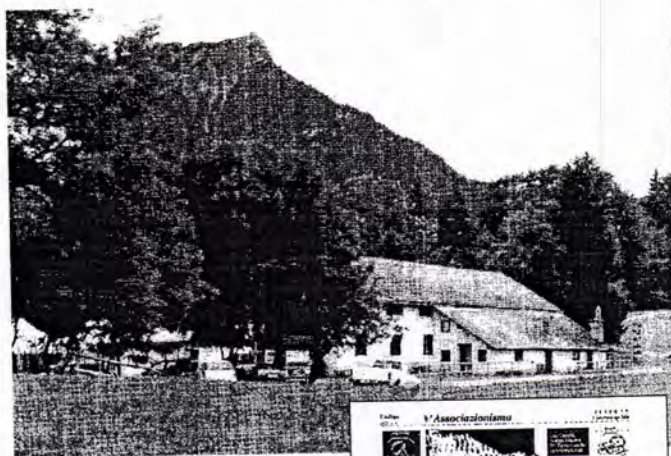
dove, come, quando

Il Festival della poesia in montagna «Quotapoesia» è organizzato dall'Associazione Culturale Atletico Poeti (ex Poeti per la Pace) di Trento, con la direzione artistica di Gigi Zoppello. La giornata «Quotapoesia» di domenica 15 giugno è gratuita: i poeti leggeranno le loro poesie dal palco che si trova a Malga Costa, dalle 10,30 del mattino alle 18,30. Otto ore di reading e spettacolo non-stop.

Per tutto il giorno, sarà disponibile un autobus navetta che dai parcheggi lungo la valle porterà gratuitamente il pubblico alla malga.

In valle, ci sono tre bar-ristorante aperti. Il pubblico può visitare il percorso di arte nella natura di Arte Sella, e la ormai famosa «cattedrale vegetale» di Giuliano Mauri, proprio sopra Malga Costa.

La Val di Sella si raggiunge da Borgo Valsugana, per la strada di circa otto chilometri che attraversa Olle e si dirige in quota.



TELEFONO AMICO TRENTO

800 840 240

TUTTE LE GIORNE DALL'8 ALLE 17

Alcuni dei più importanti poeti italiani





## *Convegno nel bosco*

*Quando è l'ora che la notte sorge  
tutte le bestie sento risvegliarsi  
pronte al buio darsi – alla paura.  
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio  
il sorriso del padre.*

*Cammino – mi figuro – su per un sentiero  
verso la Futa – alto Appennino – e improvvisamente  
scorgo un passante camminante lento – luminoso nei piedi  
passar vicino.*

*Dove sta andando? A che concilio?*



Ce lo racconterà

Giuliano Scabia

giovedì 16 ottobre alle ore 18

al Rifugio Re del Venda

con poesie e pensieri

tratti dalle sue opere più recenti

“Opera della notte”

e “Lettere a un lupo”



Esse, 2 luglio 2003

Caro Giuliano,

ecco l'Orso! Ci dispiace molto per gli errori di Stampa che, come vedrai, hanno coinvolto anche la pagina con la bella recensione di Mazzetti al tuo libro. Purtroppo per la fretta di andare in stampa prima dell'esodo estivo e per la stanchezza Francesco e i ragazzi che curano la nuova impaginazione con il computer non si sono accorti che erano "spariti" i versi all'interno delle



due poesie visive. Scusaci. Ripareremo a set-  
tembre quando le leggerai a Edo -

Spero, comunque, che il giornale e la recensione di  
Toni Ti piacciono e addoliscano un po' l'ama-  
rezza per l'errore involontario.

Un abbraccio.

Luigi



ite prem  
etalsch



GdP

**Giornale del Popolo**

Via San Cottardo 50

6903 Lugano

Telefono 091 923 22 71

Fax 091 923 28 05 - 922 07 57

A

Prioritaire



Egregio Signor  
Giuliano Scabia  
Via dei Pilastri 29  
I - 50121 FIRENZE



data e via de Niss Gynarot in' luglio,  
 August V.I.H. in me cara

25 July 2003

**IL FESTIVAL**

**Giuliano Scabia apre  
 "Segnali all'orizzonte"**

Sarà lo scrittore padovano Giuliano Scabia (nella foto mentre recita un suo testo) ad aprire giovedì prossimo alle 21.15, la nuova edizione di "Segnali all'orizzonte (arti dello spettacolo)", che quest'anno sarà ospitata all'interno del Bastione Santa Croce e del circo-stante Giardino Appiani in via Marghera. Scabia, autore di libri sospesi tra favola, poesia e narrativa, leggerà e racconterà la sua "Opera della Notte" che inaugura il festival.

*Scabia in PD*





COMUNE DI VENEZIA  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
SISTEMA BIBLIOTECARIO  
E BIBLIOTECA CIVICA  
PROGETTO LETTURA AGEVOLATA

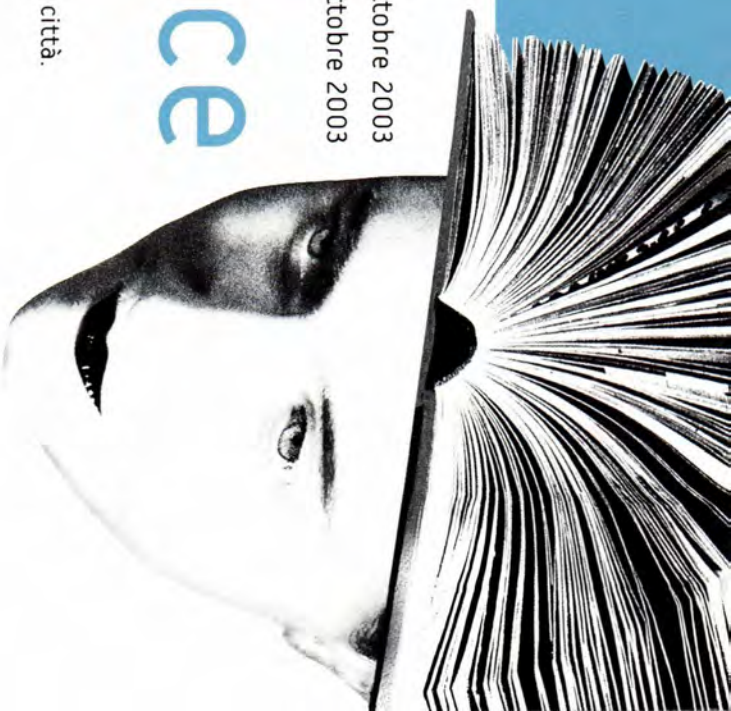


venezia | 11 ottobre 2003  
bologna | 18 ottobre 2003

# ad alta voce

## libri da condividere

poeti, scrittori e attori leggono in pubblico per tutta la città.





# Con un libro nessuno è mai solo.

"Là dove entra un libro, o si ascolta una voce, esce rapido un cattivo pensiero. E la nebbia della noia è soffocata o spazzata via dal vento di una buona sorpresa; e i luoghi sembrano popolarsi di gente amica. Nessuno è mai solo con un libro in mano. Adesso, anche chi lo racconta, basta chiamarlo e arriva."

*Roberto Roversi*

Con *Ausilio per la cultura*, i volumi escono dalle biblioteche, entrano a casa da chi non può muoversi da solo. E con "Ad alta voce" si fanno leggere e declamare per strada. Così, luoghi poco abituati ad ospitare iniziative culturali diventano spazi per una festa della cultura e della solidarietà. E i poeti, gli scrittori, gli attori portano al grande pubblico le pagine da loro più amate, per condividerle. Un programma itinerante fitto di eventi, un'occasione per ascoltare dal vivo i nostri autori preferiti e per andare, con loro, incontro a chi i libri non li può raggiungere da sé. Vi aspettiamo l'11 ottobre a Venezia e il 18 ottobre a Bologna.





-con un caro saluto,  
Alberto Cappi

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

17

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina,/ ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e glosiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Immaginismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, riuniti vari. È in tale condimento che fa orna un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autoritratto in volo", la sallabecante tritecia "ti tu ti tu tori" il dar luce se è nome: "dove si amandano i misteri - tu", il dar luce se è nome: "dove si amandano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "luminati" di Giuliano Scabia sono appunto segno, uraccia, faro e parola. Il ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono luminati che tennano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'associazione Italiana  
Cultura e Sport il

di sei composizioni inedite  
tre in lingua italiana per il







- con un caro saluto, Alberto Cippi

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova 17

GROVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



**U**n'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di **Giuliano Scabia** ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina, / ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni!... / si aggirano per i boschi i poeti / con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia / quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmi vari. È in tale condimento che fa orna un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autoritratto in volo", la saltabecante tiritera "ti tu ti ta - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente / cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti / gli eremiti di ieri e di oggi / sono lumi che tremano - forse / per far che non si perda nella notte Dio".



L'Associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le quali *Notte* e *Notte*



- con in caso salotto, Alberto Capi

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova 17

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di Giuliano Scabia ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina, ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e giotosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmi vari. È in tale condimento che fa orna un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autoritratto in volo", la saltabecante tiritela "ti tu ti ta tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'Associazione Italiana  
Cultura e Sport il

di sei composizioni inedite  
tra la lingua italiana e il



- con un caro saluto, Alberto Cippi

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova

17

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di Giuliano Scabia ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmi vari. È in tale condimento che fa ormai un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autritratto in volo", la saltabecante tiritela "ti tu ti tu - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'associazione Italiana  
Cultura e Società

di sei composizioni inedite  
tra le opere italiane per il



- con in capo Salento, Alberto Cippi

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova

17

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di Giuliano Scabia ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggrano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni!.../ si aggrano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmi vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistenziale, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autotratto in volo", la saltabecante tirtela "ti tu ti tu - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'Associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le quali: *Italiana per il*



- con un caro saluto, Alberto Cappi

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova

17

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impresione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di Giuliano Scabia ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggrano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina, ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmi vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autritratto in volo", la saltabecante tirtela "ti tu ti tu -tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lunini" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lunini che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le poesie italiane del '900



-con in caso salento, Alberto Cippi

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova 17

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



**U**n'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte di Giuliano Scabia* ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imaginisismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmeni vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autotratto in volo", la saltabecante tiritela "ti tu ti ta - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'Associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le più belle italiane mai



- con un caro saluto, Alberto Cappi

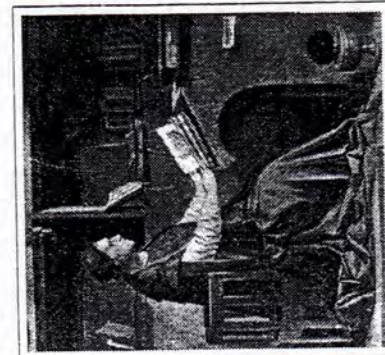
GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova

17

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impresione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di Giuliano Scabia ne l Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni/.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmeni vari. È in tale condimento che fa orna un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autotratto in volo", la saltabecante tiritela "ti tu ti tu - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le poesie italiane del '900



- con un caro saluto, Alberto Cippi

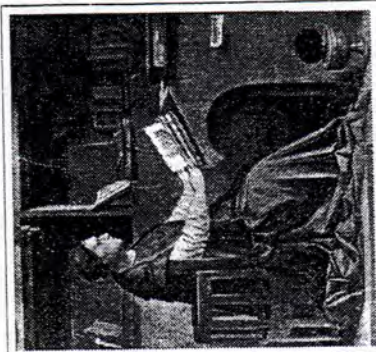
GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

## MANTOVA CÔLTA

la Voce di Mantova

17

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



**U**n'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di **Giuliano Scabia** ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggrano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina/ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imagismo o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmeni vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autritratto in volo", la saltabecante tirtela "ti tu ti tu - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'Associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra le quali: *Il tempo non è*







- con un caro saluto, Alberto Cappi

## MANTOVA CÔLTA

GIOVEDÌ 24  
LUGLIO 2003

la Voce di Mantova

17

### LA BIBLIOTECA DI WRITER



Un'impressione di Tiziano Fratus ci narra che *Opera della Notte* di **Giuliano Scabia** ne I Coralli Einaudi è "un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre". Sì, davvero qui la notte opera nel suo nido, nel proprio umbratile ed oscuro covo, che è cavità in cui si aggirano l'esilio e la domanda. C'è in queste poesie, proprio nel cammino della sostanza, una viandanza quasi dantesca con soste ove il poeta dà del tu alla materia del canto: "Ehi, notte, dove vai?". E ci sono luoghi che ci dicono che l'anima è notturna, che nel suo mistero il vento volta la pagina del vivente il cui passo segna andatura ondulante,

errante, ricercante, fabulante: "Cammina cammina, ormai fatta vana...". Nel mistero il mito è vampa del desiderio e l'impostazione della voce, causa di verità, lo eterna sospendendolo: "Ah, in queste rare notti delle visioni.../ si aggirano per i boschi i poeti/ con la bocca luminosa". Come un destinarsi (e non un rassegnarsi) nel destino, tra rime impensierite e rumori fonemici, si ha nel testo un sempre rapido passaggio dalla metafora al lessico direttamente significante fino ad innalzare una sorta d'allegria del tono a respiro: "Come sono allegre metrica e armonia/ quando il poema descrive la foresta". Sono plurimi e lievi gli echi nella scrittura e gioiosi: emblemi biblici, simboli letterari, allegorie filtrate dal teatro, schegge liberate dall'Imaginario o

dall'haiku, occhi calligrammatici, ritmeni vari. È in tale condimento che fa orma un fragile esistente, il doppio che è ombra dell'io, l'essere quando è animato dal verbo. Si vedano poi, nell'imbarazzo fedele della scelta, il giocoso mormorio alla Cummings in "Autritratto in volo", la saltabecante tiritela "ti tu ti tu - tu", il dar luce se è nome: "dove si annidano i misteri che la mente/ cerca nominando illuminare". I "lumi" di Giuliano Scabia sono appunto segno, traccia, faro e parola, lì ad incontrare il nostro ascolto perché non si possano perdere né Dio né l'uomo: "Calma è la notte - la notte è calma. / Sulle vie dei monti/ gli eremiti di ieri e di oggi/ sono lumi che tremano - forse/ per far che non si perda nella notte Dio".



L'associazione Italiana  
Cultura e Scrittura

di sei composizioni inedite  
tra in lingua italiana per il



Tringano (Verona) 23-8-03

Carissimo Priore,

ho ricevuto a Vienna la tua lettera di favore.  
E ti ringrazio. L'ho data con emozione. E ho subito  
e adunato alla casa delle origini, un gusto  
folleto, anzi un facchierato portato come una figura  
che cammina, una persona incomprensibile prima di venire  
fuori neopoli. E poi l'ho data alla casa e ~~per~~ sono stato  
coltito (una "rivoluzione" da affermare e inchiostro)  
della critica. Una confusione che non molto tempo  
mi è.  
Ti sono molto grato anche della parte da un bel  
dedicato. Sei un lettore straordinario e ti sono  
entusiasmo. Anche la tua parte per me. Sono stato  
unimati delle cose che ti sono state portate in persona  
che ti sono state, in parte, in parte, in parte  
e d'altro parlavo con la tua parte.  
Grazie ancora e un abbraccio

Maria 03/8.



Interv. (Amar) 53-8-03



# OPERA DELLA NOTTE

Giuliano Scabia testo

musica Mario Pagliarani

voce

**Mario Pagliarani**

flauto

**Hieronymus Schädler**

violoncello

**Claude Hauri**

arpa

**Arianna Camani**

fisarmonica

**Claudio Jacomucci**

Caro Giuliano,  
ci vediamo ad Arzo  
e - spero - anche a  
Vacallo !!!

un abbraccio

Mario





**OPERA DELLA NOTTE**



*postaprioritaria*

€ 0,62

23.08.2003 10.28

MAAF-UP

19268m6e5eFsfMkCA#eVVO

17039 TREGNAGO - 68107

**Posteitaliane**

*Giuliano Salaria*

*Via dei Pilastri 29*

*50121 FIRENZE*



*Leyla*

*by P. P. P.*



1° anno, 28 luglio '03

... credo che a questo punto verrà  
inondato di fotografie...

Io le manderò queste tre, che mi

sembrano le più carine.

Le altre le ho date a Gipi (Zoppetto)

e ho idee che anche lui

le spedisca atri 3-4 "francobolli

di memoria", di quelle - rarissime -  
portate al posto

da nipotino per averla riposta  
(ricordo sue lettere in pare di  
piani fatti) e ...

di nuovo ciao!

Francesca

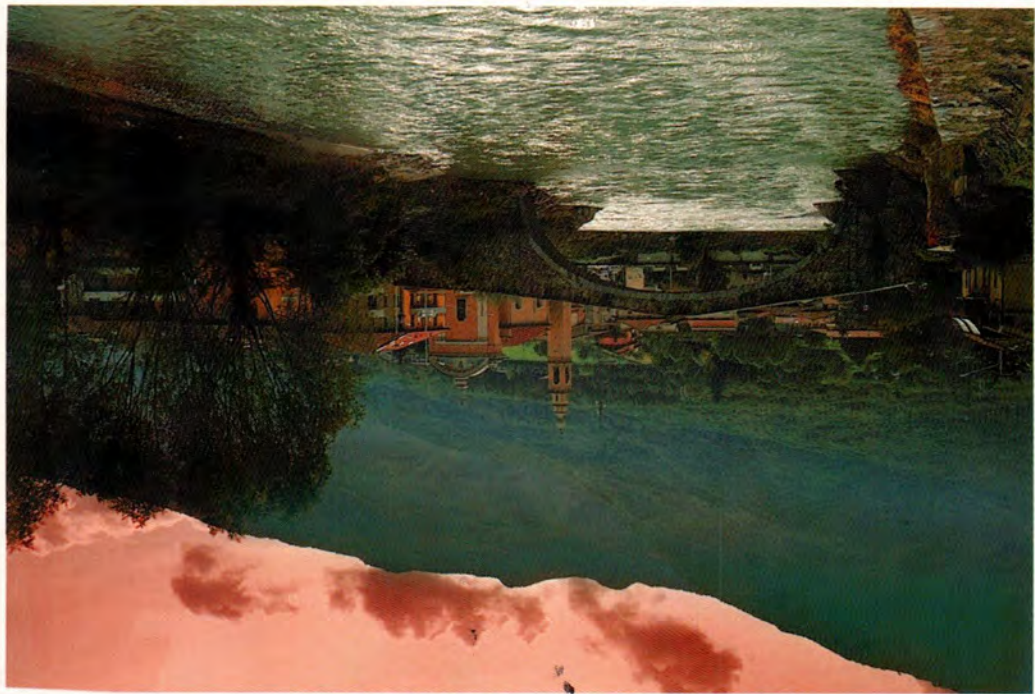
Francesca Capria, v. Roma 67  
Caldarolo (TN)



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading.

A small handwritten mark or signature in the bottom right corner, consisting of a few strokes.





BOARIO TERME





11/8/03

Boario Terme



Prof. Giuliano Scalzo  
Via del Pilestro, 20  
FIRENZE

Vallecarnonica  
BOARIO TERME m. 225  
Ponte romano

Il tuo libro è  
un capolavoro filosofico!  
(l'ha detto una sorella  
Cici, dalla sua cattedra  
di Filosofia Tarabantica)  
Un bravo che  
Chiara

Ediz. Tabaccheria Tortora  
ediz. RIVETTA SOUVENIRS - Via Vergnano, 97 - Brescia

Burner & C

Riproduzione vietata

OK  
QUALITÀ  
SPEDISCI

NON SCRIVERE SOTTO QUESTA RIGA - DO NOT WRITE BELOW THIS LINE - NICHT UNTERHALB DIESER LINIE SCHREIBEN - NE PAS ÉCRIRE AU DESSOUS DE CETTE LIGNE







15 02/07/03

Carissimo Ciccio e Stefano

Del Braccio

a Val di Telle, insieme al  
beno riprendo da Alberto Poch-  
Trenti.

Luigi 2003







e Vel d'elle les lettres J. d. woff  
prijen 2003,

12 02/07/03







21 02/07/03

Stel. Del Bion...

G. S.

Assistenza tecnica

e altri colleghi

a Vol d. Sella (TN) - <sup>più</sup> luglio 2003









































Sinjia Luglio 2003

De quasi "mi Capo  
el mondo" p la Verità

la natia (Egaton) la affettuos  
adulti e nicato. Nature e  
forata lussureggiante, temp antea  
ciclic, inga tempo. E nicati



line  
hokke

pergo in post  
Pera

Off. Silvano M

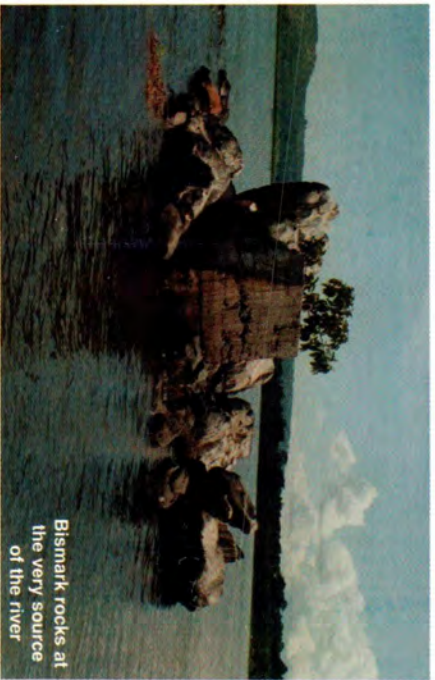


Photographed by: Byekwaso Blasio  
E-mail: blasimages@yahoo.com  
Tel: +256 -77-417128  
P.O. Box 24845, Kampala - Uganda.





## The Source of the Nile



Bismark rocks at  
the very source  
of the river

Air Mail



Post. no. 49.76  
Filiens Seabie e Cris. effar.  
Via dei Pilastri, 29

I-50121 FIRENZE FI

ITALY



05m

P.O. Box 1860 Jinja

UGANDA



Pubbliche MEDIA TIME

**ASSOCIAZIONE CULTURALE  
ATLETICO PULIT**

Via Lorenzoni, 7 - 38100 TRENTO  
C. f. e P. IVA 01817730227  
c/c B. H/08304/01807/000007311673





GIULIANO SCABIA  
Via dei Pilastri, 29

50100 FIRENZE



postaprioritaria

€ 1,24

12.08.2003 15.15

MAAF-UP

13705qw3fXGqNaWF1F9VW

100 TRENTO CENTRO - 74001

**Posteitaliane**

Trento,  
luglio 2003

Ti ricardiamo  
con simpatia

L'ATLETICO  
· POETI  
TRENTO



can't be done

Rein des Gucki e Gip 20/ell  
e Vol d. selle (TW)  
Ves-ee Tung d. 1090/



Fra la notte, le fate e i treni

L'ultimo libro di Giuliano Scabia che sabato sarà a Arzo

**F**ra gli ospiti del festival di narrazione che si svolgerà ad Arzo il prossimo fine settimana (vedi articolo a lato), c'è anche

Giuliano Scabia, scrittore una-  
l confini fra teatro, prosa e  
poesia, lungo sentieri che con-  
servano la memoria dei cantori  
girovaghi medievali ma anche  
le tracce dei movimenti d'a-  
vanguardia degli anni Sessanta  
e Settanta, di cui egli è stato,  
per lo meno in Italia, uno dei  
grandi protagonisti. Il suo libro  
edizione Einaudi) si intitola  
2003, (primavera recente)

ancora una volta il tempo della poesia è un tempo straffica-  
to che si solleva contro il mo-  
dello cronologico della rete  
elettronica (o elettronicamente) dalle lancet-  
te degli orologi, e anche, di  
conseguenza, contro le idee,  
spesso univoche e pretesuose,  
del progresso e regresso stori-  
co. Nell'universo poetico di  
scabdia le divinità naturali dei  
nostri più lontani antenati pos-  
sono da esempio convivere,  
oggi, in un presente per così  
dire allargato all'infinito, con  
l'«*creation long vehicle*» che  
circolano di notte sulle auto-  
strade, mentre gli appunti dia-  
listici si confondono con la fa-

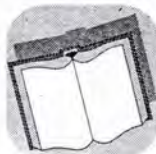
voia di Orfeo, perché la «ricchezza degli dei / è l'attimo in cui si svelano» e questo attimo è capace di prodursi nel vento che gonfia le lenzuola stese ad asciugare o «nell'intreccio di parole e merci» di un mercato, una mattina come le altre, *Opera della notte* è dunque anche l'opera delle epifanie. Con Ironia e consapevolezza psichologica, Scablia attinge dalla dimensione del mito una specie di elisir di fanciullezza che gli permette di rigenerare continuamente la meraviglia di «essere entrati in esistenza».

nelle fiabe tradizionali, dove riescono a portare a termine quella missione di cura e felicità nella quale i loro predecessori avevano fallito. L'ingenuità diventa la loro forza, una riserva insambrabile di coraggio. Ed essendo del sogno, loro, le fate sono dalla loro parte. A chi sa vederle, a chi

zione recente, ancora tutta da sperimentare, è uno di questi, immane al conformismo della lingua come a quello dell'immaginazione e della sensibilità. Egli appartiene anzi a quel genere di scrittori che potranno definire « dei rezi fratelli », con allusione al ruolo che questi ultimi giocano

lettore che apre *Opera della*  
*notte* ne incontra sin dalle pri-  
 me pagine, accanto ad altre  
 presenze amiche o paurose,  
 perché, come scrive Scabia,  
 «chi va in foresta deve ricorda-  
 re / che entra in casa d'altri,  
 casa / del vento, delle bestie,  
 delle piante, / entrando in casa  
 d'altri e prima cosa / chiedere  
 il permesso e aver tremore».  
 Quella della foresta e delle  
 creature che la abitano come  
 se fossero i correlativi oggett-

**Giuliano Scabia**  
*Opera della notte,*  
ed. Einaudi, 125  
pagine, 13 euro



cinquaria della logica.  
E così, dopo la foresta, la neve,  
il vento e la luce azzurrignola  
dei televisori, i nubifragi e le  
trattorie, avendoci fatto incon-  
trare i camion, le fate, le bestie,  
gli uomini e gli dei, il libro si  
conclude con una lettera in cui  
l'autore si rivolge a un altro  
poeta (presumibilmente Ar-

di delle figure più profonde dell'anima, è un tema centrale anche in altri libri di Scabia. Nelle *Lettere a un lupo* pubblicato due anni fa da Casagrande, per esempio, il narratore si rivolgeva proprio all'animale selvatico che nelle fiabe tradizionali rappresenta il pericolo, il male in agguato, e, mescolando le parti, gli chiedeva di aiutarlo a ritrovare «i fondamenti del gioco e dell'amore». Viene in mente un antico proverbio boemo: «Se incontri il lupo, prendilo per fratello, perché egli conosce la foresta». Inutile dire che per fare di questi incontri è meglio andare a piedi che in automobile, e infatti in *Opera della notte* si cammina molto, si ascolta e ci si ascolta molto, si fa esperienza di sé, del paesaggio circostante e delle stelle («tutto quanto è astro / continuamente suona - inaudibile però») quando l'ombra «sale per avvertire /

si dell'autorità della Natura». Ai dirigenti delle ferrovie segnalemento infine che *Opera della notte* (come già il *Poeta albero*, la raccolta del 1995) contiene un paio di poesie sui treni così belle e divertenti che forse varrebbe la pena di riproverle in formato gigante negli atti delle stazioni.

resta da fare al poet?». Rimuginando questa domanda, Scabia trascrive il passo di una lettera di Keats che a nostra volta vorremmo ricopiare qui come promemoria, come tal- smano per questi giorni diffici- li: «Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di po- ere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispetto-

bia) secondo il genere provenziale del conforto. Scritta poco prima che il libro andasse in stampa, la lettera fa chiari riferimenti ai conflitti e alle guerre in corso: « Il tempo degli assassini è venuto ( ne siamo stati testimoni: e continua a venire. (...) Il tempo degli assassini è venuto. La foresta non solo è molto gustata, ma molto falsa. (...) In questa foresta falsa cosa



## Matteo Terzagli!

Lo scrittore  
Giuliano Scabia,  
che sabato sarà  
ospite del  
festival della  
narrazione in  
programma a  
Arzo, il suo  
ultimo libro,  
edito da  
Einaudi, si  
intitola «Opera  
della notte»:  
comprende una  
settantina di  
testi poetici di  
vario respiro,  
tra cui il bel  
poemetto che  
da il titolo al  
volume.



**RASSEGNE** STASERA CON L'ORMAI TRADIZIONALE «F

# Inaugurazione «galleggiante»

---

**Mauro Rossi**

Come già segnalato, stasera prendono avvio le tradizionali Settimane musicali di Ascona. Il concerto d'apertura, che si terrà nella chiesa di San Francesco a Locarno con inizio alle ore 20.30, è stato affidato all'Orchestra Sinfonica di Praga diretta dal maestro Serge Baudo (nella foto).



riazioni rococò» di Ciaikowsky e la Sinfonia numero 9 «Dal Nuovo Mondo» di Antonin Dvorak. Segnaliamo che l'Orchestra Sinfonica di Praga si è formata nell'ormai lontano 1934 ed è un complesso di primissimo ordine a livello mondiale; il maestro Baudo la dirige dal 2001 e ha iniziato la sua brillante car-



**E'** con l'ormai tradizionale «Floating Blues» che prenderà il via questa sera a Morcote la 15. edizione di «Blues To Top», l'ultimo dei grandi eventi musicali estivi della Svizzera italiana che, fino a domenica, animerà le piazze luganesi con una quarantina di concerti che coinvolgeranno circa 200 musicisti

Nicolino ci senta come i di un viaggio alla ricerca raccolto, tutte saranno antimeranno dalle 15 con per grandi fra cui *A veglesia* nel quale Diotti ripropone una serie di belle fiabe e leggende magna riportando lo in un mondo povero mente ma ricchissimo di voglia di comunicare cialità. Sabato in serapuntatamente principali *L'acqua di Cechia* di Llanos Scabia (alle 11,30) Corte dei Paganì Solai (alle 21,30 in Piazza), rimane oggi dell'arte di fare. Un viaggio alla ricerca del «centrare» servire anche da stimolo a riflettere sul futuro di narrazione che attore prete radici nel passato. Tra le altre proposte di (il programma completo consultare sul sito [www.kodachrome.it](http://www.kodachrome.it)) che segnaliamo ancora Noce Nosedà (in «Pittura domenica alle 19,30 dell'Aglio») e *Il sogno*



trattazione che si apre domani sera ad Arzo. «Ma, come ci ha ormai abituato sin dalla sua nascita, c'è da scommettere che nel fitto programma della rassegna organizzata dall'Associazione Culturale Popolare e dai Giulati di Gulliver che si snoda tra le corti e le piazze del paesino della Montagna, le sorprese non mancheranno di certo. C'è almeno da sperare che il tempo meteorologico non guasti i piani degli organizzatori che - pur avendo previsto un'efficiente «rete di sicurezza» - in caso di pioggia si troverebbero a dover sudare le proverbiali sette camicie per accontentare un pubblico sempre più numeroso (l'anno scorso sono state valutate almeno 3.000 presenze sull'arco di tre giorni). In caso di maltempo, comunque, gli spettacoli serali a pagamento previsti sulla piazza di Arzo verranno spostati nell'aula magna delle Scuole medie di Stabio.

Dopo aver fatti i debiti sconti-festival di quest'anno è posto l'egida dell'Anno internazionale dell'Acqua decretata dall'Onu e che quindi, in ogni caso, lo scrosciare delle acque richegherà in alcune delle stoppe proposte ad Arzo e, soprattutto, nei racconti «spontanei» che si potranno ascoltare nella

Viaggio nel mon  
della narrazione



Biella 26 giugno

Caro Giuliano

Una pecunia è necessaria; perché per diciannove mesi debbo scrivere a G. per avere scatti su fogli sparsi, pensieri, reazioni, collezioni all'opera della notte, ma solo ho sempre rimesso a raccogliere e spedire il tutto ma <sup>e' ho</sup> ~~ho~~ quello perduto e inutilmente creato a lungo? Senza cercar spiegarmi posso dire che in quella cartella c'erano almeno 4/5 lettere che hanno avuto lo stesso sortì.

La mia proposta allora è cercare un giorno comune tra amici che ti amino (o ti odino ammantati) e giocare a scendere dentro le tue parole. Tu sei stato a lungo nel mio tarabisco da notte e ogni tanto leggere dei, tra parentesi, talvolta lo ammetto, mi propongo di servirti e replacement lo ammetto (e' vero che rimando altri cento ore) Per fare bella figura poter dire che scrivere era o poteva essere un accumularsi.

Coni questo rilegg non è stato tale, ma è stato un ~~ritorno~~ <sup>ritorno</sup> al te che conosco e che mi è familiare e la parola scritta che se da sola, e lo deve, per la sua strada di lettura e decodifica, parola che si stacca dalla persona e dura e comunque allungata e altrove.

Ora la prima esigenza è che tu sia intollerante trascurato, con la tua carne e la tua durezza con la luminosità, la dolcezza il dolore e il tuo paradossale indifferenza il sì e il no, (per me ad esempio non è così, c'è molto che non entra nella <sup>mia</sup> presenza) ma poi le cose si complicano. Certo la tua presenza è personalissima, una trascrizione di te,  falsamente ingenua parica, ma è anche una sala di proposte supicciali, di come stare e guardare il mondo.

Ora tu un percorso che mi è futuro, ma questo percorso è una parte di te, una



Parola permeata di una realtà agita da selve, da enee magici, da  
animali poetici, metafora di una vita che si propone di tornare a riunire  
oro che si è perduto. Ene sembra voler barpassare, travessando certo della parola  
dopo averli deglutiti e annulati secoli di cultura, di giochi e combattimenti,  
di esempio tra significati e significante. ma con risultati paradossali. Ad esempio  
si potrebbe dire che mai i due termini non <sup>mai</sup> sono così avvicinati e mai si è stato  
così lontano dalle moderne potenze dell'autoreferenzialità della parola poetica.  
Si che il linguaggio della poesia sarebbe totalmente altro da quello della comunicazione.  
Cioè si dice che la poesia non deve essere comunicazione (che Rimbaud in avanti...)

Per altro il mondo contemporaneo appare come una miniera costruita su rovine  
artificiali, prave di un certo uniformismo che dà sostanza e significato all'infinito  
specializzazioni settoriali. Pensando all'analisi di Mayus su quel libro magistrale  
che è l'uomo senza qualità. dove la vita quotidiana non conosce più la  
famiglia gerarchica delle proporzioni principali e di quelle subordinate, ma si  
muove in un groviglio di proporzioni dipendenti che impregnano e celano  
l'essenziale (accanto di esito).

Con l'uso di off si regge su di un vuoto, su di una mancanza, su di una negazione  
in un universo totalmente fragile e la realtà è pura accidentalità, una  
casuale ipotesi incertezza fra le nubi.

Molti poemi di off trascrivono anche questo status, penso al libro recitato  
di Giorgio Luzi. Preterito, oscuro sillabario di una difesa strenua autoreferenzialità.

Ma poi mi chiedo non è così anche per Scabia? che rapporti con il reale  
hanno le sue metafore, mondi assolutamente immaginari, dove non si può, i maghi  
la selva, gli animali di parola e ascolto? Come possiamo attraverso di loro comprendere il mondo?  
Ma poi mi dico, ~~in~~ che vi sono molte altre cose da tenere in conto. Il tuo  
modo di assemblare la frase, la facilità della rima, l'insistenza apparentemente  
infantile di certe forme sintattiche, vizi, sequeli di riconoscimenti, scherzi, sorridi.



EMILIO JONA

10123 TORINO - VIA DELLA ROCCA, 23  
TEL. 011 8178980 - FAX 011 8126454

Altri che autoreferenzialità di questo originalismo come pellicola, c'è voglia  
di cominciare in tutti, a tutti diversi livelli, per i semplici e i più maligni  
in gergo, parliamo, improvvisare come di solito, di notte che si fa giorno  
di parole del mattino, ora ammore ora preferire dove il paradiso sta  
dentro anche ad una enumerazione di oblique, e sta anche nell'asere  
un attello dentro per golffare verso la felicità  
Sì come vedi andando a tutto libero e a tutto, è un mattino molto presto  
nell'una casa di Biella, sperse di minuscoli: quando è compagna, è una  
cosa non bella un cane di anni e ora di una piacevole solitudine ed è  
anche piacevole scrivere finalmente.

Ma ne intendo e spero che staccare stesso questo primo affondo  
a qualcosa che è anche misterioso. C'è da fare un cammino inverso dell'esplicito  
universo che anche incantati affogati a ciò che sta oltre le parole e i lupi,  
le selve e le notti, l'allegria della lingua. ma forse è solo la signora Marta  
che se la bellezza della vita

Un abbraccio

Emilio



Giuliano Scabia (Padova, 1935), poeta, narratore e drammaturgo, è stato uno degli iniziatori del Nuovo Teatro, "protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive e visionarie degli ultimi anni" (G.Celati), "uno dei pochi, forse l'unico scrittore mitico in circolazione...La storia di Giuliano Scabia per raccontarla tutta ci vorrebbe un intero libro o un lungo documentario, ed è una delle storie più belle e sconosciute non solo del teatro e della poesia, ma anche del romanzo e della narrazione" (M.Bel politi).

Ha pubblicato: *Padrone & Servo* (poesie), D'Urso-Sciascia, 1964; *All'improvviso & Zip*, Einaudi, 1967; *Commedia armoniosa del cielo e dell'inferno*, Einaudi, 1972; *Forse un drago nascerà*, Emme, 1973; *Teatro nello spazio degli scontri*, Bulzoni, 1973; *Il Gorilla Quadrumano*, (scrittura collettiva), Feltrinelli, 1974; *Marco Cavallo*, Einaudi, 1976; *L'animazione teatrale*, (con Eugenia Casini-Ropa), Guaraldi, 1978; *Dire fare baciare* (con Massimo Marino), La Casa Usher, 1981; *Il Diavolo e il suo Angelo preceduto dalla Lettera a Dorothea*, La Casa Usher, 1982; *Scontri generali*, Einaudi, 1983; *Teatro con bosco e animali*, Einaudi, 1987; *Fantastica visione*, Feltrinelli, 1988; *In capo al mondo*, Einaudi, 1990; *Nane Oca*, Einaudi, 1992; *Il poeta albero*, Einaudi, 1995; *Lorenzo e Cecilia*, Einaudi, 2000; *L'insurrezione dei semi*, Ubulibri, 2000; *Lettere a un lupo*, Casagrande, 2001; *Opera della notte*, Einaudi, 2003.

### *Opera della notte*

"Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane  
se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio  
se vuoi parlar con me usa il linguaggio me..."

Sono versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando "il linguaggio me". Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicita di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti televisive e sogna l'errare di una cerca, ma anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale invettiva contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subito non si vede. Il poeta preferisce farsi viandante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e trovarvi magari le fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo: "Il comunismo era le mille e una notte/ma solo in fantasia"...A chi gli chiedesse che cos'è la poesia Scabia risponderebbe "Donna che vedo distendere lenzuola accogliente/ lungo la via sul pendio/ è poesia..."

Paolo Mauri, La Repubblica, 10 marzo 2003



SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzi, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patrino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Pire, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel Report testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

*Hythio, e XVI, n. 3, 2003*

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

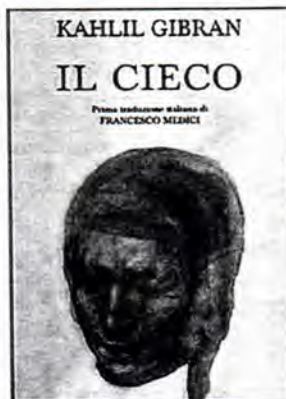
Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a «manifestarsi». Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». *Roberta Arcelloni*



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardita, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il «fantasma» dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiomi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patruino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Tivivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Piore, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel *Report* testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

*Hystio, e XVI, n. 3, 2003*

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a «manifestarsi». Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira una felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». Roberta Arcelloni



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Publicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





## SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, *Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa*, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, *Il mito sulla scena*, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, *Scherzi della memoria*, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patrino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), *Il teatro trova asilo*, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, *La giornata libera di un fotografo*, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, *Il teatro segreto*, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, *La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo*, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Pione, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel Report testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

## bibli

Hystio, e XVI, 4.3, 2003

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». *Roberta Arcelloni*



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, *Il cieco*, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Publicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardita, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastra Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insopportabile del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patruino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Amando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Piore, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel *Report* testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

Hystio, e XVI, 4.3, 2003

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotivi, locomotivi)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchiere («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». Roberta Arcelloni



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insopportabile del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiomi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patruno, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Pire, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel *Report* testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

Hyshio, e XVI, 4.3, 2003

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un'emozione che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotivi, locomotivi)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legativi») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». *Roberta Arcelloni*



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Committee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, *Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa*, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, *Il mito sulla scena*, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, *Scherzi della memoria*, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patrino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), *Il teatro trova asilo*, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, *La giornata libera di un fotografo*, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, *Il teatro segreto*, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, *La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo*, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Pire, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel Report testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

*Hythio, e XVI, 4.3, 2003*

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocanti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatranti, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira una felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». *Roberta Arcelloni*



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, *Il cieco*, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Committee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastra Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, *Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa*, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezù, *Il mito sulla scena*, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, *Scherzi della memoria*, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patruino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), *Il teatro trova asilo*, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, *La giornata libera di un fotografo*, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, *Il teatro segreto*, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Amando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, *La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo*, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Piore, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel *Report* testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

*Hythio, e XVI, 4.3, 2003*

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a «manifestarsi». Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotivi, locomotivi)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». Roberta Arcelloni



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, *Il cieco*, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il «fantasma» dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiomi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patruno, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Titivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Pione, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel *Report* testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

*Hythio, e XVI, n. 3, 2003*

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

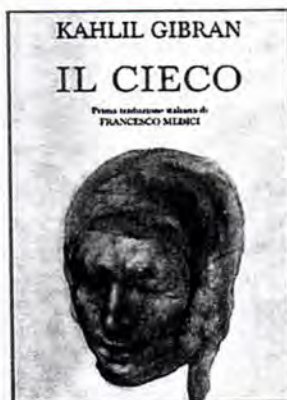
Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira un felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legativi») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è poca! / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». Roberta Arcelloni



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Committee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastria Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





SAGGI E MANUALI

**Giovanna Chiumi, Teatri storici in Umbria. L'architettura, Electa, 2002, pagg. 336, € 70,00** - Resoconto del complesso programma di restauro e di recupero di circa venti teatri storici umbri attuato, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla regione Umbria. Attraverso una attenta lettura delle fonti d'archivio viene documentata e illustrata la circolazione di modelli architettonici e decorativi funzionali ai generi di spettacolo e alla committenza.

**Guido Avezzù, Il mito sulla scena, Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 308, € 25,00** - Un sintetico inventario delle tragedie e la descrizione dei rapporti fra tradizione mitica e drammi, precede l'indagine della fitta trama di relazioni fra i testi coi quali i drammaturghi del V secolo a.C. si contendevano il favore del pubblico.

**Nanni Svampa, Scherzi della memoria, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pagg. 207, € 13,50** - Dall'infanzia sul lago Maggiore, alle osterie della "mala", ai Gufi con Patrino, Brivio e Magni, alle traduzioni in milanese dei testi del cantautore francese Georges Brassens, si dispiega, fra pungenti annotazioni di costume, poesie e canzoni, testi teatrali, l'autobiografia dell'interprete storico della canzone popolare lombarda e del cabaret milanese.

**Luisa Piazza (a cura di), Il teatro trova asilo, Armando Editore, Roma, 2002, pagg. 59, € 8,00** - Un utilissimo strumento per fare teatro di figura in età prescolare: burattini realizzati con i guanti o con la frutta e verdura, pupazzi di gomma piuma ispirati al *bunraku* giapponese, marionette costruite con materiali di uso comune. Il volume contiene sia insegnamenti tecnici visualizzati da fotografie e disegni, sia concrete proposte teatrali da riutilizzare per favorire l'esternazione di emozioni e fantasie nei bambini.

**Maurizio Buscarino, La giornata libera di un fotografo, Tivivillus, Corazzano (Pisa), 2002, pagg. 157, € 12,00** - Sotto forma di diario, le impressioni e i ricordi di Buscarino in un immaginario viaggio attraverso la penisola seguendo gli spettacoli teatrali. Dalla lettura dei suoi appunti si osserva il teatro contemporaneo da un particolare punto di vista, quello della rappresentazione fotografica.

**Maurizio Buscarino, Il teatro segreto, Leonardo Arte-Electa, Milano, 2002, pagg. 170, € 57,00** - L'autore prima con un racconto autobiografico e coinvolgente (*Il segno inspiegabile*), poi con le fotografie, conduce i lettori all'interno di alcuni penitenziari alla scoperta del teatro in carcere. Il percorso temporale procede a ritroso: dalle esperienze dell'*Amleto* (2001) della Compagnia della Fortezza di Volterra, diretta da Armando Punzo ai carceri di Foggia, a San Vittore, al Beccaria e infine al carcere di Lodi in cui nel 1987 Santagata e Morganti allestirono *Andata e ritorno*.

**Barbara De Miro D'Ajeta, La figura della donna nel teatro di Eduardo De Filippo, Liguori Editore, Napoli, 2002, pagg. 109, € 11,50** - Dalla visione "maschilista" della *Cantata dei giorni pari* con protagoniste sottomesse ai mariti e proclivi al sacrificio, fino all'emancipazione di Rosa Piroe, Zia Memè, Giulianella in *Sabato, domenica e lunedì*, e Rosetta Carbone in *L'arte della commedia* che si ribellano alle convenzioni piccolo-borghesi, nelle sue commedie Eduardo modifica nel tempo la sua concezione della donna.

**Danzamusicateatro. Report 2002. Promemoria 1999-2000-2001, La Biennale Di Venezia, Venezia - Marsilio, Venezia, 2003, pagg. 187** - Resoconto dell'attività quadriennale della Biennale di Venezia diretta da Carolyn Carlson (danza), Bruno Canino (musica), Giorgio Barberio Corsetti (teatro). I documenti e i saggi contenuti nel Report testimoniano non solo la volontà di raccogliere la memoria dell'attività svolta, ma anche la capacità di indicare tracce per nuovi scenari e diverse prospettive di lavoro per la Biennale.

# bibli

Hystio, e XVI, 4.3, 2003

## Scabia: passi di poesia

**Giuliano Scabia, Opera della notte, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 124, € 13,00.**

Giuliano Scabia, credo, non si può che pensarlo su una strada, o vicolo o sentiero, a capo di qualche bizzarro corteo, formato da bambini vocianti a bordo di un trattore, oppure da studenti un po' teatrali, da "matti", da contadini, accompagnati da qualche strana creatura, come un cavallo azzurro o un gorilla capellone. Scabia è uno che nella vita ama tirare fuori gli uomini dai «covi delle case» (come direbbe Majakovskij) per incantarli col piffero magico delle sue parole e metterli in cammino, condurli a "manifestarsi". Che scriva teatro, prosa o poesia per lui non cambia, le parole sono come le briciole di pane di Pollicino, se si accumulano con cura e amore nel chiuso di una stanza, è per poi uscire, fuori nel mondo, e lasciarle cadere a terra, passo dopo passo, attraverso villaggi, città, monti, colline - e chi vuole le raccolga e se ne cibi. Ed è così anche per *Opera della notte*, sua ultima raccolta di versi, appena uscita da Einaudi, che Scabia ha declamato per quindici chilometri in cammino sulle colline di Santarcangelo. Da queste poesie tutte dedicate alla notte, spira una felicità che è simile a quella dei pioppi «quando il vento li sceglie», da esse, come se il buio, assieme alle ombre delle cose, avesse per un momento cancellato anche quelle cupe dello spirito, si leva un'incantata semplicità piena di grazia. Il loro ritmo è quello beato di passi leggeri che attraversano il fresco silenzio notturno dei boschi. Ma in queste notti non è solo l'incontro con la foresta, e i suoi lupi e le sue fate, che si canta, perché eguale all'amore per il cervo sulla neve è quello per il passare dei treni «sia rapidi sia lenti (locomotiv, locomotiv)», per i «bellissimi camion - della notte re». Di notte si è visitati dallo stupore: del nostro venire alla luce («ma vi rendete conto che onore ho avuto io/a diventare me? Poteva capitare/che non entrassi in esistenza.»), dell'importanza del nostro chiacchierare («Vedi? - dice il più alto dei poeti - / è così: / noi non esistiamo da soli ma dai discorsi legati») e le cose di ogni giorno ci fanno sorgere d'un tratto turbamenti: «Di una lampada sospesa / all'improvviso sento il silenzio - / e lo smarrimento. / Com'è pocal / Vede ciò che illumina - niente di più. / Come me». *Roberta Arcelloni*



## Lo sguardo del cieco

**Kahlil Gibran, Il cieco, San Paolo edizioni, Milano, 2003, pagg. 95, € 9,00.**

Pubblicare un testo teatrale di uno scrittore libanese del 900, illustrare ma poco noto in Italia, corredandolo con un accurato apparato critico, illustrandolo con riproduzioni a colori di disegni e dipinti dell'autore, è impresa editoriale ardua, per non dire temeraria. L'ha compiuta la San Paolo edizioni, così mostrando che l'editoria decisa ad anteporre i valori culturali al tornaconto commerciale non è per fortuna sparita. Stiamo parlando di *Il Cieco* di Kahlil Gibran (1883-1931). Possiamo mettere in epigrafe all'atto unico *Il Cieco* - che il giovane studioso barese di mistici d'Oriente Francesco Medici ha tradotto ed annotato con fervore, sostenuto dalla Gibran National Coommittee di Beirut - questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene che col cuore». David Rugby, nel testo, è un musicista cieco e ha una figliastra Anna poco più che adolescente che gli è particolarmente affezionata perché lo reputa, il solo uomo al mondo capace di vedere nel profondo dell'animo umano. Helen, moglie di David, insofferente del legame fra marito e figlia, vorrebbe fuggire con l'amante Kingdon. Senonché accade qualcosa di inatteso che costituisce il *coup de théâtre* del breve dramma. David caccia il "fantasma" dell'amante della moglie a lui invisibile, Helen se ne va a sua volta maledicendo





274  
Frigimelica  
Unità

Alberto Schön  
Via Frigimelica 10  
35139 PADOVA

Padova domenica 13 aprile 2003

Caro Giuliano,

sono le 6 del mattino, le cinque del sole. La notte è finita da poco e il sentiero formato in Opera della Notte dal camminatore dei primi versi l'ho percorso su e giù come i cani, fino a trovare "la voce" alla fine, verso la quale ho camminato "inventando a ogni passo la via". Ogni tanto un po' di pipì.

Come i cani.

Uno dei tanti fili bianchi che hai lasciato lungo il sentiero è questo: siamo noi che inventiamo il sentiero. Per esempio con i suoni "Costante luna...per questa costa" "O vento - ti sento diventare", "dei pioppi la felicità...popola di voce" subito trasferibile sul pianoforte. Il vento, strumento che sa fischiare "sulla spada-lama" o sulle "foglie umide e ventolate del platano".

Un altro filo è un po' nascosto, come i serpenti: "...veleno/ che dalle piante e dalle bestie viene/ e forse della mente il mistero contiene." Pharmakon. Anch'io "penso al reticolato della mente....Non puoi avere due pensieri...quanto è difficile non avere due pensieri." Oppure li hai, ma avvolti dall'ombra che avvolge "la forza della logica".

Logica e amore, animali e musica: sembrerebbero a portata di mano. Un po' di desiderio per le buone cose forse c'è. Chissà se basta? Boiacàn.

Invenzioni di poesie incorniciate, forse perché "gli amanti" non si perdano troppo. Restare nel limite della solasa. Anche cadere. "E' pur sempre volare."

Poesie dedicate alle cose umili come le schinche, che quando si danno arie diventano dribbling. Ma le schinche per me stanno molto legate alle tibie e le tibie sono ossa e strumento, soffiate da vento di guerra. Ahinoi.

Ho messo in fila versi diversi (non si dovrebbe fare) che mi hanno fatto risuonare pensieri e affetti.

Adesso passerò l'Opera a Tilde.

Mi è piaciuta molto.

Così sai meglio perché ti abbraccio con gratitudine

Alberto

Il cammino, dove lei. Dove la "semplicità"?







Alberto Schön  
Via Frigimelica 10  
35139 PADOVA  
049/654661  
[schonalb@virgilio.it](mailto:schonalb@virgilio.it)

ni/.

Caro Giuliano,

la tua lettura di Opera della Notte con invenzioni e improvvisazioni è stata grande, benefica, un regalo per tutti gli ascoltatori incantati-beati. Una sinfonia di fate, piedi luminosi che creano sentieri (li avevamo nei prati della mente, ma non li conoscevamo, tu hai indicato la mappa) camion, galline, la cerva, Orfeo, Mal/in/cuore, il padre. Tanti strumenti per un canto che il vento da te evocato ha fatto *ventolare* leggero nel caldo della nostra città.

E il giornale della città ha fatto qualcosa di eccezionale. Il Mattino di Padova. Spesso annuncia gli eventi del giorno dopo, del giorno stesso. Mai commenta il giorno dopo. Tantomeno la poesia. L'ha fatto per la tua voce. Forse lo sai, hai copie. In fondo basta collegarsi al sito <Mattino>, dove si trovano gli articoli del giornale. Fa piacere a me spedirti il ritaglio, la commozione che ha accompagnato la recita e il racconto fatto a Tilde, che era stanca e ha voluto sapere tutto distesa nel letto dove del resto mi distendo anch'io. Non siamo amanti smarriti. Siamo da decenni anche noi devoti alla Roda di Vaél, che evidentemente è, può essere, un buon collante delle coppie

Non mi resta che chiedere: ancora! come i bambini, quando la favola è finita.

Alba mi

Alberto







## Misure del tempo di Orio Vergani

Baldini&Castoldi / pagg. 595, € 18,60

Chi scrive più lettere? Nessuno. Al massimo si mandano messaggi, o messaggi un po' più lunghi con la posta elettronica, destinati a vita breve. E i diari? Chi oggi si mette a scrivere il suo diario? Nessuno. Così, due ottime riserve di caccia per il romanzo e la letteratura se ne vanno. Ed è un peccato. Ecco perché accogliamo con grandissimo piacere la pubblicazione del diario di Orio Vergani. Infatti, oltre a esaudire mille curiosità, a solleticarci con una infinità di memorie e a presentarci una miriade di personaggi, questo libro poderoso, che però si legge con gran rapidità, ci restituisce a un'epoca che purtroppo non esiste più, a un profumo milanese fatto di serate alla Scala o al Bagutta. Quella era l'epoca in cui un giornalista famoso come Vergani, tornando a casa da una prima teatrale, aveva ancora tanta voglia di consumare la vita scrivendo, come acutamente suggerisce nella prefazione Nico Naldini, da mettersi al tavolino e scrivere per sé. Trovo commovente questa vitalità legata alla scrittura. Vergani scriveva per il *Corriere della Sera* almeno un pezzo al giorno. Evidentemente non gli bastava.



Noi adesso, con una cronaca diaristica che abbraccia tutti gli anni Cinquanta, e che i figli di Vergani hanno ricomposto con articoli editi per arricchire la lettura, abbiamo di questi anni un quadro vivissimo. Perché Vergani conosceva i pittori e gli scrittori, i cantanti e i direttori d'orchestra come De Sabata e Toscanini, ma era pure giudice a Miss Italia e seguiva il Giro. Insomma, era uno di quei maestri del giornalismo che sanno scrivere di tutto. Sempre con un occhio diverso, un'idea intelligente. Cosa consigliare nelle 500 pagine e oltre? Mah! Le pagine dannunziane? La morte di Toscanini? Certo, sì. Ma andiamoci a rileggere i ritratti della Loren o della Lollobrigida, entrambe sconosciute a Miss Italia, oppure l'intervista fatta in Spagna a Primo Carnera, o il fiasco teatrale della Magnani a Milano, e poi ne riparlamo.

### le scelte del Corriere CONSIGLIATI DA CRISTINA TAGLIETTI

- 1 Il potere del cane**  
di Thomas Savage  
Ponte alle Grazie, pagg. 276, € 14,00
- 2 Manette, istruzioni per l'uso**  
di William T. Vollmann  
Fanucci, pagg. 122, € 11,00
- 3 La città di Iram**  
di Younis Tawfik  
Bompiani, pagg. 137, € 12,00
- 4 La signora nel furgone**  
di Alan Bennett  
Adelphi, pagg. 89, € 6,50

## promossi & bocciati di Giulia Borgese

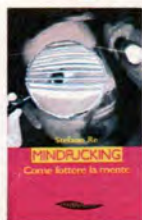
**Sì** **Così ti ricordi di me**  
di Nicola Gardini,  
Sironi Editore,  
pagg. 158, € 11,50



Nella collana curata da Giulio Mozzi per la piccola casa editrice milanese, esce il libro d'esordio

di questo giovane scrittore. Sorprendente. Il protagonista, Oreste, è un bambino diverso da ogni altro bambino, commovente, indimenticabile e raro. Dopo la separazione dei genitori, è arrivato da New York in un paesino del Molise, luogo d'origine della mamma, dove la gente, in dialetto, racconta storie truculente di morti e di streghe. Oreste osserva e si dispera. Fino all'urlo liberatorio che lo salverà.

**No** **Mindfucking. Come fottare la mente**  
di Stefano Re,  
Cooper & Castelvechi,  
pagg. 404, € 18,00



Nella prima metà del saggio l'autore spiega che cos'è questo fenomeno dal nome americano, ma che esiste da

che mondo è mondo; nella seconda illustra le strategie per far fronte ai suoi risultati più devastanti. Prendiamo la religione: «I fedeli rafforzano e protraggono nel tempo gli effetti di tali tecniche, perlomeno nella misura in cui ritengono di trovare nel culto risposte esistenziali soddisfacenti». D'accordo: ma una maniera di esprimersi così ostica non è anch'essa un modo di «fottare» il meschino lettore?

**Sì** **Opera della notte**  
di Giuliano Scabia, Einaudi,  
pagg. 125, € 13,00



Un libro di poesia, delicato e suggestivo come una favola, animato da personaggi misteriosi che camminano nella notte con piedi lucenti e fatto

di versi lievi come di filastrocca sapiente. «In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?» si domanda l'autore nella postfazione. Quei poeti, insomma, di cui «Luminosi, gentilmente luminosi / vedo i nomi / che tremano sui rami - beati / di intensità», e tra di essi il «Nome che vaga nella notte, / nel sonno abitato di nomi, / di incontri avvenuti, / di amanti per sempre perduti».



DI STEFANO COPELLI

## IL GIOCO CERCASI FILM DISPERATAMENTE



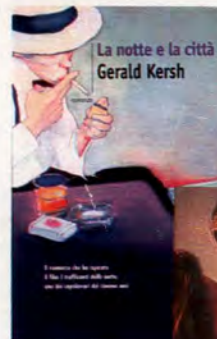
G. NERI

Carmelo Bene

Completa i titoli dei seguenti film. Le iniziali delle parole inserite formeranno il titolo di una pellicola di Carmelo Bene.

- 1) ..... indizio la luna piena
- 2) Sotto il vestito .....
- 3) Pensavo fosse ..... invece era un calesse
- 4) La ..... dello scorpione di giada
- 5) La sottile ..... rossa
- 6) L'importanza di chiamarsi .....
- 7) Momo alla conquista del .....
- 8) ..... malocchio prezzemolo e finocchio
- 9) Il dottor T e le .....
- 10) ..... chi viene a cena?
- 11) Mimì ..... ferito nell'onore
- 12) ..... mio padre
- 13) Ma che colpa abbiamo .....
- 14) Che ..... è laggiù?

SOLUZIONE: *Un Amleto di meno*  
 1. unico 2. niente 3. amore 4. maledizione 5. linea 6. Ernesto 7. tempo 8. occhio  
 9. donne 10. indovina 11. Metallurgico 12. era 13. noi 14. ora.



## NEWS

### Dal libro al film

Tre volumi fonte di ispirazione di altrettanti film approdano in libreria. **La notte e la città** di Gerald Kersh (Fanucci editore, pagg. 376, 13 €), un classico del noir mai tradotto in Italia da cui fu tratto *I trafficanti della notte* di Jules Dassin con Richard Widmark e Gene Tierney. **Solaris** di Stanislaw Lem (Mondadori, pagg. 228, 12 €), alla base dei film di Andrej Tarkovskij (1972) e di Steven Soderbergh. Infine, **L'avversario** di Emmanuel Carrère (Einaudi, pagg. 161, 8,50 €) cui si è ispirata Nicole Garcia per il bel film con Daniel Auteuil, attualmente nei cinema.

## Tre domande ad Amanda Plummer

«È il più crudele dei giorni. La giornalista italiana Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin sono stati assassinati, qui a Mogadiscio». Nel film *Ilaria Alpi* di Ferdinando Vicentini Orgnani, a dare la notizia dell'assassinio della giornalista della Rai e del suo cineoperatore il 20 marzo 1994 è Amanda Plummer, l'inviata di un'immaginaria emittente americana, la prima ad arrivare. Indimenticabile rapinatrice in



LFVG NERI

Amanda Plummer

*Pulp Fiction*, attrice outsider per eccellenza, non ha esitato a prender parte a un'operazione destinata a scatenare polemiche, perché a quasi dieci anni dai fatti, punta il dito sulle responsabilità della cooperazione internazionale e dei servizi segreti italiani.

### 1 Cosa sapeva di questa storia?

«Niente. Se la notizia è passata alla tv americana, io l'ho persa. Ma fatti di questo genere accadono di frequente anche nel mio Paese, avvenimenti indicibili, dei quali la gente deve rimanere all'oscuro. Così, dopo atrocità inammissibili si insabbia, si ricostruisce una versione fittizia, affinché nessuno sappia la verità».

### 2 Che idea si è fatta di Ilaria Alpi dal film?

«Quando l'ho visto la prima volta, mi sono commossa. Giovanna Mezzogiorno ha fatto un lavoro straordinario, la guardi e sai che è una piccola grande donna segnata da un destino di morte».

### 3 È la prima volta che lavora in Italia?

«Sì e spero non sia l'ultima. Ho conosciuto Ferdinando Vicentini Orgnani in California, qualche anno fa. Mi ha colpito la sua tranquillità, la sua discrezione. In un posto in cui tutti parlano a raffica, è una qualità che risalta. E quando una persona così parla, è come una voce nel deserto». **MONICA ROLANDO**

## il dvd

Film tra i più sorprendenti della scorsa stagione, *Sulle mie labbra* di Jacques Audiard,



con Vincent Cassel ed Emmanuelle Devos è un secco noir con l'anima. Lui è un ex galeotto alla ricerca di un lavoro, lei una segretaria afflitta da solitudine e sordità. Lui la piazza su un tetto a leggere le labbra di un boss, lei sembra piegarsi ma medita di cambiare vita. Povero di extra, il dvd della Warner si riscatta per la qualità tecnica e per la curata edizione originale, grazie a cui si apprezza la performance della coppia Cassel-Devos. **MASSIMO ROTA**



8 giugno 2003

# cinema e teatri

l'Unità

25

alla Normale di Pisa  
nestiere di editore

ra in bellezza quella di  
stagione de «I venerdì  
a Scuola Normale  
fatti Inge Schoenthal  
nte della  
trinelli Editore, la  
ia conferenza-incontro  
e 17), dal titolo //  
e. Info allo

## il festival

Un pugno di rappresentazioni  
a Officina Giovani a Prato

PRATO Contemporanea Festival 03 si  
arricchisce oggi di due sezioni, Alveare e  
gli incontri. La prima consiste in un  
percorso (all'interno dell'Officina Giovani)  
per 50 spettatori, che assisteranno a più  
performance di 15 minuti ciascuna (alle  
21 e alle 22.30). Per la seconda, questo  
pomeriggio (ore 15) i critici Nico Garrone  
e Marinella Guatterini parleranno del  
teatro-danza in Toscana.

## il personaggio

I racconti di Giuliano Scabia  
viaggio nell'Opera della notte

FIRENZE Non capita ogni giorno di  
incontrare ed ascoltare un personaggio  
come Giuliano Scabia: scrittore, attore,  
fine affabulatore. Da non mancare è  
dunque l'occasione di questa sera (ore  
21.15) al «punto Einaudi» (via Guelfa  
22a/r). Scabia leggerà e racconterà  
*Opera nella notte*, contornato dalle  
fotografie di Massimo Agus e Maurizio  
Conca.

### MODENA VAIANO

Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

### PISTOIA

#### GLOBO

Via dei Butti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1 Una settimana da Dio  
350 posti

#### MULTISALA LUX

Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1 Matrix Reloaded  
336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)

Sala 2 Andata e ritorno  
150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)

Sala 3 My name is Tanino  
150 posti 17,10-20,05-22,30 (E)

#### NUOVO CINEMA PARADISO

Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

J The Eye  
192 posti 20,20-22,30 (E)

#### ROMA

Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274

160 posti Il cuore altrove  
20,30-22,30 (E)

#### VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

87 posti Star Trek - Nemesis  
20,20-22,30 (E)

#### MONTECATINI

#### IDRIANO

Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

00 posti My name is Tanino  
20,20-22,30 (E 7,00)

#### XCELSIOR

Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

50 posti Star Trek - Nemesis  
20,30-22,40 (E)

### IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1 Una settimana da Dio  
600 posti 20,45-22,45 (E)

2 Matrix Reloaded  
300 posti 20,10-22,45 (E)

### SIENA

#### CINEFORUM ALESSANDRO VII

Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

Riposo

#### FIAMMA

Via Panzaneto, 145 Tel. 0577/284503

1 My name is Tanino  
330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

#### IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti Il cuore altrove  
18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

#### MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti Una settimana da Dio  
18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

#### NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti Good bye Lenin!  
18,00-20,15-22,30 (E 6,00)

#### ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

1 Matrix Reloaded  
150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

#### CHIANCIANO TERME

#### ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti Matrix Reloaded  
21,30 (E)

#### GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti Sala riservata

#### CHIUSI

#### ASTRA

Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti Nonervenuto

### S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti Riposo

#### TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti Matrix Reloaded  
22,00 (E)

#### POGGIBONSI

#### GARIBALDI

Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti Matrix Reloaded  
20,00-22,30 (E)

#### ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A My name is Tanino  
20,30-22,45 (E)

Sala B Andata e ritorno  
Andata e ritorno

#### RADDA IN CHIANTI

#### NUOVO CINEMA

Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711

200 posti High crimes  
21,30 (E)

#### SINALUNGA

#### MULTIPLEX SINALUNGA

Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1 Il ronzio delle mosche  
108 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Paura.com  
108 posti 16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)

Sala 3 My name is Tanino  
133 posti 15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

Sala 4 Andata e ritorno  
133 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala 5 Welcome to Collinwood  
196 posti 15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)

Sala 6 Amici x la morte  
196 posti 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,25 (E 7,00)

Sala 7 Matrix Reloaded  
226 posti 14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)

Sala 8 Matrix Reloaded  
226 posti 16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)

Sala 9 Una settimana da Dio



8 giugno 2003

l'Unità

25

## cinema e teatri

alla Normale di Pisa  
nestiere di editore

ra in bellezza quella di  
stagione de «I venerdì  
a Scuola Normale  
fatti Inge Schoenthal  
nte della  
trinelli Editore, la  
ia conferenza-incontro  
e 17), dal titolo //  
e. Info allo

## il festival

Un pugno di rappresentazioni  
a Officina Giovani a Prato

PRATO Contemporanea Festival 03 si  
arricchisce oggi di due sezioni, Alveare e  
gli incontri. La prima consiste in un  
percorso (all'interno dell'Officina Giovani)  
per 50 spettatori, che assisteranno a più  
performance di 15 minuti ciascuna (alle  
21 e alle 22.30). Per la seconda, questo  
pomeriggio (ore 15) i critici Nico Garrone  
e Marinella Guatterini parleranno del  
teatro-danza in Toscana.

## il personaggio

I racconti di Giuliano Scabia  
viaggio nell'Opera della notte

FIRENZE Non capita ogni giorno di  
incontrare ed ascoltare un personaggio  
come Giuliano Scabia: scrittore, attore,  
fine affabulatore. Da non mancare è  
dunque l'occasione di questa sera (ore  
21.15) al «punto Einaudi» (via Guelfa  
22a/r). Scabia leggerà e racconterà  
*Opera nella notte*, contornato dalle  
fotografie di Massimo Agus e Maurizio  
Conca.

## MODENA VAIANO

1 Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

## PISTOIA

## GLOBO

Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1 Una settimana da Dio

350 posti

## MULTISALA LUX

1 Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1 Matrix Reloaded

336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)

Sala 2 Andata e ritorno

150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)

Sala 3 My name is Tanino

150 posti 17,10-20,05-22,30 (E)

## NUOVO CINEMA PARADISO

/a XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

1 The Eye

192 posti 20,20-22,30 (E)

## ROMA

1 Via Lauretti 6 Tel. 0573/365274

160 posti Il cuore altrove

20,30-22,30 (E)

## VERDI

1 Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

187 posti Star Trek - Nemesis

20,20-22,30 (E)

## MONTECATINI

## IDRIANO

1 Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

00 posti My name is Tanino

20,20-22,30 (E 7,00)

## XCELSIOR

1a Verdi 66 Tel. 0572/904289

50 posti Star Trek - Nemesis

20,30-22,40 (E)

## IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1 Una settimana da Dio

600 posti 20,45-22,45 (E)

2 Matrix Reloaded

300 posti 20,10-22,45 (E)

## SIENA

## CINEFORUM ALESSANDRO VII

1 Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

Riposo

## FIAMMA

1 Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503

1 My name is Tanino

330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

## IMPERO

1 Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti Il cuore altrove

18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

## MODERNO

1 Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti Una settimana da Dio

18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

## NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti Good bye Lenin!

18,00-20,15-22,30 (E 6,00)

## ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

1 Matrix Reloaded

150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

## CHIANGIANO TERMINE

## ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti Matrix Reloaded

21,30 (E)

## GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti Sala riservata

## CHIUSI

## ASTRA

1 Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti Non servenuto

## S. AGOSTINO

1 Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti Riposo

## TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti Matrix Reloaded

22,00 (E)

## POGGIBONSI

## GARIBOLDI

1 Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti Matrix Reloaded

20,00-22,30 (E)

## ITALIA

1 Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A My name is Tanino

20,30-22,45 (E)

Sala B Andata e ritorno

Andata e ritorno

## RADDA IN CHIANTI

## NUOVO CINEMA

1 via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711

200 posti High crimes

21,30 (E)

## SINALUNGA

## MULTIPLEX SINALUNGA

Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1 Il ronzio delle mosche

108 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Paura.com

108 posti 16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)

Sala 3 My name is Tanino

133 posti 15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

Sala 4 Andata e ritorno

133 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala 5 Welcome to Collinwood

196 posti 15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)

Sala 6 Amici x la morte

196 posti 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,25 (E 7,00)

Sala 7 Matrix Reloaded

226 posti 14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)

Sala 8 Matrix Reloaded

226 posti 16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)

Sala 9 Una settimana da Dio



## alla Normale di Pisa nestiere di editore

ra in bellezza quella di stagione de «I venerdì a Scuola Normale infatti Inge Schoenthal nte della rinelli Editore, la ia conferenza-incontro e 17), dal titolo // e. Info allo

## il festival

### Un pugno di rappresentazioni a Officina Giovani a Prato

PRATO Contemporanea Festival 03 si arricchisce oggi di due sezioni, Alveare e gli incontri. La prima consiste in un percorso (all'interno dell'Officina Giovani) per 50 spettatori, che assisteranno a più performance di 15 minuti ciascuna (alle 21 e alle 22.30). Per la seconda, questo pomeriggio (ore 15) i critici Nico Garrone e Marinella Guatterini parleranno del teatro-danza in Toscana.

## il personaggio

### I racconti di Giuliano Scabia viaggio nell'Opera della notte

FIRENZE Non capita ogni giorno di incontrare ed ascoltare un personaggio come Giuliano Scabia: scrittore, attore, fine affabulatore. Da non mancare è dunque l'occasione di questa sera (ore 21.15) al «punto Einaudi» (via Guelfa 22a/r). Scabia leggerà e racconterà *Opera nella notte*, contornato dalle fotografie di Massimo Agus e Maurizio Conca.

#### MODENA VAIANO

1 Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

#### PISTOIA

##### GLOBO

Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1 Una settimana da Dio

350 posti

##### MULTISALA LUX

1 Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1 Matrix Reloaded

336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)

Sala 2 Andata e ritorno

150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)

Sala 3 My name is Tanino

150 posti 17,10-20,05-22,30 (E)

##### NUOVO CINEMA PARADISO

1/a XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

1 The Eye

192 posti 20,20-22,30 (E)

##### ROMA

1 Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274

160 posti Il cuore altrove

20,30-22,30 (E)

##### VERDI

1 Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

187 posti Star Trek - Nemesis

20,20-22,30 (E)

##### MONTECATINI

##### ODRIANO

1 Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

00 posti My name is Tanino

20,20-22,30 (E 7,00)

##### XCELSIOR

1/a Verdi 66 Tel. 0572/904289

50 posti Star Trek - Nemesis

20,30-22,40 (E)

#### IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1 Una settimana da Dio

600 posti 20,45-22,45 (E)

2 Matrix Reloaded

300 posti 20,10-22,45 (E)

#### SIENA

##### CINEFORUM ALESSANDRO VII

1 Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

Riposo

##### FIAMMA

1 Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503

1 My name is Tanino

330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

##### IMPERO

1 Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti Il cuore altrove

18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

##### MODERNO

1 Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti Una settimana da Dio

18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

##### NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti Good bye Lenin!

18,00-20,15-22,30 (E 6,00)

##### ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

1 Matrix Reloaded

150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

##### CHIANCIANO TERME

##### ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti Matrix Reloaded

21,30 (E)

##### GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti Sala riservata

##### CHIUSI

##### ASTRA

1 Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti Non venvenuto

#### S. AGOSTINO

1 Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti Riposo

#### TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti Matrix Reloaded

22,00 (E)

#### POGGIBONSI

##### GARIBOLDI

1 Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti Matrix Reloaded

20,00-22,30 (E)

#### ITALIA

1 Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A My name is Tanino

20,30-22,45 (E)

Sala B Andata e ritorno

Andata e ritorno

#### RADDA IN CHIANTI

##### NUOVO CINEMA

1 via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711

200 posti High crimes

21,30 (E)

#### SINALUNGA

##### MULTIPLEX SINALUNGA

Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1 Il ronzio delle mosche

108 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Paura.com

108 posti 16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)

Sala 3 My name is Tanino

133 posti 15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

Sala 4 Andata e ritorno

133 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala 5 Welcome to Collinwood

196 posti 15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)

Sala 6 Amici x la morte

196 posti 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,25 (E 7,00)

Sala 7 Matrix Reloaded

226 posti 14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)

Sala 8 Matrix Reloaded

226 posti 16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)

Sala 9 Una settimana da Dio



8 giugno 2003

l'Unità

25

## cinema e teatri

alla Normale di Pisa  
nestiere di editore

ra in bellezza quella di  
stagione de «I venerdì  
a Scuola Normale  
fatti Inge Schoenthal  
nte della  
trinelli Editore, la  
ia conferenza-incontro  
e 17), dal titolo //  
e. Info allo

## il festival

Un pugno di rappresentazioni  
a Officina Giovani a Prato

PRATO Contemporanea Festival 03 si  
arricchisce oggi di due sezioni, Alveare e  
gli incontri. La prima consiste in un  
percorso (all'interno dell'Officina Giovani)  
per 50 spettatori, che assisteranno a più  
performance di 15 minuti ciascuna (alle  
21 e alle 22.30). Per la seconda, questo  
pomeriggio (ore 15) i critici Nico Garrone  
e Marinella Guatterini parleranno del  
teatro-danza in Toscana.

## il personaggio

I racconti di Giuliano Scabia  
viaggio nell'Opera della notte

FIRENZE Non capita ogni giorno di  
incontrare ed ascoltare un personaggio  
come Giuliano Scabia: scrittore, attore,  
fine affabulatore. Da non mancare è  
dunque l'occasione di questa sera (ore  
21.15) al «punto Einaudi» (via Guelfa  
22a/r). Scabia leggerà e racconterà  
*Opera nella notte*, contornato dalle  
fotografie di Massimo Agus e Maurizio  
Conca.

## MODENA VAIANO

Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

## PISTOIA

## GLOBO

Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1 Una settimana da Dio

350 posti

## MULTISALA LUX

Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1 Matrix Reloaded

336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)

Sala 2 Andata e ritorno

150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)

Sala 3 My name is Tanino

150 posti 17,10-20,05-22,30 (E)

## NUOVO CINEMA PARADISO

Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

J The Eye

192 posti 20,20-22,30 (E)

## ROMA

Via Lauretti 6 Tel. 0573/365274

160 posti Il cuore altrove

20,30-22,30 (E)

## VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

87 posti Star Trek - Nemesis

20,20-22,30 (E)

## MONTECATINI

## IDRIANO

Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

00 posti My name is Tanino

20,30-22,30 (E 7,00)

## XCELSIOR

Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

50 posti Star Trek - Nemesis

20,30-22,40 (E)

## IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1 Una settimana da Dio

600 posti 20,45-22,45 (E)

2 Matrix Reloaded

300 posti 20,10-22,45 (E)

## SIENA

## CINEFORUM ALESSANDRO VII

Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

Riposo

## FIAMMA

Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503

1 My name is Tanino

330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

## IMPERO

Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

Il cuore altrove

700 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

## MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti Una settimana da Dio

18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

## NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti Good bye Lenin!

18,00-20,15-22,30 (E 6,00)

## ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

1 Matrix Reloaded

150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

## CHIANGIANO TERME

## ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti Matrix Reloaded

21,30 (E)

## GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

800 posti Sala riservata

## CHIUSI

## ASTRA

Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti Non nervenuto

## S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti Riposo

## TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti Matrix Reloaded

22,00 (E)

## POGGIBONSI

## GARIBALDI

Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti Matrix Reloaded

20,00-22,30 (E)

## ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A My name is Tanino

20,30-22,45 (E)

Sala B Andata e ritorno

Andata e ritorno

## RADDA IN CHIANTI

## NUOVO CINEMA

Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711

200 posti High crimes

21,30 (E)

## SINALUNGA

## MULTIPLEX SINALUNGA

Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1 Il ronzio delle mosche

108 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Paura.com

108 posti 16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)

Sala 3 My name is Tanino

133 posti 15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

Sala 4 Andata e ritorno

133 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala 5 Welcome to Collinwood

196 posti 15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)

Sala 6 Amici x la morte

196 posti 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,25 (E 7,00)

Sala 7 Matrix Reloaded

226 posti 14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)

Sala 8 Matrix Reloaded

226 posti 16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)

Sala 9 Una settimana da Dio





CHE SI FA STASERA



## MUSICA

### CONCERTO DAMS

Per il Premio Dams in S. Lucia (via de' Chiari 25/a) alle 21 con-certo di Roberta Ropa (piano), Maurizio Sciarretta (violino), musiche di Tartini, Beethoven, Mendelssohn, Snitke, Paganini.

### ZEKKINI-OLEASTRI

Allo Stile Libero (Lame 108), alle 22,30 Post Contemporary Corporation con Zekini (voce e "percussioni spazzolate") e Luca Oleastri (groovebox).

### TEMPI MODERNI IN

A conclusione della rassegna "Fotogrammi d'organizz cinema Lumière alle 20 E Maggi, ordinario di Econ all'Università, presenta li Charles Chaplin «Tempi accompagnamento al pit Marco Dalpane.

### BOP QUARTET

Alla Cantina Bentivoglio (Mascarella 4/b) oggi e do 22 jazz con il Bop Quartet da Fabrizio Puzielli (sax al Miemoli (pianoforte), Andi (batteria) e Stefano Nunzi (contrabbasso).

## LIBRI

### L'opera notturna di Scabia, piccoli viaggi di Campanini

**G**IULIANO Scabia è regista e docente del Dams, autore del Teatro Vagante che, iniziato nel '64, è tuttora in corso. Graziano Campanini invece è stato per anni psicologo dell'azienda Usl Città per la quale dirige attualmente il Museo della Sanità e dell'Assistenza in Santa Maria della Vita. Ciò che oggi li accomuna è la presentazione di un proprio testo. Il primo è at-



Giuliano Scabia

teso alle 18 alla libreria Feltrinelli (piazza Ravegnana 1) per leggere e raccontare «Opera della notte», edito da Einaudi, «un libro di poesia, di creature misteriose, di presenze paurose e amiche, di buio e di sogni», che sarà illustrato da Niva Lorenzini.

Campanini presenta invece il suo libro di racconti «Piccoli viaggi», pubblicato da Minerva Edizioni, alle 17,45 nella sala dello Zodiaco di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) insieme a Ezio Raimondi, presidente dell'Ibc, e a Marco Maccinatti, assessore provinciale alla Cultura. «Piccoli viaggi» è una raccolta di venti racconti scritti tra il 1996 e il 2002 a commento e su ispirazione delle opere di alcuni artisti visivi come Alberto Zamboni, Gianni Cestari, Nicola Zamboni, Emilio Mattioli, Nicola Nannini, Pier Achille Cuniberti. La prefazione al volume è firmata da Roberto Roversi.

(m. am.)

## EVENTI

### PARTITA DI BABY AL DALL'ARA

Allo stadio Dall'Ara alle 17,30 partita di calcio tra la squadra dei ragazzi che hanno frequentato il corso di formazione tenuti dalla Fondazione Opera Madonna del Lavoro, guidata dagli ex del Bologna Renato Villa e Roberto Russo, e quella del GS Excelsior di Bolzano.

### PAPEROCK

Allo Chalet dei Giardini Margherita inaugura stasera «Paperock»: dalle 21 musica rock, ska, afro, funky e dance con i dj Mingo e Moro. Happy hour 2 birre al prezzo di 1 ore 21-22. Ingresso libero.

### OH PER BACCO!

La terrazza estiva dell'Arena del Sole ospita alle 21 «Oh! Per...Bacco!!!» con degustazione di vini Franciacorte dell'azienda Mosnel.

### PITTORI ANGELI

Alle 17,30 alla

## REGIONE

### CARMEN

Al Teatro Nuovo Ferrara alle 21, Balletto Nuevo Nativo in «Carmen los corrales», in forma di tang flamenco e folclore latino-americano.

### ATERFORUM

Sono in vendita la biglietteria de Comunale di Ferrara sul sito internet [www.teatrocorferrara.it/aterfor](http://www.teatrocorferrara.it/aterfor) biglietti e carnet edizione 2003 del Festival Aterfor. L'atteso appuntamento con la musica contemporanea programma dal 1 giugno, e dedica "Mappe sonore: Orano a Istanbul".

### VELVET

Nella piazza del Petrella di Longi alle 21,30 concerto gratuito dei Velvet «Cose comuni tra

### ABILITA' DIFFERENTI

Per il Festival Internazionale de





CHE SI FA STASERA



## MUSICA

### CONCERTO DAMS

Per il Premio Dams in S. Lucia (via de' Chiari 25/a) alle 21 con-certo di Roberta Ropa (piano), Maurizio Sciarretta (violino), musiche di Tartini, Beethoven, Mendelssohn, Snitke, Paganini.

### ZEKKINI-OLEASTRI

Allo Stile Libero (Lame 108), alle 22,30 Post Contemporary Corporation con Zekkini (voce e "percussioni spazzolate") e Luca Oleastri (groovebox).

### TEMPI MODERNI IN

A conclusione della rassegna «Fotogrammi d'organizz cinema Lumière alle 20 E Maggi, ordinario di Econ all'Università, presenta il Charles Chaplin «Tempi d'accompagnamento al piano Marco Dalpane.

### BOP QUARTET

Alla Cantina Bentivoglio (Mascarella 4/b) oggi e da 22 jazz con il Bop Quartet da Fabrizio Puzielli (sax al Memoli (pianoforte), Andi (batteria) e Stefano Nunzi (contrabbasso).

## LIBRI

### L'opera notturna di Scabia, piccoli viaggi di Campanini

**G**IULIANO Scabia è regista e docente del Dams, autore del Teatro Vagante che, iniziato nel '64, è tuttora in corso. Graziano Campanini invece è stato per anni psicologo dell'azienda Usl Città per la quale dirige attualmente il Museo della Sanità e dell'Assistenza in Santa Maria della Vita. Ciò che oggi li accomuna è la presentazione di un proprio testo. Il primo è at-



Giuliano Scabia

teso alle 18 alla libreria Feltrinelli (piazza Ravegnana 1) per leggere e raccontare «Opera della notte», edito da Einaudi, «un libro di poesia, di creature misteriose, di presenze paurose e amiche, di buio e di sogni», che sarà illustrato da Niva Lorenzini.

Campanini presenta invece il suo libro di racconti «Piccoli viaggi», pubblicato da Minerva Edizioni, alle 17,45 nella sala dello Zodia-

co di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) insieme a Ezio Raimondi, presidente dell'Ibc, e a Marco Maccinatelli, assessore provinciale alla Cultura. «Piccoli viaggi» è una raccolta di venti racconti scritti tra il 1996 e il 2002 a commento e su ispirazione delle opere di alcuni artisti visivi come Alberto Zamboni, Gianni Cestari, Nicola Zamboni, Emilio Mattioli, Nicola Nannini, Pier Achille Cuniberti. La prefazione al volume è firmata da Roberto Roversi.

(m. am.)

## EVENTI

### PARTITA DI BABY AL DALL'ARA

Allo stadio Dall'Ara alle 17,30 partita di calcio tra la squadra dei ragazzi che hanno frequentato il corso di formazione tenuti dalla Fondazione Opera Madonna del Lavoro, guidata dagli ex del Bologna Renato Villa e Roberto Russo, e quella del GS Excelsior di Bolzano.

### PAPEROCK

Allo Chalet dei Giardini Margherita inaugura stasera «Paperock»: dalle 21 musica rock, ska, afro, funky e dance con i dj Mingo e Moro. Happy hour 2 birre al prezzo di 1 ore 21-22. Ingresso libero.

### OH PER BACCO!

La terrazza estiva dell'Arena del Sole ospita alle 21 «Oh! Per...Bacco!!!» con degustazione di vini Franciacorte dell'azienda Mosnel.

### PITTORI ANGELI

Alle 17,30 alla...

## REGIONE

### CARMEN

Al Teatro Nuovo Ferrara alle 21, Balletto Nuevo Nativo in «Carmen los corrales», in forma di tang flamenco e folclore latino-americano.

### ATERFORUM

Sono in vendita la biglietteria de Comunale di Fe sul sito internet [www.teatrocorrales.it/aterfor](http://www.teatrocorrales.it/aterfor) ferrara.it/aterfor biglietti e carnet edizione 2003 di Festival Aterfor. l'atteso appunta con la musica contemporanea programma dal 1 giugno, e dedice «Mappe sonore» Orano a Istanbul

### VELVET

Nella piazza del Petrella di Longia alle 21,30 conce gratuito dei Velvet «Cose comuni to

### ABILITA' DIFFERENTI

Per il Festival Internazionale de





CHE SI FA STASERA



## MUSICA

### CONCERTO DANIS

Per il Premio Dams in S. Lucia (via de' Chiari 25/a) alle 21 concerto di Roberta Ropa (piano), Maurizio Sciarretta (violino), musiche di Tartini, Beethoven, Mendelssohn, Snitke, Paganini.

### ZEKKINI-OLEASTRI

Allo Stile Libero (Lame 108), alle 22,30 Post Contemporary Corporation con Zekkini (voce e "percussioni spazzolate") e Luca Oleastri (groovebox).

### TEMPI MODERNI IN

A conclusione della rassegna "Fotogrammi d'organizz" cinema Lumière alle 20 E Maggi, ordinario di Econ all'Università, presenta il Charles Chaplin "Tempi" accompagnamento al pti Marco Dalpane.

### BOP QUARTET

Alla Cantina Bentivoglio (Mascarella 4/b) oggi e do 22 jazz con il Bop Quartet da Fabrizio Puzielli (sax al Memoli (pianoforte), Andi (batteria) e Stefano Nunzi (contrabbasso).

## LIBRI

### L'opera notturna di Scabia, piccoli viaggi di Campanini

**G**IULIANO Scabia è regista e docente del Dams, autore del Teatro Vagante che, iniziato nel '64, è tuttora in corso. Graziano Campanini invece è stato per anni psicologo dell'azienda Usl Città per la quale dirige attualmente il Museo della Sanità e dell'Assistenza in Santa Maria della Vita. Ciò che oggi li accomuna è la presentazione di un proprio testo. Il primo è at-



Giuliano Scabia

teso alle 18 alla libreria Feltrinelli (piazza Ravegnana 1) per leggere e raccontare «Opera della notte», edito da Einaudi, «un libro di poesia, di creature misteriose, di presenze paurose e amiche, di buio e di sogni», che sarà illustrato da Niva Lorenzini. Campanini presenta invece il suo libro di racconti «Piccoli viaggi», pubblicato da Minerva Edizioni, alle 17,45 nella sala dello Zodiaco di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) insieme a Ezio Raimondi, presidente dell'Ibc, e a Marco Maccinatelli, assessore provinciale alla Cultura. «Piccoli viaggi» è una raccolta di venti racconti scritti tra il 1996 e il 2002 a commento e su ispirazione delle opere di alcuni artisti visivi come Alberto Zamboni, Gianni Cestari, Nicola Zamboni, Emilio Mattioli, Nicola Nannini, Pier Achille Cuniberti. La prefazione al volume è firmata da Roberto Roversi.

(m. am.)

## EVENT

### PARTITA DI BABY AL DALL'ARA

Allo stadio Dall'Ara alle 17,30 partita di calcio tra la squadra dei ragazzi che hanno frequentato i corsi di formazione tenuti dalla Fondazione Opera Madonna del Lavoro, guidata dagli ex del Bologna Renato Villa e Roberto Russo, e quella del GS Excelsior di Bolzano.

### PAPEROCK

Allo Chalet dei Giardini Margherita inaugura stasera «Paperock»: dalle 21 musica rock, ska, afro, funky e dance con i dj Mingo e Moro. Happy hour 2 birre al prezzo di 1 ore 21-22. Ingresso libero.

### OH PER BACCO!

La terrazza estiva dell'Arena del Sole ospita alle 21 «Oh! Per...Bacco!!!» con degustazione di vini Franciacorte dell'azienda Mosnel.

### PITTORI ANGELI

Alle 17,30 alla

## REGION

### CARMEN

Al Teatro Nuovo Ferrara alle 21, Balletto Nuevo. Nativo in «Carr los corrales», in forma di tang flamenco e folc latino-american

### ATERFORUM

Sono in vendita la biglietteria de Comunale di Fe sul sito internet [www.teatrocorrales.it](http://www.teatrocorrales.it) aterfor biglietti e carnet edizione 2003 di Festival Aterfor. l'atteso appunta con la musica contemporanea programma dal 1 giugno, e dedica "Mappe sonore" Orano a Istanbul

### VELVET

Nella piazza del Petrella di Longi alle 21,30 conce gratuito dei Velvet «Cose comuni to

### ABILITA' DIFFERENTI

Per il Festival Internazionale de





CHE SI FA STASERA



## MUSICA

### CONCERTO DAMS

Per il Premio Dams in S. Lucia (via de' Chiari 25/a) alle 21 con-certo di Roberta Ropa (piano), Maurizio Sciarretta (violino), musiche di Tartini, Beethoven, Mendelssohn, Snitke, Paganini.

### ZEKKINI-OLEASTRI

Allo Stile Libero (Lame 108), alle 22,30 Post Contemporary Corporation con Zekini (voce e "percussioni spazzolate") e Luca Oleastri (groovebox).

### TEMPI MODERNI IN

A conclusione della rassegna «Fotogrammi d'organizz» cinema Lumière alle 20 E Maggi, ordinario di Econ all'Università, presenta il Charles Chaplin «Tempi» accompagnamento al pi Marco Daipane.

### BOP QUARTET

Alla Cantina Bentivoglio (Mascarella 4/b) oggi e do 22 jazz con il Bop Quartet da Fabrizio Puzielli (sax al Mernoli (pianoforte), Andi (batteria) e Stefano Nunzi (contrabbasso).

## LIBRI

### L'opera notturna di Scabia, piccoli viaggi di Campanini

**G**IULIANO Scabia è regista e docente del Dams, autore del Teatro Vagante che, iniziato nel '64, è tuttora in corso. Graziano Campanini invece è stato per anni psicologo dell'azienda Usl Città per la quale dirige attualmente il Museo della Sanità e dell'Assistenza in Santa Maria della Vita. Ciò che oggi li accomuna è la presentazione di un proprio testo. Il primo è at-



Giuliano Scabia

teso alle 18 alla libreria Feltrinelli (piazza Ravennana 1) per leggere e raccontare «Opera della notte», edito da Einaudi, «un libro di poesia, di creature misteriose, di presenze paurose e amiche, di buio e di sogni», che sarà illustrato da Niva Lorenzini.

Campanini presenta invece il suo libro di racconti «Piccoli viaggi», pubblicato da Minerva Edizioni, alle 17,45 nella sala dello Zodia-

co di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) insieme a Ezio Raimondi, presidente dell'Ibc, e a Marco Maccinatelli, assessore provinciale alla Cultura. «Piccoli viaggi» è una raccolta di venti racconti scritti tra il 1996 e il 2002 a commento e su ispirazione delle opere di alcuni artisti visivi come Alberto Zamboni, Gianni Cestari, Nicola Zamboni, Emilio Mattioli, Nicola Nannini, Pier Achille Cuniberti. La prefazione al volume è firmata da Roberto Roversi.

(m. am.)

## EVENTI

### PARTITA DI BABY AL DALL'ARA

Allo stadio Dall'Ara alle 17,30 partita di calcio tra la squadra dei ragazzi che hanno frequentato i corsi di formazione tenuti dalla Fondazione Opera Madonna del Lavoro, guidata dagli ex del Bologna Renato Villa e Roberto Russo, e quella del GS Excelsior di Bolzano.

### PAPEROCK

Allo Chalet dei Giardini Margherita inaugura stasera «Paperock»: dalle 21 musica rock, ska, afro, funky e dance con i dj Mingo e Moro. Happy hour 2 birre al prezzo di 1 ore 21-22. Ingresso libero.

### OH PER BACCO!

La terrazza estiva dell'Arena del Sole ospita alle 21 «Oh! Per...Bacco!!!» con degustazione di vini Franciacorte dell'azienda Mosnel.

### PITTORI ANGELI

Alle 17,30 alla

## REGIONE

### CARMEN

Al Teatro Nuovo Ferrara alle 21, Balletto Nuevo Nativo in «Carmen los corrales», m in forma di tang flamenco e folc latino-americano

### ATERFORUM

Sono in vendita la biglietteria de Comunale di Fe sul sito internet [www.teatroconferrara.it/aterfor](http://www.teatroconferrara.it/aterfor) biglietti e carnet edizione 2003 di Festival Aterfor. l'atteso appun- con la musica contemporanea programma dal giugno, e dedica «Mappe sonore» Orano a Istanbul

### VELVET

Nella piazza del Petrella di Longi alle 21,30 concen gratuito dei Velvet «Cose comuni to

### ABILITA' DIFFERENTI

Per il Festival Internazionale de



Il quotidiano, Martedì 3 giugno 2003

olarissimo personaggio dei fumetti

## entro di noi e avidità, di gelosia e paura»



rmazione nell'"Hulk" di Ang Lee

### EDENTI

## er la Marvel è già stato al centro di una serie tv Jekyll e un bonario mr. Hyde

"pilot" della serie, "The incredible Hulk" (1978, regia di Kenneth Johnson), distribuito anche nelle sale, dipingeva il dottor Banner come un uomo



ixby con il suo alter ego Lou Ferrigno

profondamente infelice e incapace di perdonarsi per non aver avuto la forza sufficiente a salvare la propria compagna in un incidente d'auto, motivando così la sua nuova e casuale condizione di

"superforza" come una sorta di tardiva e furibonda rivincita contro quella fatale debolezza. Bixby, nato a San Francisco nel 1934, era un attore abbastanza popolare nel cinema e soprattutto nella televisione americana sin dagli anni '60, ma fu senz'altro Hulk a dargli la notorietà anche perché, negli episodi successivi, Bixby decise di passare dietro la macchina da presa confezionando una serie fantascientifica dove Hulk era sempre più un eroe "buono" malgrado il proprio aspetto, votato ad opere meritorie e salvifiche, mentre il dottor Banner appariva sempre più tormentato e scisso nella propria personalità. Bixby stesso morirà prematuramente nel 1993 dopo una vita costellata di disgrazie, fra cui la morte del figlioletto di 6 anni per una rara malattia e il suicidio della prima moglie. Diceva: «Tutti facciamo fantasie. Tutti vogliamo essere qualcosa che non siamo». Probabilmente qualcosa dell'incredibile Hulk era davvero penetrato in lui.

Roberto Pugliese

Intervista allo scrittore Giuliano Scabia

## «I poeti, semplici come bambini»

Un libro di gioia inquietante, di tremi e stupefazioni, quest'ultimo di Giuliano Scabia, ("Opera della notte", Einaudi) prolifico e geniale artista padovano, capace di viaggiare tra prosa e poesia, tra disegno e teatro con la stessa consapevolezza, la medesima semplice ingenuità, di un bambino alle prese coi mattoncini della Lego. Come un bambino infatti dice e non dice (ma chi vuole capire capisce), racconta di un viaggio (di notte, in una foresta), ma lo

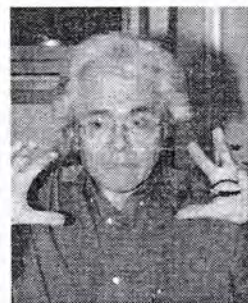
trasfigura tanto da renderlo incomprensibile a chi vedere non vuole. Del resto le cose nascoste ai dotti e ai sapienti fin dalla fondazione del mondo, sono al contrario ben chiare ai fanciulli e Giuliano Scabia il cuore l'ha mantenuto tale. Sepur le primavere non siano pochissime, ora sa bene come "Euripide verso settant'anni s'era accorto / che ballo canto e poesia ballandoli / possono dare felicità". La sua poesia insomma è nella storia a fare

è il lavoro che, soprattutto di notte, operano le muse».

Una notte di luce insomma, tutta da vedere, non il luogo in cui tutti i gatti sono neri.

«No, no. E' piena di presenze, di luce, di sentieri. Noi del resto siamo dentro una grande notte, la notte di tutto l'universo, che si apre qua e là in punti di luce e i punti di luce sono anche i nostri occhi».

Il viaggio dentro la notte è però un girotondo più che un ritorno.



L'autore padovano  
ha da poco pubblicato  
"Opera nella notte",  
storia di un viaggio  
e di trasfigurazioni

«Può essere, anche perché i primi versi dicono della figura del padre e l'ultima poesia finisce con la voce che parla sull'albero innestato sul corpo del padre che è il monte, la foresta».

Attraversare la notte significa allora fuggire la storia?

«No, chi cammina nella notte fa la storia. Indica sentieri possibili nel futuro. I poeti, che non sanno bene dove stanno andando, credo però in certi momenti riescano, esploran-

do il linguaggio, ad aprire sentieri nuovi della storia e di ciò che siamo e sarà poi raccontato».

I poeti come nostra coscienza?

«Non esageriamo. Spero lo siano di se stessi. Il gioco credo sia piuttosto combattere per riseminare. Riseminare nel linguaggio; riseminare le possibilità di futuro».

Poeti come bambini allora. Bambini alla loro prima "lallazione"?

«E' stato già detto e nei momenti migliori credo sia così. Almeno quando i bambini sono semplici, empirici e visionari nello stesso tempo. Solo loro vedono che l'imperatore è nudo».



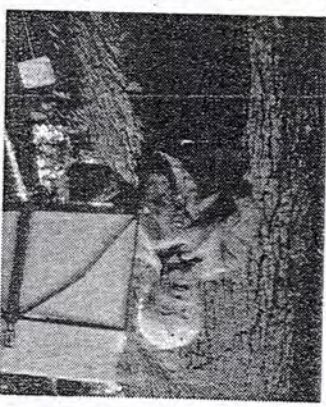
# Scabia, il poeta visionario

Appiudita la lettura della sua Opera della Notte

LA RECENSIONE

29-6-03

"Imbestiano" la poesia e la visione. Così Scabia canta la notte e i suoi abitanti, "lepri e volipi che silenziosamente guardano; lucciole e grilli, spose e sposi della notte". Canta la Natura e la luce, il vento e le stelle, e i boschi abitati da presenze misteriose, e li e fate come "stelle nel tremolio del vento". Per Scabia tutti gli esseri viventi sono fate. «Perché ci prende l'incredulità?». Nel mondo del poeta tutto è possibile. Parlare degli elementi a pietre, bruchi, del e galline. Con eleganza e devozione, ma anche con sottile ironia. Così un beffardo Scabia scrive una lettera "alla gallina di Polverara. Il 23 gennaio 2000, giungendo notizia di sua possibile estinzione", o dedica spiritosi versi ad "Orfeo al circo Orte", che strappano al pubblico applausi e risate. Non c'è limite al potere evocativo dell'immaginazione per questo "inafferrabile folletto" del nostro giornale, che ha percorso una strada tutta sua, volutamente ai margini delle istituzioni culturali ufficiali, indiscusso protagonista di alcune esperienze teatrali più vive e visionarie degli ultimi anni.



Giuliano Scabia

conti immaginifici da sempre carti agli autori greci e latini, o a poeti romantici come Holderlin e Novalis. «La mia opera - spiega Scabia - è un omaggio agli Inni alla Notte di Novalis, a un tipo di poesia che oggi ha perso la sua musica, l'allegria. Col tempo la poesia è diventata sempre più accademica, cristallizzata. I poeti che amo di più sono quelli che hanno riempito la lingua di animali viventi, di tori, lepri, volipi. Sono tutti coloro che

Voce profonda. Versi onirici e visionari. La magia della notte altro per incantare il suo pubblico. Docente di drammaturgia al Dams di Bologna, autore e regista, poeta e narratore "mitico", Scabia è una delle figure più originali della letteratura e del teatro contemporaneo. Nel giovedì sera lo scrittore padovano ha inaugurato l'orizzonte 2003. Arti dello spettacolo", che ospiterà fino al 6 luglio artisti, performance, studi e improvvisazioni creative. Nella cornice del Giardino Apiani e del Bastione S. Croce, Scabia legge e racconta alcuni brani della sua ultima fatica, "L'Opera della Notte". L'incantesimo ha inizio. Il pubblico ascolta rapito. Senza accorgersene, si ritrova proiettato in una dimensione parallela, magica. Quello raccontato da Scabia è un mondo fantastico, un universo abitato da fate e folletti, da uomini e bestie. E da dei, mitiche presenze che stanno intorno a noi e alimentano l'ac-

## LA MUSICA

Esibizione stasera al giardino Appiani  
Piccola Bottega Baltazar

## IL CONCERTO

Stasera al club di via Monte Pertica  
I Positivi

il un  
ome  
lara.  
a, sa-  
tutto  
resse  
gatta  
chia-  
a Ce-  
chle-  
elta-  
ucky  
and,  
ccol-  
e co-  
re e  
para-  
cher  
san-  
sino.  
8 al-  
30 a



10h 24 Uguini 2003



# Considerato Bacio della notte

Erede di tutte le avanguardie del 1900  
mescolate a una fantasia che guizza da  
tutti i pori, pioniere della drammaturgia,  
fondatore del Nuovo Teatro  
e del Teatro Vagante: è Giuliano Scabia

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decorano il viso svaniscono nello sguardo vivo, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boghi e lupi, cinghiali e maschere, mongolfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo '63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbreviazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam Crep Scap Plip Trip Scrap & la Grande Mam*) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Berardinis, Claudio Rémondi e Cosimo Cini, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo Teatro che troverà una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e l'altra la generazione che da quel sistema si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creatrici, come nel caso di Scabia, De Berardinis, Perla Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

Da quegli anni il Nuovo Teatro si è evoluto, con nuove ondate, nuove generazioni subentrando ad affiancare e quindi

a sostituire i padri, gli zii, i cugini. Il Nuovo Teatro è un po' come una grande famiglia allargata, vive dentro certi teatri, gode del circuito dei Teatri Stabili d'Innovazione, fa riferimento a certi premi - Premio Ubu *über alles* - alla casa editrice Ubulibri, a certi festival. Scabia, dopo accesi scontri con le istituzioni - si ricordi quella avuta al Piccolo Teatro di Milano e a Torino con il Teatro Stabile per il progetto *Scorriti generali* (1969) - ripará a Trieste dove lavorò nel 1972 con Franco Basaglia presso il ma-

La sua produzione teatrale conta oltre 20 testi, tra i quali *Commedia armoniosa del cielo e dell'inferno* (1971-72), *Fantastica visione* (1973), *Lettere a un lupo* (1973-2001), *Apparizione d'un teatro vagante sopra le selve* (1986-87), *Gloria del teatro immaginario* (1997), *L'insurrezione dei semi* (2000). A tale produzione si affianca quella narrativa, con i romanzi *Nane Oca* (1992) e *Lorenzo e Cecilia* (2000), e le raccolte di poesie *Padrone & Servo* (1964), *Il poeta albero* (1995). *Opera della notte* (Einaudi,

TE - O CAMMINATORE - VOGLIO PROVARE  
SEGUIR QUESTA NOTTE. CAPIRE  
CHI SEI - CHE MISTERO HAI. COME MAI  
LUMINOSO NEI PIEDI SEI

da *Opera della notte*, Giuliano Scabia, 2003

nicomio cittadino, trasformato da tetro luogo di detenzione a giostra, dove andrà in scena lo spettacolo *Marco Cavallo*, che aprirà di fatto la strada a una nuova modalità di approccio educativo ancora oggi utilitissimo nelle carceri, nei ricoveri, nelle strutture di recupero per tossicodipendenti, eccetera.

Lo stesso anno approda nel capoluogo emiliano, iniziando a insegnare accanto a Gianni Celati al DAMS di Bologna. A Bologna Scabia darà vita in 30 anni a vere e proprie esplosioni teatrali in grado di coinvolgere generazioni di studenti, di colorare la città, creando una sorta di carnevale sotterraneo che talvolta sfocia nelle strade con enormi draghi e con mongolfiere dalle forme più eccentriche.

una nitida immagine, una favola della buonanotte che prende corpo in semplici e scarni versi: «Te - o camminatore - voglio provare/ seguir questa notte. Capiro/ chi sei - che mistero hai. Come mai/ luminoso nei piedi sei». Tanti sono gli incontri che si fanno, le stelle che tremano nei capelli, le acque dei fiumi «appena nate - ancora/ non malate», «luciole e grilli - come sposi e spose», «ladrerie e faine, il vento, lepri, volpi, abeti, cembri, la dea luna, la Fata, le api, le vespe, le rondini, l'ululare dei cani, i furgoni, Persefone, «le gocce dal ghiaccio che sgela», «i poeti / con la bocca luminosa». «È l'ora, nel poema, della neve» ed eccoci a tu per tu con il cervo bianco, i germogli d'erica, gli alberghi, la Bora, la spada, «quartina, barca di parole», «Inbestia», la rosa del Paradiso, le Muse, le schinche, i treni, lo spirito del vento, i velieri e trattorie, il circo Orfei, Orfeo, le Alpi, gli antropologi, la festa di San Giosafar, ristoranti, astronavi, la brina, il monte Erimanto, i pioppi, semi, gabbiani, una lampada sospesa, il sacro toro alla tv di Argamasilla di Spagna, il suo garage (che esiste, è vero, l'ho veduto coi miei occhi, a Firenze...), gli attori, l'aurora, la mente. La voce che registra e parla percorre ora un sentiero oscuro ora la Via degli Dei, è incredula ma attenta, assennata, affamata, osculatrice, a suo modo è sicura che «in ogni suono la risposta c'è».

*Opera della notte* è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvisamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre. ●

Tiziano Fratus

FENICOTTERI



tra le pieghe degli fatti di sguardi, di mo: «Mi ha ossessionato. Ha gu

I CASI DELLA

Cosa si prova quando si rumore di sulla sacca di plas no chiuso»: è l'In Ainzara. Cinque storie intrappolate dianità dei nostri tende un figlio o della sua esisten. passeggero si accu re del suo aereo, n C'è una sola vittor nale dell'uomo, le no che non si può tano inutili vegge cui è fin troppo fa

IL LIETO COLL



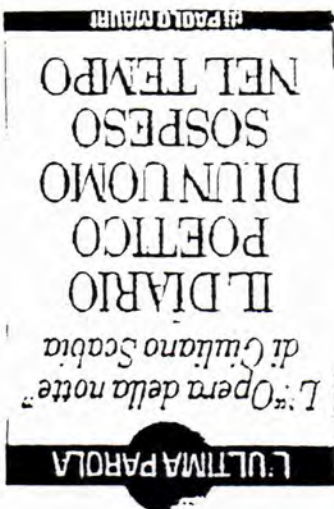
GIULIANO SCABIA

legge e racconta

OPERA DELLA NOTTE

(Einaudi, 2003)

Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.



32 LA REPUBBLICA LUNEDÌ 10 MARZO 2003

SETTE GIORNI IN LIBRERIA

«S» e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi parlare con me usa il linguaggio me.... So- no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire *diario poetico*. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiara ve per capire e capire, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levitiche e sogna l'arrivo di una carovana

Santarcangelo dei Teatri XXXIII

anche, sempre nella notte, l'apparire di camioni bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai teme a dilatarsi e non ama troppo la rituale inettitudine contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato che ha il torto di nascondere ciò che è subito non si vede il poeta preferisce farsi andare in un tempo sospeso dove si può ancora «venare di entrare in una foresta e trovarsi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la marcia e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».



Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantoscà o a Zena). Delfini poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dov'essere cooptato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se io ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Folco Portinari su  
Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi 2003

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decorano il viso svaniscono nello sguardo vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boschi e lupi, cinghiali e maschere, mongolfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo '63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbreviazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam Crep Scap Plip Trip Scrap & la Grande Mam*) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Bernardinis, Claudio Rémondi, e Cosimo Cinieri, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo teatro che troverà una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dall'altra la generazione che da quel sistema si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creatrici, come nel caso di Scabia. De Bernardinis, Perla Perallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

Opera della notte è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvisamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre.

Tiziano Fratus

5 IL DOMENICALE

SABATO 24 MAGGIO 2003



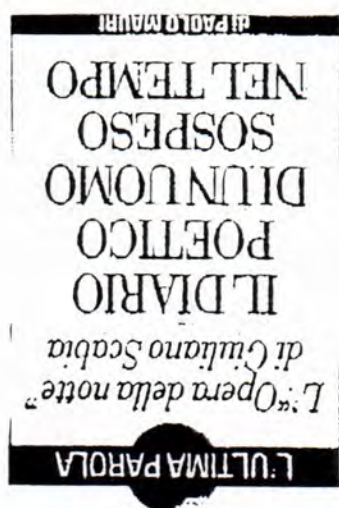
GIULIANO SCABIA

legge e racconta

OPERA DELLA NOTTE

(Einaudi, 2003)

Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.



SETTE GIORNI IN LIBRERIA

32 LA REPUBBLICA LUNEDÌ 10 MARZO 2003

«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane/se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio/se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So-  
no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi).  
Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, Giuliano Scabia va cercando una chiara  
ve per capire e capirsi, una buona volta. Si  
felicita di esistere. Si guarda attorno. Vede  
l'immaginario notturno sostituito dal  
ben più fragile immaginario delle notti le-  
visive e sogna l'etere di una cerva, ma

anche, sempre nella notte, l'apparire di  
cannoni bellissimi come antichi guerrieri.  
Scabia non ha bisogno di fuggire dal-  
l'oggi: semmai tende a dilatare e non ama  
troppo la rituale inettitudine contro il pro-  
prio tempo, genere fin troppo frequentato  
e che ha il torto di nascondere ciò che subi-  
to non si vede. Il poeta preferisce farsi vian-  
dante in un tempo sospeso dove si può an-  
cora veramente entrare in una foresta e tro-  
varvi magari delle fate e poi discutere del  
comunismo, avvertendo però che con  
chiacchiere simili la poesia ha perso la  
matrice e concludendo «il comunismo era  
le mille e una notte/ma solo in fantasia».

Santarcangelo dei Teatri XXXIII



Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantosa o a Zena). Delfini poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralii", dev'essere cooptato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

**Folco Portinari** su

Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi 2003

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decorano il viso svaniscono nello sguardo vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boschi e lupi, cinghiali e maschere, mongolfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo '63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbreviazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam Crep Scap Flip Trip Scap & la Grande Mam*) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Bernardinis, Claudio Remondi, e Cosimo Cinieri, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo teatro che troverà una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dall'altra la generazione che da quel sistema si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creative, come nel caso di Scabia, De Bernardinis, Pera Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

Opera della notte è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre.

**Tiziano Fratus**

5 IL DOMENICALE

SABATO 24 MAGGIO 2003



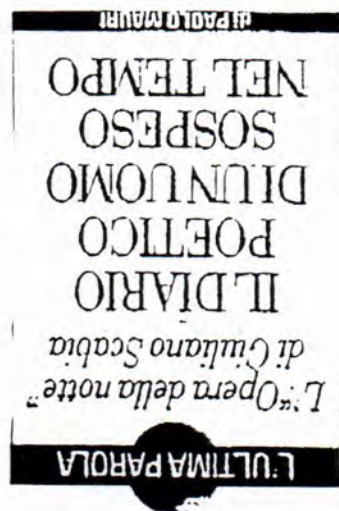
GIULIANO SCABIA

legge e racconta

OPERA DELLA NOTTE

(Einaudi, 2003)

Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.



32 LA REPUBBLICA LUNEDÌ 10 MARZO 2003

SETTE GIORNI IN LIBRERIA

«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So. no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicità di esistere. Si guarda attorno. Verde l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levitiche e sogna l'ermare di una cerva, ma

anche, sempre nella notte, l'apparire di camioni bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi; semmai tenta di dilatarlo e non ama troppo la rituale iniezione contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subito non si vede il poeta preferisce farsi vivante in un tempo sospeso dove si può andare «basta di entrare in una foresta e trovarsi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la matrice e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».

Santarcangelo dei Teatri XXXIII



Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni

c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, a blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantoscà o a Zena). Delfini poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dev'essere copiato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se io ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Folco Portinari su

Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi 2003

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decorano il viso svaniscono nello sguardo vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boschi e lupi, cinghiali e maschere, mongolfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo '63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbreviazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam Crep Scap Plip Trip Scrap & la Grande Mam*) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Bernardinis, Claudio Remondi, e Cosimo Cinieri, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo teatro che troverà una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dall'altra la generazione che da quel sistema si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creatrici, come nel caso di Scabia, De Bernardinis, Perla Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

*Opera della notte* è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvisamenti e di misteriosi valzer, un carnevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre.

Tiziano Fratus

5 IL DOMENICALE

SABATO 24 MAGGIO 2003



Che dir sulle Poesie?

Niente! Ancora più -

Opuno macchia quel che vuole  
dell'Albero delle Parole -

Dal sangue del Poete

- passato futuro o presente -

Trae nutrimento liberamente

il giovane, il vecchio, il felice e lo scontento

fui ancor (l'offerente) indifferente -

Trae anche consolazione per le immagini e i nomi  
dell'annunziose od aspre parole -

Consolazione dell'eurozione:

al cuore che spaura, alle menti inerte,  
alle gambe molli in amore -

Consolazione delle sintesi pure (e dell'involuzione):

all'intelletto di chi sereno in pace sta e  
(al momento) problemi non ha -

Per il popolo dei lettori poetici,

il luogo o l'ora del giorno  
sono scelte strettamente personale -

Lo so di quelli che preferiscono la Notte

e, allora, confidano cofinai quel e'

il poema in forme di bellote

che più mi ha incantato - Oplé

breclame

win leben









danza  
musica  
teatro  
poesia

laboratori  
happening  
spettacoli

# SEGNALI ALL'ORIZZONTE 2003

ARTI DELLO SPETTACOLO

Bastione S. Croce  
Giardino Appiani  
Via Marghera - Padova

26 giugno - 6 luglio 2003  
a partire dalle ore 20:00



**Sindaco di Padova**  
Giustina Mistrello Destro

**Assessore alle Politiche Giovanili**  
Giuliano Pisani

**Capo Settore Servizi Sociali**  
Lorenzo Panizzolo

**Coordinamento tecnico Progetto Giovani**  
Florita Luciano

**Supervisione**  
Laura Gnan

**Direzione artistica**  
Stefania Schiavon

**Organizzazione**  
Elena Cattelan  
Dario Lazzaretto

**Segreteria amministrativa**  
Barbara Massarotto  
Corrado Zampieri

**Ufficio stampa**  
Simona Nobili

**Servizio tecnico**  
Cooperativa Spazi Padovani

**Collaborazione**  
Emanuela Murgia

**Stampa**  
Tipografia CentroOffset

Assessorato  
alle Politiche  
Giovanili



Comune di Padova

info:

Progetto Giovani - Area creatività  
vicolo Ponte Molino 7 - 35137  
tel. +39 049 8757893 fax +39 049 8753259  
[www.padovanet.it/progettogiovani](http://www.padovanet.it/progettogiovani)  
[pg.creativita@comune.padova.it](mailto:pg.creativita@comune.padova.it)

**ingresso libero**

**la rassegna si svolgerà anche in caso di pioggia**





Edizioni Casagrande SA · Via del Bramantino 3 · CH-6500 Bellinzona  
Tel. +41(0)91/820 01 01 · Fax +41(0)91/825 18 74  
E-mail: edizioni@casagrande-online.ch

20/6

Caro Giuliano,  
ho ricevuto un invito per la veglia  
con il lupo sul lago d'Orta,  
ma purtroppo avevo già un  
impegno e non sono potuto venire.  
A marzo ho scritto una recensione  
di "Opera della notte", aspettavo  
che uscisse sul "Corriere del  
Ticino" per mandartela ma vedo  
che non esce e nonostante le  
promesse comincio a pensare



che forse non uscirà mai, quindi  
te la mando così e intanto  
penso se non sia il caso di  
proporla da qualche altra parte.  
Tu ~~avanza~~ come stai? Io fra  
una settimana partirò per dieci  
giorni in Russia, Mosca e San  
Pietroburgo, ho bisogno di città  
grandi. So che ci vedremo a  
fine estate ad Arto per il  
festival di narrazione. Mi fa  
molto piacere! Un caro saluto  
Matteo



## La notte, le fate e i treni di Giuliano Scabia

Giuliano Scabia, di cui Einaudi ha appena pubblicato *Opera della notte*, libro composto da una settantina di testi difficilmente classificabili e proprio per questo tanto più affascinanti, è uno scrittore umanista e visionario che si muove ai confini fra teatro, prosa e poesia, lungo sentieri che conservano la memoria dei cantori girovaghi medievali ma anche le tracce dei movimenti d'avanguardia degli anni sessanta e settanta, di cui egli è stato, per lo meno in Italia, uno dei grandi protagonisti. Ancora una volta il tempo della poesia è un tempo stratificato che si solleva contro il modello cronologico della retta affettata meccanicamente (o elettronicamente) dalle lancette degli orologi, e anche, di conseguenza, contro le idee, spesso univoche e pretestuose, di progresso e regresso storico. Nell'universo poetico di Scabia le divinità naturali dei nostri più lontani antenati possono ad esempio convivere, oggi, in un presente per così dire allargato all'infinito, con i "camion long vehicle" che sfrecciano di notte sulle autostrade, mentre gli appunti diaristici si confondono con la favola di Orfeo, perché la "ricchezza degli dèi / è l'attimo in cui si svelano" e questo attimo è capace di prodursi nel vento che gonfia le lenzuola stese ad asciugare o "nell'intreccio di parole e merci" di un mercato, una mattina come le altre. *Opera della notte* è dunque anche l'opera delle epifanie. Con ironia e consapevolezza psicologica, Scabia attinge dalla dimensione del mito una specie di elisir di fanciullezza che gli permette di rigenerare continuamente la meraviglia di "essere entrati in esistenza". Una rigenerazione che passa prima di tutto attraverso il linguaggio, nei confronti del quale egli dà prova di una gioiosa e sapiente libertà. Come si legge a p. 108: "Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane / se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio / se vuoi parlar con me usa il linguaggio me". Ci sono scrittori che scrivono sempre, anche a cent'anni, come se il mondo fosse un'invenzione recente, ancora tutta da sperimentare, con stupore, e Giuliano Scabia è uno di questi, immune al conformismo della lingua come a quello dell'immaginazione e della sensibilità.

Non solo. Egli appartiene anche a quel genere di scrittori che potremmo definire "dei terzi fratelli", con allusione al ruolo che questi ultimi giocano







nelle fiabe tradizionali, dove riescono a portare a termine quella missione di cura e felicità nella quale i loro predecessori avevano fallito. L'ingenuità diventa la loro forza, una riserva inesauribile di coraggio. Ed essendo dei sognatori, le fate sono dalla loro parte.

A chi sa vederle, a chi non ha smesso di crederci, le fate portano la salvezza, e il lettore che apre *Opera della notte* ne incontra sin dalle prime pagine, accanto ad altre presenze amiche o paurose, perché, come scrive Scabia, "chi va in foresta deve ricordare / che entra in casa d'altri, casa / del vento, delle bestie, delle piante, / entrando in casa d'altri è prima cosa / chiedere il permesso e aver tremore".

Quello della foresta e delle creature che la abitano come se fossero i correlativi oggettivi delle figure più profonde dell'anima, è un tema centrale anche in altri libri di Scabia. Nelle *Lettere a un lupo* pubblicate due anni fa da Casagrande, per esempio, il narratore si rivolgeva proprio all'animale selvatico che nelle fiabe tradizionali rappresenta il pericolo, il male in agguato, e, mescolando le parti, gli chiedeva di aiutarlo a ritrovare "i fondamenti del gioco e dell'amore". Viene in mente un antico proverbio boemo: "Se incontri il lupo, prendilo per fratello, perché egli conosce la foresta". Inutile dire che per fare di questi incontri è meglio andare a piedi che in automobile, e infatti in *Opera della notte* si cammina molto, si ascolta e ci si ascolta molto, si fa esperienza di sé, del paesaggio circostante e delle stelle ("tutto quanto è astro / continuamente risuona – inudibile però") quando l'ombra "sale per avvolgere / la chiarezza della logica".

E così, dopo la foresta, la neve, il vento e la luce azzurrognola dei televisori, i nubifragi e le trattorie, avendoci fatto incontrare i camion, le fate, le bestie, gli uomini e gli dei, il libro si conclude con una lettera in cui l'autore si rivolge a un altro poeta (presumibilmente Andrea Zanzotto, amico di Scabia) secondo il genere provenzale del conforto. Scritta poco prima che il libro andasse in stampa, la lettera fa chiari riferimenti ai conflitti e alle guerre in corso: "Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. (...) Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. (...) In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?".

Rimuginando questa domanda, Scabia trascrive il passo di una lettera di Keats che a nostra volta vorremmo ricopiare qui come promemoria, come talismano per questi giorni bui: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri







ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura".

Ai dirigenti delle ferrovie segnaliamo infine che *Opera della notte* (come già il *Poeta albero*, la raccolta del 1995) contiene un paio di poesie sui treni così belle e divertenti che forse varrebbe la pena di riprodurle in formato gigante negli atrii delle stazioni.

(Matteo Terzaghi, 21 marzo 2003)

-----  
Giuliano Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino, 2003, 125 pp., 13 euro.









invito

CinemaTeatroLux

giovedì 10 aprile 2003  
ore 18.00

**Giuliano Scabia**

legge e racconta

*Opera della notte*

da: Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino 2003

a seguire

**Lux 'n Jazz**

aperitivi e musica dal vivo

**CinemaTeatroLux**

Piazza Santa Caterina 6 – Pisa

Info: 050 830943 - [info@cinemateatrolux.it](mailto:info@cinemateatrolux.it)





Punto Einaudi

invito

CinemaTeatrolux

giovedì 10 aprile 2003  
ore 18.00

**Giuliano Scabia**

legge e racconta

*Opera della notte*

da: Scabia, *Opera della notte*, Einaudi, Torino 2003

a seguire

**Lux 'n Jazz**

aperitivi e musica dal vivo

**CinemaTeatrolux**

Piazza Santa Caterina 6 – Pisa

Info: 050 830943 - [info@cinemateatrolux.it](mailto:info@cinemateatrolux.it)



FIRENZE, 14 GIUGNO 2003

Caro Giuliano,

immensa, avvolgente e rigenerante è l'emozione che ho provato con la tua *Opera della notte*, ed è stata un'emozione duplice, quella generata dalla presentazione del libro (sei davvero un geniale folletto), e quella della silente lettura notturna, in cui ho rivissuto quelle parole scritte nel loro giustapporsi al ricordo di quelle stesse parole lette dalla tua viva voce.

La musica, innanzi tutto, quella geniale intuizione metrica da cui tutto fai scorgere, come spiegavi l'altra sera - che magnifica lezione -, e che ritrovo fra le pieghe dei versi, nei quali la rima, sempre o quasi presente, è però nascosta fra le righe: senti la musicalità, senti lo scorrere fluido dei versi come una melodia ben riuscita, ma ti chiedi ogni volta perché è così ben riuscita.

Insomma grazie, per l'invito alla tua serata, leggiadra e lieve (siamo tutti usciti col rimpianto che non fosse durata di più - ah, se tutti i professori e i politici e i musicisti, e tutti insomma, imparassero questa regola fondamentale della brevità), grazie per il tuo libro, di cui comperò una copia per regalarla a una nipote che vuol far la poetessa (poverina!).

Grazie infine per la tua compagnia piacevolissima, con cui mi addormenterò, grazie al tuo libro, per molte delle notti di questa estate che arriva così calda, da farci aspettare la notte con gioia. Grazie per la tua poesia.

Cari e affettuosi saluti,

Mario



...  
...  
...  
...  
...

...  
...  
...  
...  
...

...  
...  
...  
...  
...

...  
...  
...  
...  
...



Intervista allo scrittore Giuliano Scabia

# «I poeti, semplici come bambini»

Un libro di gioia inquietante, di tremanti e stupefazioni, quest'ultimo di Giuliano Scabia, verso settant'anni

come "Euripide sera accorto / che ballo canto e

poesia ballando! / possono dare fel-

icità". La sua poesia insomma è

teatro con la stessa consapevolezza

lezza, la medesima semplicità in-

regnostia, di un bambino alle

prese coi mattoncini della Lego.

Come un bambino infatti dice e

non dice (ma chi vuole capire

capisce), racconta di un viaggio

(di notte, in una foresta), ma lo

trasfigura tanto

da renderlo in-

comprensibile a

chi vedere non

vuole. Del resto

le cose nascoste

ai dotti e ai sa-

pianti fin dalla

fondazione del

contrario ben

chiare ai fanciulli

e Giuliano Scabia

il cuore l'ha man-

tenuto tale. Sep-

pur le primavere

non siano pochi-



L'autore padovano ha da poco pubblicato "Opera nella notte", e di vastifigurazioni

simc, ora sa bene come "Euripide verso settant'anni / che ballo canto e poesia ballando! / possono dare felicità". La sua poesia insomma è teatro con la stessa consapevolezza lezza, la medesima semplicità in-regnostia, di un bambino alle prese coi mattoncini della Lego. Come un bambino infatti dice e non dice (ma chi vuole capire capisce), racconta di un viaggio (di notte, in una foresta), ma lo trasfigura tanto da renderlo in-comprensibile a chi vedere non vuole. Del resto le cose nascoste ai dotti e ai sa-pianti fin dalla fondazione del contrario ben chiare ai fanciulli e Giuliano Scabia il cuore l'ha man-tenuto tale. Sep-pur le primavere non siano pochi-

Allora perché "Opera della

notte"?

«Anzitutto perché la notte

opera nel nostro profondo, nel

sonno. E' costruttrice del gior-

no. E poi perché è un opus, e

un'opera di poesia è come il li-

breto di un'opera. Un'opera

complessa con un capo, una co-

da e un centro - le tre poesie su

Orfeo nel nostro caso. E questo

è il lavoro che, soprattutto di notte, operano le muse». Una notte di luce insomma, tutta da vedere, non il luogo in cui tutti i gatti sono neri. «No, no. E' piena di presenze, di luce, di sentieri. Noi del resto siamo dentro una grande notte, la notte di tutto l'universo, che si apre qua e là in punti di luce e i punti di luce sono anche i no-

«Può essere, za?

anche perché i

primi versi dico-

no della figura

del padre e l'ulti-

ma poesia finisce

con la voce che

parla sull'albero

innestato sul cor-

Bambini alla loro prima "talla-

zione"?

«E' stato già detto e nei mo-

menti migliori credo sia così.

Attraversare

la notte significa

allora fuggire la

storia?

«No, chi cam-

mina nella notte fa la storia. Indica sentieri possi-bili nel futuro. I poeti, che non sanno bene dove stanno andando, credo però in cer-ti momenti rie-scano, esploran-do il linguaggio, ad aprire sen-tieri nuovi della storia e di ciò che siamo e sarà poi racconta-I poeti come nostra coscienza-

«Non esageriamo. Spero lo si-

ano di se stessi. Il gioco credo

sia piuttosto combattere per ri-

guagiarlo, riseminare le possibi-

lità di futuro».

Poeti come bambini allora.

Bambini alla loro prima "talla-

zione"?

«E' stato già detto e nei mo-

menti migliori credo sia così.

Attraversare

la notte significa

allora fuggire la

storia?

«No, chi cam-

Luca Oresenigo



\* Caro Giuliano,  
è proprio questo che fanno  
i poeti in un'opera di  
finzione in prosa la poesia  
misce le parole.



Handwritten text, possibly a signature or a short note, located in the upper right quadrant of the page. The text is faint and difficult to decipher.



Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.

## SETTE GIORNI IN LIBRERIA

L'ULTIMA PAROLA  
di Giuliano Scabia  
IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
DI UN TEMPO  
SOSPESO  
NEL TEMPO  
di PAOLO MAURI

anche, sempre nella notte, l'apparire di Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarsi e non ama troppo la rituale inettitudine contro il presente. Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando di esistere. Si guarda attorno. Vede felicità e capiti, una buona volta. Si varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con la metrica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».

«S» e vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane! se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio! se vuoi no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima chesi intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando di esistere. Si guarda attorno. Vede felicità e capiti, una buona volta. Si varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con la metrica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».

Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantosa o a Zena). Definì poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dev'essere cooptato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicito (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "atto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, de, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine.

Folco Portinari su  
GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
(Einaudi, 2003. L'immaginazione anno XX)

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decora- no il viso svaniscono nello sguardo vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boschi e lupi, cinghiali e maschere, monogolfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo '63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbrezzazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam*) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Berardinis, Claudio Reimondi e Cosimo Cineri, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo Teatro che trovava una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando

verrà ufficialmente battezzato lo scario, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dall'altra la generazione che da quel sistema ma si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creatrici, come nel caso di Scabia, De Berardinis, Perla Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

*Opera della notte* è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvisamenti e di misteriosi valzer, un cartone, sul manto della crosta terrestre. •

5 IL DOMENICALE

SABATO 24 MAGGIO 2003

Tiziano Fratus



20129/1350



## L'Himalaya e l'Immortalità

ogni guglia risplende  
[ solitario ] d'acqua nativa

### I

[ altitudini del sé  
quaggiù —  
— altrove  
un'acuta saggezza  
sorge ]

### II

inutile ————— madri  
tanta ostinazione verticale  
e quanta attività frenetica ][ lassù ]  
retrocede ogni spinta avventuriera  
quasi — profetica certezza —————  
madri amatissime  
rammentate il paradosso — :  
l'intuizione è già infinita tempesta

### III

lo schianto nei minuti dell'occhio —  
non m'è chiara l'immortalità  
quanto più di chi la cerca —

un aldilà privato  
attitudine allo stupefacente —  
una fatica che non è l'andare —

due passi ed è tutto  
due volte passi — e là finisci  
di essere uomo  
per lo Stato e la società — ma

è o non è l'ora dell'uguaglianza  
quell'ora indifesa?  
mie creature — mie guglie  
nulla — proprio nulla — ci separi

*A Giusuè Sestini,  
tutta la mia ammirazione  
A. Nina Marocco  
Firenze 6 Giugno 2003*



A Synthesis of the

Research of the  
6 June 2003





27 Martedì  
Maggio 2003

la Feltrinelli

Ore 18

Libreria Feltrinelli  
Piazza Ravegnana, 1  
Bologna  
[www.feltrinelli.it/librerie](http://www.feltrinelli.it/librerie)



**Giuliano Scabia**

legge e racconta

## OPERA DELLA NOTTE

Einaudi Editore

Un libro di poesia,  
di creature misteriose,  
di presenze paurose e amiche,  
di buio e di sogni.

Con un parlamento gentile di  
**Niva Lorenzini**



**VALDO**

invito



Max Beckmann

Abstürzender, 1950  
(La Chute)  
Huile sur toile, 141 x 88,9 cm  
National Gallery of Art, Washington  
Don de Mme Max Beckmann

(1884 - 1950)

Mah... quando vien lo  
sgelo... Buena Noite!  
aff. Alberto A.

© Adagp, Paris 2002. Photographie : © 2001 Board of Trustees, National Gallery of Art, Washington  
© Editions du Centre Pompidou / CP 2154 / Imprimé en France

postaprioritaria  
Priority Mail

15.03.03 - 17

ITALIA



Per Giuliano Scabia  
p. Einaudi  
via U. Biancamano 2

10121 TORINO







M, 15-3-03 (le di!)

Caro Giuliano,

Il tuo libro è stato come  
un regno, in questi giorni di  
confusione planetaria e, in me,  
personale. Hai una linea forse  
che permea le notti e le sere,  
che riduce le forme in pure calce.  
Bellissime e soforiche è quella  
fase finale di fatti: in le rendi  
più plausibile e vera - Gente.  
Un abbraccio

da Vano

PADOVA

**ARIOSTO E CALVINO**

■ Alle 11.20, aula magna Lan-  
ger del liceo scientifico Corna-  
ro, lezione spettacolare con  
l'attore Giovanni Todescato e  
l'autore Giuliano Scabia su "Ca-  
valcata con l'Orlando furioso"  
raccontata da Italo Calvino.

14

Lunedì 10 marzo 2003

**12**

LUNEDÌ

10 marzo 2003

**Giorno & Notte**il mattino  
di padovà

**TEATRO A SCUOLA.** Lezione spettacolare, oggi e domani al liceo scientifico «Alvise Cornaro» di Padova tenute dall'attore teatrale Giovanni Todescato e dall'autore Giuliano Scabia. Presenteranno nell'aula Magna Lan-ger oggi alle 11,20 «Cavalcata con l'Orlando furioso» di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino e domani (stessa ora) «Tragedia di Roncisvalle con bestie» seguita dalla «Farsa di Orlando e del suo scudiero Gaius alla ricerca della porta del Paradiso» da «Teatro con bo-sco e animali».



postaprioritaria  
Priority Mail

56121 FIRENZE

VIA DEI PIASTRI, 29

GIULIANO SCABIA



VALERIO MAGRELLI  
Via In Publicols, 43  
00186 ROMA ITALIA

ROMA FIUMIC  
este





31053 PIEVE DI SOLIGO (TV)  
Villa Totti dal Monte

8 marzo 2003

Ci siamo goduto  
- il tuo cibo, con  
avidità e impegno  
ludico. e pato ? R.

Ti univo più avanti, ma già i primi appi-  
gi sono meravigliosi. Troverò modo di rifugiarmi  
a questo tuo delitto e riuscirò a riprendermi -  
in una Svizzera che vuole, colloquialmente,  
bella linea di contorno che in parte ti ho  
fatto ignorare. Ma ora è tutto così estremo, ogni  
giorno di più, in una corsa che sperante. Ma riprendo il filo A.3

Ripr.  
vietata

GRAFICHE  
vo

TIPO OFFSET - GRAFICHE V. BERNARDI DI W. & R. - PIEVE DI SOLIGO (TV)



Maestro

Giuliano Scabia

29, via dei Pilastri

Firenze





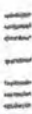


per Giuliano Scabia  
via dei Pilanti 29  
50121 FIRENZE

Pedone, marzo 2003

Grazie, caro Giuliano, della  
Notte. Sarebbe bello frequentare  
il tuo notturno da qualche  
giorno. Io frumento - ricambio  
franto con le poesie Toliane di  
Mariano Perotto che stanno per  
uscire da Uscilio. Antonino

Siraghe degli Innocenti  
Der Bethlehem's Kindermaid  
Massacre des Innocents  
laughter of the Innocents  
Matanza de los Inocentes  
Pokolj zločinca  
Rzeźnia dzieci



produzione video

EDIZIONI TURISTICHE DISTRIBUZIONE © G. DEGANELLO - B. RAZZOLINI - PADOVA



Elphēarēiō ohoi hīi le mē  
hēle ~~et~~ oghonhī hōēiē,  
kon la oīctī tūhīne di

Paana Velhota

28- Feb.

BIANCA VALLORA

Sono stata rapina di ric-  
vere in dono il suo libro,  
accompagnata da una ded.  
da con particolare e gentile.



Vallora.

A presto. Au revoir,

Giuliana Modugno

Torino, 10/3/03

Caro Giuliano, torno solo oggi  
in ufficio dopo una brutta  
influenza. Ho letto il tuo libro  
che mi è piaciuto moltissimo.

Sai molto bene. Ti allego  
biglietto di Bianca



**GIULIO EINAUDI EDITORE S.p.A.**  
Via U. Biancamano, n. 2  
10121 TORINO

Dr. Giuliano Scabia  
Via dei Pilati, 29  
50121 FIRENZE





EDIZIONI CASAGRANDE SA · BELLINZONA

CH-6501 Bellinzona Via del Bramantino Tel. 091/820 01 01 Cas. post. 1291

Egregio signor  
Giuliano Scabia  
Via dei Pilastri 29  
I - 50121 Firenze



Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.

## SETTE GIORNI IN LIBRERIA

32 LA REPUBBLICA LUNEDÌ 10 MARZO 2003

L'ULTIMA PAROLA  
di Giuliano Scabia  
L'Opera della notte  
IL DIARIO  
POETICO  
DI UN UOMO  
SOSPESO  
NEL TEMPO  
di PAOLO MAURI

anche, sempre nella notte, l'apparire di Scabia non ha bisogno di fuggire dal tempo, genere fin troppo frequentato oggi: semmai tende a dilatarsi e non ama troppo la rituale inettitudine contro il pro e che ha il torto di nascondere ciò che subisce. Il tempo sospeso dove si può andare a spersare di entrare in una foresta tro- varvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiacchiere simili la poesia ha perso la metrictica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».

«Sguaglio cane se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio se vuoi parlare con me usa il linguaggio me...». So- no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima che si intitola *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cer- cando «il linguaggio me». Cerca una chia- felicità di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notte- levisive e sogna l'errare di una cerva, ma

Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sangue, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lattuada o a Zena). Definì poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dev'essere cooptato da un altro sacer- dote della corporazione "giusta". Mi spiace dun- que per Giuliano Scabia, ma la mia consacra- zione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leg- gere. Però io resto, comunque, della mia con- vinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicito (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "atto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, de, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come appa- rirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine.

Folco Portinari su  
GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
(l'immaginazione anno XX)  
Einaudi, 2003.

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decorano il viso svaniscono nello sgua- do vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flus- so di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, bo- schi e lupi, cinghiali e maschere, mon- golferie e draghi. La sua massiccia pro- duzione abbraccia 40 anni di storia lette- raria e teatrale italiana, partendo dai pri- mi anni Sessanta, dall'adesione al Grup- po '63 e dalla rumorosa affermazione al- la Biennale di Venezia con il testo di Zip (abbreviazione di Zip, Lap Lip Vap Mam (Crep Scap Flip Trip Scap & la Grande Mam) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpre- tazione degli allora giovani Leo De Be- rardinis, Claudio Raimondi e Cosimo Ci- nieri, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo Teatro che tro- varà una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando

verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dal- l'altra la generazione che da quel siste- ma si era allontanata per scelte stilisti- che e modalità creatrici, come nel caso di Scabia, De Berardinis, Perla Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

*Opera della notte* è un viaggio alla ri- cerca della purezza, un fitto diario di av- vistamenti e di misteriosi valzer, un car- nevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre.

Tiziano Fratus

5 IL DOMENICALE

SABATO 24 MAGGIO 2003



Nel 1999 Giuliano Scabia compì a Santarcangelo una lunga camminata notturna per 14 chilometri, lungo il Marecchia, fino al mare, da mezzanotte all'aurora. Fu un attraversamento mitico e controverso. Durante il cammino vennero detti alcuni versi raccolti nel libro che si andava formando, *Opera della notte*.

## SETTE GIORNI IN LIBRERIA

32 LA REPUBBLICA LUNEDÌ 10 MARZO 2003

L'ULTIMA PAROLA  
 IL DIARIO  
 POETICO  
 DI UN UOMO  
 SOSPEO  
 NEL TEMPO  
 di PAOLO MAURI

L'Opera della notte  
 di Giuliano Scabia

anche, sempre nella notte, l'apparire di camion bellissimi come antichi guerrieri. Scabia non ha bisogno di fuggire dall'oggi: semmai tende a dilatarlo e non ama troppo la rituale inettitudine contro il proprio tempo, genere fin troppo frequentato e che ha il torto di nascondere ciò che subitaneamente si vede. Il poeta preferisce farsi vian-dante in un tempo sospeso dove si può ancora sperare di entrare in una foresta e trovarvi magari delle fate e poi discutere del comunismo, avvertendo però che con chiachchiere simili la poesia ha perso la metrica e concludendo «il comunismo era le mille e una notte ma solo in fantasia».

«Se vuoi parlare col cane usa il linguaggio cane/se vuoi parlare con Dio usa il linguaggio Dio/se vuoi no versi di Giuliano Scabia e li ho presi da una sua raccolta di poesie recentissima chesintitolata *Opera della notte* (Einaudi). Ho detto raccolta di poesie e avrei dovuto dire "diario poetico". Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Giuliano Scabia va cercando «il linguaggio me». Cerca una chiave per capire e capirsi, una buona volta. Si felicita di esistere. Si guarda attorno. Vede l'immaginario notturno sostituito dal ben più fragile immaginario delle notti levisive e sogna l'errare di una cerva, ma

Non è una novità. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nel "Coralli", devessere cooptato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo, abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine.

Folco Portinari su  
 GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
 Einaudi, 2003. (L'immaginazione anno XX)

Giuliano Scabia ti guarda dritto in faccia, le sottili rughe che decora-no il viso svaniscono nello sguardo vivido, negli occhi chiarissimi da bambino. Ascoltare le sue storie, il flusso di fantasia che sgorga chissà da quale parte del suo corpo, radici e spirito, boschi e lupi, cinghiali e maschere, mon-golfiere e draghi. La sua massiccia produzione abbraccia 40 anni di storia letteraria e teatrale italiana, partendo dai primi anni Sessanta, dall'adesione al Gruppo 63 e dalla rumorosa affermazione alla Biennale di Venezia con il testo di *Zip* (abbreviazione di *Zip, Lap Lip Vap Mam* Crep Scap Pilp Trip Scap & la Grande Mam) che andò in scena il 30 settembre 1965 per la regia di Carlo Quartucci, le scene di Emanuele Luzzati, e l'interpretazione degli allora giovani Leo De Berardinis, Claudio Reibaldi e Cosimo Cini, anticipata l'anno prima dall'opera *La fabbrica illuminata*, scritta con Luigi Nono. Negli anni in cui emergeva la sua figura di spirito libero iniziavano anche i primi sussulti del Nuovo Teatro che trovava una prima tappa storicizzante al Convegno d'Ivrea del 1967, quando

verrà ufficialmente battezzato lo scarto, oggi vivissimo e doloroso, tra il sistema dell'ufficialità, con a capo i grandi registi del teatro di prosa e i Teatri Stabili, e dall'altra la generazione che da quel sistema ma si era allontanata per scelte stilistiche e modalità creative, come nel caso di Scabia, De Berardinis, Perta Peragallo, Carmelo Bene, e, in qualità di critico e promotore, Franco Quadri.

...  
*Opera della notte* è un viaggio alla ricerca della purezza, un fitto diario di avvistamenti e di misteriosi *waltzer*, un cartonevale che si compone a pochi passi di vita, sul manto della crosta terrestre. ●

5 IL DOMENICALE  
 SABATO 24 MAGGIO 2003  
 Tiziano Fratus



L'Invenzione, 1972-2003

LE RECENSIONI

28

Folco Portinari su  
GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
Einaudi, 2003.

Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni

parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

granitica nei suoi monumentosi supporti. L'altra è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei battori liberi, dei non incorporati, una categoria i cui appartenenti vengono occasionalmente

pescati da qualche saggio pescatore, pur senza partecipare mai a pieno titolo alla gran

fešta delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o

Giovoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Rabboni che l'ha anteposto, bastemmo, a

Montale, e via discorrendo (per due secoli fa

penso a Lantosa o a Zena). Definì poeta resta invece in Purgatorio, come Siniigaglia o, per

scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per

esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei

"Coralli", devessere coopato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dun-

que per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo

uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di

*Opera della notte*.

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In più faccio fatica a trovargli un albero genealogico convincente, nel quale possa stare a suo

agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in

mente Jahier, un desaparecido, che è un bel salto indietro, quasi un secolo fa, ma è

l'impressione di un suono (solo? Basta con gli azzardi). Mi trovo invischiato. Jahier cosa vuol

dire? *La Voce?* Capisco che i miei amici accademici, storici ufficialmente accreditati, congre-

gati, mi diano di "bisshero" a sentire queste cose. Che poi altro non vogliono significare se

non una qualche difficoltà a collocare Scabia dentro una gabbia precontenuta. Che invece

è il suo merito principale. Senza gran debiti con la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica, come dovrebbe essere in poesia, non è neutrale (neutrale io è nei poeti anemici, nei lirici neo-

postereometrici), ma si pone in un rapporto di reciproca necessità: le cose da dire traggono

sensò (e ne danno) innanzitutto dall'imposta-

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, che a sua volta è garantita dalle cose da dire. Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che consiste questo stile, come si connota? L'aurea armonia è sottoposta a un processo di semplificazione, metrica e verbale, quasi di degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipotesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo l'organizzazione sintattica; non è che non ci siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / e tutto / in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno appare)". Quei tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di testa nell'apparenza del visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come appariva chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è venuto [...] il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento, dove l'allusione storica è sufficiente-mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "prtesi".



9781117200311

Folco Portinari su  
GIULIANO SCABIA, *Opera della notte*  
Einaudi, 2003.

Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

granitica nei suoi monumentosi supporti. L'altra è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei battori liberi, dei non incorporati, una categoria i cui appartenenti vengono occasionalmente pescati da qualche saggio pescatore, pur senza partecipare mai a pieno titolo alla gran festa delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Giovani c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blasfemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantosa o a Zena). Delfini poeta resta invece in Furgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nel "Coralli", dev'essere copiato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di

*Opera della notte*.

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In più fascino fatica a trovargli un albero genealogico convincente, nel quale possa stare a suo agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in mente Jahier, un desaparecido, che è un bel salto indietro, quasi un secolo fa, ma è l'impressione di un suono (solo)? Basta con gli azzardi). Mi trovo invischiato. Jahier cosa vuol dire? *La Voce?* Capisco che i miei amici accademici, storici ufficialmente accreditati, congregatei, mi diano di "bischerò" a sentire queste cose. Che poi altro non vogliano significare se non una qualche difficoltà a collocare Scabia dentro una gabbia preconfezionata. Che invece è il suo merito principale. Senza gran debiti con la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica, come dovrebbe essere in poesia, non è neutrale (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neo-posteremmetici), ma si pone in un rapporto di reciproca necessità: le cose da dire traggono senso (e ne danno) innanzitutto dall'imposta-

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, che a sua volta è garantita dalle cose da dire. Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che consiste questo stile, come si connota? Laurea armonia è sottoposta a un processo di semplificazione, metrica e verbale, quasi di degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipotesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo l'organizzazione sintattica; non è che non ci siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / e tutto / mentre cala il vento / e tutto in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno appare)". Quei tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di canastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di test nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è venuto [...]. Il tempo degli assassini è confuso in quello dell'imbonimento, dove l'allusione storica è sufficiente-mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi".

Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni

parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

granitica nei suoi monumentosi supporti. L'altra è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei battori liberi, dei non incorporati, una categoria i cui appartenenti vengono occasionalmente pescati da qualche saggio pescatore, pur senza partecipare mai a pieno titolo alla gran festa delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blastemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantosa o a Zena). Delfini poeta resta invece in Furgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia.

Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dev'essere cooptato da un altro sacer-

dote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di *Opera della notte*.

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In più faccio fatica a trovargli un albero genealogico convincente, nel quale possa stare a suo agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista

metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in mente Jahier, un desaparecido, che è un bel salto indietro, quasi un secolo fa, ma è l'impressione di un suono (solo? Basta con gli azzardi). Mi trovo invischiato. Jahier cosa vuol dire? *La Voce?* Capisco che i miei amici accademici, storici ufficialmente accreditati, congre-

gati, mi diano di "bischero" a sentire queste cose. Che poi altro non vogliono significare se non una qualche difficoltà a collocare Scabia dentro una gabbia preconfezionata. Che invece è il suo merito principale. Senza gran debiti con

la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica, come dovrebbe essere in poesia, non è neutrale (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neo-

postemmetici), ma si pone in un rapporto di reciproca necessità: le cose da dire traggono senso (e ne danno) innanzitutto dall'imposta-

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, che a sua volta è garantita dalle cose da dire. Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che consiste questo stile, come si connotta? L'aurea armonia è sottoposta a un processo di semplificazione, metrica e verbale, quasi di degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipotesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo l'organizzazione sintattica; non è che non ci siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / e dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno appare)". Quei tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di testa nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicito (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come appare chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così

procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è confuso in quello dell'imbonimento, dove l'allusione storica è sufficiente- mente chiara e tale da coinvolgere la storia,

dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi".



6th November, 1971, p. 3

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

e quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei parricidi, dei delinquenti, dei non incorporati, una categoria i-

festa delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Luccini o

Montale, e via scorrendo (per due secoli fa penso a l'antosca o a Zena) Delfini poeta resta

Per una congiuntura perversa non basta, per accanirsi che Scabia pubblichi la sua poesia da

...dote della corporazione "giusta". Mi spiace dun-

uno dei pochi e dei migliori che sia stato in reg-  
gere. Però io resto, comunque, della mia con-

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In

agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in

L'impressione di un suono (solo)? Basta con gli azzardi! Mi trovo invecchiato. Jahier cosa vuol

gati, mi diano di "bischerò" a sentire queste cose. Che poi altra non vogliono significare se

è il suo merito principale. Senza gran debiti con

le (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neo-

senso (e ne danno) l'anzitutto dall'impossi-

ratto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. In esem-

—re dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto

sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche e di ballate.

acompañare l'ordine graco, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da

ipotesi nell'apparenza dei visceri.

voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore,

...riva chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio

vero che c'è un'associazione quasi automatica

posco e assieme la paura, una paura che è

qualche spiegazione d'aiuto ce la dà lo stesso Scabia in una promossa posta in sede-

dei tempi - come chi avventurandosi nel buio,

macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è venuto [...]. Il tempo

mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi".



Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni

parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

garantita nei suoi monumentosi supporti. L'altra è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei battitori liberi, dei non incorporati, una categoria i cui appartenenti vengono occasionalmente pescati da qualche saggio pescatore, pur senza partecipare mai a pieno titolo alla gran festa delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blastemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lanús o a Zena). Dell'ini poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nel "Coralli", devessere cooptato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di

#### *Opera della notte*

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In più faccio fatica a trovargli un albero genealogico convincente, nel quale possa stare a suo agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in mente Jahier, un desperado, che è un bel salto indietro, quasi un secolo fa, ma è l'impressione di un suono (solo? Basta con gli azzardi). Mi trovo invecchiato. Jahier cosa vuol dire? La Voce? Capisco che i miei amici accademici, storici ufficialmente accreditati, congregate, mi diano di "bischero" a sentire queste cose. Che poi altro non vogliono significare se non una qualche difficoltà a collocare Scabia dentro una gabbia preconfezionata. Che invece è il suo merito principale. Senza gran debiti con la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica, come dovrebbe essere in poesia, non è neutrale (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neoposteremetrici), ma si pone in un rapporto di reciproca necessità: le cose da dire traggono senso (e ne danno) innanzitutto dall'imposta-

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, che a sua volta è garantita dalle cose da dire. Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che consiste questo stile, come si connota? L'aurea armonia è sottoposta a un processo di semplificazione, metrica e verbale, quasi di degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipotesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo l'organizzazione sintattica; non è che non ci siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / re dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno appare)". Quei tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di testa nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'autore dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparso chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è venuto [...] il tempo degli assassini è confuso in quello dell'imbonimento, dove l'allusione storica è sufficiente-mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "présti".



Non vorrei sembrare un visionario monomaniaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la poesia italiana contemporanea ha due gestioni parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale, granitica nei suoi monumentosi supporti. L'altra è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei battitori liberi, dei non incorporati, una categoria i cui appartenenti vengono occasionalmente pescati da qualche saggio pescatore, pur senza partecipare mai a pieno titolo alla gran festa delle commendatizie. Non è una novità, ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è voluto Raboni che l'ha anteposto, blastemo, a Montale, e via discorrendo (per due secoli fa penso a Lantusa o a Zena). Dell'ini poeta resta invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia. Per una congiuntura perversa non basta, per esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei "Coralli", dev'essere coopato da un altro sacerdote della corporazione "giusta". Mi spiace dunque per Giuliano Scabia, ma la mia consacrazione non lo unge affatto, anche se lo ritengo uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leggere. Però io resto, comunque, della mia convinzione specie dopo la recente lettura di

#### *Opera della notte.*

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In più faccio fatica a trovargli un albero genealogico convincente, nel quale possa stare a suo agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in mente Jahier, un desparecido, che è un bel salto indietro, quasi un secolo fa, ma è l'impressione di un suono (solo? Basta con gli azzardi). Mi trovo inquisito. Jahier cosa vuol dire? La Voce? Capisco che i miei amici accademici, storici ufficialmente accreditati, congedati, mi diano di "bischerò" a sentire queste cose. Che poi altro non vogliono significare se non una qualche difficoltà a collocare Scabia dentro una gabbia preconfezionata. Che invece è il suo merito principale. Senza gran debiti con la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica, come dovrebbe essere in poesia, non è neutrale (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neo-posteremeticici), ma si pone in un rapporto di reciproca necessità: le cose da dire traggono senso (e ne danno) innanzitutto dall'impostazione

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica, che a sua volta è garantita dalle cose da dire. Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In che consiste questo stile, come si connota? L'aurea armonia è sottoposta a un processo di semplificazione, metrica e verbale, quasi di degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipotesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo l'organizzazione sintattica; non è che non ci siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della mediazione e dell'intervento stilistico. Un esempio minimo che è come il biglietto da visita, all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio / e qualche dove qualche d'uno appare". Quei tre infiniti della prima coniugazione, spalancati, uno appresso all'altro in rima, sembrano calare, coloriti, da remoti recessi della memoria di filastrocche piuttosto che di cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a scompaginare l'ordine grafico, semplificato nella concisione. Questo schema rimbalza da una ad altra poesia, mostrando una prevalenza di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di testa nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza esplicativo (abbastanza, perché "opera" può voler dire tanto "melodramma" che "fatto da", mentre il "della" può indicare tanto l'opera dell'opera quanto l'oggetto, de, dell'opera medesima). Ma il nucleo del libro, come apparirà chiaro dalla sua lettura, sta proprio in quel "notte", che è il pedale che dura dal principio alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è la considerazione più banale possibile, però è vero che c'è un'associazione quasi automatica di simboli tra la notte e la morte. Entrambe sono buie, tanto per cominciare, donde a cascata procedono altri sensi: il buio chiama il bosco e assieme la paura, una paura che è calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così procedendo oltre la selva la montagna e nella selva gli assassini, secondo costume... Una qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stesso Scabia in una premessa posta in coda, sotto forma di lettera a un amico poeta per averne conforto. E la notte è "la difficile notte dei tempi - come chi avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza". Che è già un "contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il tempo degli assassini è confuito in quello dell'imbonimento, dove l'allusione storica è sufficiente-mente chiara e tale da coinvolgere la storia, dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi".



€ sul c/c n. **20181506** di Euro **848,31**

IMPORTO IN LETTERE **ottocento e 31/100**

INTESTATO A **SEMI MASSIMO**

CAUSALE

**SALDO 2002 COSTANINO**  
**U. PIASTRA di**

ESECUITO DA

**RAFFO FUBBIN**  
**PIASTRA**

VIA - PIAZZA **U. PIASTRA di**

**50128**

LOCALITÀ **ANDERNO**

125/067 07 10-07-03 R1  
10048 €\*848,30\*  
1VCY 0574 €\*1,00\*  
C/C 20187506

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

telefonare



cosa da fare

|         |   |   |   |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |
|---------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|
| gennaio | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
|         | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L  | M  | M  | G  | V  | S  |

sabato

gennaio

s. Mauro

15-351

15

|       |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
|-------|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|
| 8     |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 8.30  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 9     |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 9.30  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 10    |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 10.30 |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 11    |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 11.30 |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 12    |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 12.30 |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 13    |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 13.30 |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

domenica

gennaio

s. Marcello papa

16-350

16

|    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |
| D  | L  | M  | M  | G  | V  | S  | D  | L  | M  | M  | G  | V  | S  | D  | L  |

settimana 2



Non vorrei sembrare un visionario monomane-  
niaco quando ripeto, ormai da un pezzo, che la  
poesia italiana contemporanea ha due gestioni  
parallele.

Anzi, una gestita e l'altra no. Una è ufficiale,

gratificata nei suoi monumentosi supporti. L'altra  
è quella dei cani sciolti, senza famiglia, dei bat-  
titori liberi, dei non incorporati, una categoria i  
cui appartenenti vengono occasionalmente  
pescati da qualche saggio pescatore, pur  
senza partecipare mai a pieno titolo alla gran  
festa delle commendatizie. Non è una novità,  
ciò accade da tempo. Per sdoganare Lucini o  
Govoni c'è voluto Sanguineti, per Rebora c'è  
voluto Raboni che l'ha anteposto, bastemo, a  
Montale, e via discorrendo (per due secoli fa  
penso a Lattuada o a Zera). Definì poeta resta  
invece in Purgatorio, come Sinigaglia o, per  
scendere all'oggi, Barberi, Bellocchio o Scabia.

Per una congiuntura perversa non basta, per  
esempio, che Scabia pubblichi le sue poesie da  
Einaudi, e non nella collana bianca bensì nei  
"Coralli", dev'essere cooptato da un altro sacer-  
dote della corporazione "giusta". Mi spiace dun-  
que per Giuliano Scabia, ma la mia consacra-  
zione non lo unge affatto, anche se lo ritengo  
uno dei pochi e dei migliori che sia dato di leg-  
gere. Però io resto, comunque, della mia con-  
vinzione specie dopo la recente lettura di

#### *Opera della notte*

Il libro di Scabia, ancorché ripartito in tre

sezioni e in alcune sottosezioni, è compatto. In  
più faccio fatica a trovargli un albero genealogi-  
co convincente, nel quale possa stare a suo  
agio. Vado a orecchio. Da un punto di vista  
metrico-prosodico, musicale, mi verrebbe in  
mente Jahier, un desparécido, che è un bel  
salto indietro, quasi un secolo fa, ma è  
l'impressione di un suono (solo? Basta con gli  
azzardi). Mi trovo invischiato. Jahier cosa vuol  
dire? *La Voce?* Capisco che i miei amici acca-  
demici, storici ufficialmente accreditati, congre-  
gati, mi diano di "bischerò" a sentire queste  
cose. Che poi altro non vogliono significare se  
non una qualche difficoltà a collocare Scabia  
dentro una gabbia preconfezionata. Che invece  
è il suo merito principale. Senza gran debiti con  
la banca centrale.

Di cosa si parla? Quella struttura metrica,  
come dovrebbe essere in poesia, non è neutra-  
le (neutrale lo è nei poeti anemici, nei lirici neo-  
postmoderni), ma si pone in un rapporto di  
reciproca necessità: le cose da dire traggono  
senso (e ne danno) innanzitutto dall'imposta-

zione stilistica, metrico-prosodica e sintattica,  
che a sua volta è garantita dalle cose da dire.  
Siamo nella migliore delle situazioni possibili. In  
che consiste questo stile, come si connota?  
L'area armonica è sottoposta a un processo di  
semplificazione, metrica e verbale, quasi di  
degradazione, nel senso di ricondurre ogni ipo-  
tesi metafisica a livello terreno, coinvolgendo  
l'organizzazione sintattica; non è che non ci  
siano astrazioni o tensioni esistenziali, sogni o  
visioni, ma paradossalmente ogni sentimento è  
fatto concreto, tirato giù, proprio in virtù della  
mediazione e dell'intervento stilistico. Un esem-  
pio minimo che è come il biglietto da visita,  
all'inizio: "Nel covo della notte sento / il silenzio  
re dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto  
in attesa pare (se qualche dove qualche d'uno  
appare)". Quei tre infiniti della prima coniuga-  
zione, spalancati, uno appresso all'altro in rima,  
sembrano calare, coloriti, da remoti recessi  
della memoria di filastrocche piuttosto che di  
cantastorie popolari, con quell'ultimo verso a  
scompaginare l'ordine grafico, semplificato  
nella concisione. Questo schema rimbalza da  
una ad altra poesia, mostrando una prevalenza  
di volontà espressiva, tenuta su quegli armonici  
e quei ritmi e quelle rotture. Un'operazione di  
testa nell'apparenza dei visceri.

Il titolo, *Opera della notte*, è abbastanza  
esplicito (abbastanza, perché "opera" può  
voler dire tanto "melodramma" che "fatto da",  
mentre il "della" può indicare tanto l'autore  
dell'opera quanto l'oggetto, *de*, dell'opera  
medesima). Ma il nucleo del libro, sta proprio in quel  
"notte", che è il pedale che dura dal principio  
alla fine. Dire che comunichiamo per simboli è  
la considerazione più banale possibile, però è  
vero che c'è un'associazione quasi automatica  
di simboli tra la notte e la morte. Entrambe  
sono buie, tanto per cominciare, donde a  
cascata procedono altri sensi: il buio chiama il  
bosco e assieme la paura, una paura che è  
calunnia, e la paura chiama l'ignoto, e così  
procedendo oltre la selva la montagna e nella  
selva gli assassini, secondo costume... Una  
qualche spiegazione d'ausilio ce la dà lo stes-  
so Scabia in una premessa posta in coda,  
sotto forma di lettera a un amico poeta per  
avere conforto. E la notte è "la difficile notte  
dei tempi - come chi avventurandosi nel buio,  
cerca il lume di una presenza". Che è già un  
"contenuto" (il cosa dice) esplicito oltre che  
macroscopico. Cosa contiene questa notte? Il  
tempo degli assassini è venuto [...]. Il tempo  
degli assassini è confluito in quello dell'imboni-  
mento", dove l'allusione storica è sufficiente-  
mente chiara e tale da coinvolgere la storia,  
dunque. E i "piedi delle muse" sono "protesi".

Ed è "notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / sì clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacri in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla *Voce*. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.



Ed è "notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / si clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacrare in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla Voce. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.

Ed è "notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / si clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacri in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla *Voce*. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.



Ed è "notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / sì clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacri in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla Voce. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.

Ed è "notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / sì clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacri in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla *Voce*. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.



Ed è "notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visitazione". Nella notte dei tempi c'è ancora spazio per il mistero, per l'avventura, per il viaggio degli Argonauti e di Ulisse? Oggi "l'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini". In questa situazione, "in questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?" (fu la domanda "vociana" di Saba, cui rispose: "la poesia onesta").

Cosa fare? Leggo *Nubifragio*, altro simbolo spalancato: "Si sentono i motori al minimo / come pregare e non far festa, / aspettare se caso mai tornare / la tempesta, niente uccelli cantare, / sì clacson e una sirena suonare". È una risposta? Più specifica nel *Convegno del mio popolo*, con i poeti che parlano: "Ma hai capito la chiacchiera chi è? / Capito no - ma per adesso c'è". Ed è anche l'ultima, che chiude il libro nel nome del padre: "Eccomi dunque - caro padre - / nel tuo corpo di selva. / L'albero della tua vita / ha una voce fiorita", dove il circuito dei simboli (selva, albero) si chiude, ma su "vita" e non più su "morte". E "vita" è il "padre". *Poesia della voce* è messa lì in conclusione proprio perché riassuntiva. È il concreto, la storia, che si cala riconducendo a terra le eventuali (lecite) impennate metafisiche di cui si diceva all'inizio: "Si odono tuoni / forse di tempeste, forse di aerei umani / intenti bombardare o massacri in nome / di qualche dio, o civiltà, o nevrosi.

"Come / amano gli uomini sé / macellare. Come si esaltano a volte / e delirano di male celata felicità // nel gran teatro del dare morte. Era / pur sempre l'amante di Afrodite / il giovane signor bel corpo Marte, / Ares il forte".

Una simile struttura prosodica mi pare che non sdegni, anzi, al contrario ingaggi il comico, la variante terragna del tragico, fino al margine della "freddura", provocata però dalle parole, dal loro suono e dall'attrazione irresistibile dei loro suoni. Un bell'esempio, non il solo, può considerarsi quello delle tre poesie in cui si contempla il mitico *Orfeo al circo Orfei* ("È il 26 dicembre 1966 / e siamo al circo Orfei. Moira / siede dominante / a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia / doma"), ove la comica degradazione e desublimazione del mito si sovraccarica di significati "umanamente" drammatici. Aggiungo che la poesia di Scabia è inquieta sempre, cioè mobile, si rivolta su se stessa, spesso, e gli esiti, le clausole sovvertono l'ordine supposto, mutano la tonalità in corsa, com'è appunto nelle poesie per Orfeo. Il che vuol dire che questa struttura può sopportare anche l'epigrammatica alessandrina o l'elegia, una particolarissima elegia scarsamente lirica (lontana anni luce dalla montaliana, per intenderci), così ingarbugliata

nei suoi materiali stilistici com'è; quale forse sarebbe potuta essere un'elegia di Rebora o di Jahier, per tornare alla *Voce*. Notte, selva, oscurità..., è naturale che ci si muova nei territori del mistero, della domanda, del dubbio, dell'ambiguità semantica; un mistero che magari coincide col nulla, ma che comunque ha la paura dalla sua. "Ho paura per la notte - che non venga / all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori / o invasori con lampade / furiosi di svelare non sapendo che". L'operazione mi pare che rimanga quella, ancora, una discesa o un ancoraggio agli oggetti che la notte dei tempi (paura... scoppi... furiosi...) ci consente, i suoi, in questo tempo di assassini (furiosi... scoppi... paura...), che non è escluso che abitino lassù, negli empirei celesti o terreni che siano.

# OPERA DELLA NOTTE

~~Rosella~~ ~~Alonso~~ - Rosetti 2753 // 1636 OLIVOS - Argentine  
~~Tully~~ ~~de Mauro~~  
\* ~~Elio~~ ~~Pagliarini~~  
~~Alb.~~ ~~Alberini~~ -  
~~Carlo~~ ~~D'Elia~~  
~~Rob.~~ ~~Rovani~~  
~~A.~~ ~~Rosetti~~

~~Giovanna~~ ~~Roberti~~  
~~Elena~~ ~~Concerto~~  
~~Pedro~~ ~~Naves~~  
~~Pina~~ ~~Ligas~~  
~~Simone~~ ~~Rescher~~  
~~Chiaro~~ ~~Stangelius~~  
~~Carlo~~ ~~Polzot~~  
~~Stefania~~ ~~Camillini~~

~~Claudio~~  
~~Delip~~

~~Celia~~  
\* ~~Bernardi~~  
~~P.~~ ~~Ell~~  
~~Tram~~ ~~Peresio~~  
~~E.~~ ~~Mauro~~ →  
~~Ennio~~ ~~Selva~~ \*  
~~Ge.~~ ~~De~~ ~~Moore~~ \*  
~~Marie~~ ~~Ida~~ ~~Centoni~~ \*  
~~Severino~~ ~~Cepri~~  
~~P.~~ ~~Repetti~~ \*



# OPERA DELLA NOTTE (Grevich)



stet. p  
Velo

Nonno, via ~~Trivulzio~~ 8916, 00135 Roma

A. T.

~~Adrian~~

Zingaro -

~~Colonna~~ -

~~Pignatelli~~ -

~~Molteni~~

~~Raboni~~

G. I. ~~Importazione~~ x

~~R. Roversi~~

~~Levi~~ x

~~Belletti~~ -

Tiz. Scabie

Luigi D'Anna

G. Scabie

~~Del Biondo~~ Stefano

~~Martini~~

~~A. Donnell~~

~~Tiz. Rom~~

~~Ciprotto~~ x

Anna Benedetti

~~Rivera~~

Rifoni Stern

Polandri

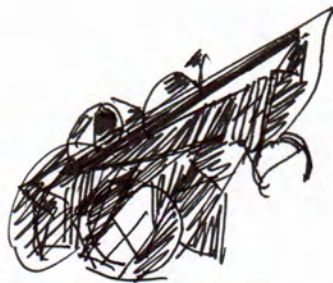
Luigia →

Anne →

De Repetto →

~~Enoch~~

~~Giorgio Lepeto~~



① propag.

②





## Lista Giuliano Scabia *Opera della notte*

### ELENCO CAPIPAGINA NAZIONALI

|                                       |                           |
|---------------------------------------|---------------------------|
| X Paolo Mauri                         | La Repubblica             |
| X Alberto Papuzzi                     | La Stampa                 |
| X Nico Orengo                         | La Stampa/Tuttolibri      |
| X Antonio D'Orrico                    | Sette-Corriere della Sera |
| X Francesco Cevasco                   | Corriere della Sera       |
| X Antonio Troiano                     | Corriere della Sera       |
| X Riccardo Chiaberge                  | Il Sole 24 Ore            |
| X Stefania Scateni                    | L'Unità                   |
| X Pietro Cheli                        | Diario                    |
| X Massimo Lomonaco /Paolo Petroni     | Ansa                      |
| X Oliviero La Stella                  | Il Messaggero             |
| X Vittorio Macioce                    | Il Giornale               |
| X Federico De Melis/Roberto Andreotti | Il Manifesto              |
| X Roberto Righetto                    | Avvenire                  |
| X Piero Negri                         | Famiglia Cristiana        |
| X Titti Marrone                       | Il Mattino                |
| X Wlodek Goldkorn                     | L'Espresso                |
| X Mario Fortunato                     | L'Espresso                |
| ✓ Pasquale Chessa                     | Panorama                  |
| X Massimo Boffa                       | Panorama                  |
| X Pier Mario Fasanotti                | Panorama                  |
| X Redazione                           | Rai-Farehneit             |
| X Brunella Schisa                     | Venerdì di Repubblica     |
| X Corrado Augias                      | Venerdì di Repubblica     |
| X Camilla Valletti                    | L'Indice                  |
| X Giuseppe Benvenuto                  | Il Foglio                 |
| X Riccardo Lenzi                      | Kataweb                   |
| X Giulia Mozzato                      | Alice.it                  |
| X Donata Raimondi                     | Internetbookshop.it       |

### INTEGRAZIONI AI CAPIPAGINA

|                                  |                     |
|----------------------------------|---------------------|
| X Paolo Di Stefano               | Corriere della Sera |
| X Dario Fertilio                 | Corriere della Sera |
| X Dino Messina                   | Corriere della Sera |
| X Armando Torno                  | Corriere della Sera |
| X Raffaella Carretta             | Io Donna            |
| X Maria Luisa Agnese             | Sette               |
| X Antonio Gnoli                  | La Repubblica       |
| X Stefano Bartezzaghi            | La Repubblica       |
| X Maurizio Bono                  | D di Repubblica     |
| X Mario Baudino                  | La Stampa           |
| X Chiara Beria d'Argentine       | Specchio            |
| X Armando Massarenti             | Il Sole 24 Ore      |
| X Giuseppe Bonura/Fulvio Panzeri | Avvenire            |
| X Francesca Borrelli             | Il Manifesto        |
| X Stefania Giorgi                | Il Manifesto        |
| X Franco Cordelli                | Radio Rai           |
| X Edmondo Berselli               | L'Espresso          |

✕ Roberto Cotroneo  
 ✕ Marco Belpoliti  
 ✕ Umberto Brindani  
 ✕ Gianni Buosi  
 ✕ Silvia Neonato  
 ✕ Alessandro Mezzena Llona  
 ✕ Roberto Pugliese  
 ✕ Bruno Manfellotto  
 ✕ Enrico Gatta  
 ✕ Gian Filippo Belardo  
 ✕ Arturo Grassi  
 ✕ Paolo Pernigotti  
 ✕ Giacomo Annibaldis  
 ✕ Gianni Bonina  
 ✕ Costantino Cossu  
 ✕ Marco Manca  
 ✕ Alberto Bevilacqua  
 ✕ Giuseppe Barigazzi  
 ✕ Goffredo Fofi  
 ✕ Pietro Corsi  
 ✕ Paolo Flores d'Arcais  
 ✕ Fabio Zucchella  
 ✕ Antonio Calabrò

L'Espresso  
 L'Espresso  
 Panorama  
 Il Giorno  
 Il Secolo XIX  
 Il Piccolo  
 Il Gazzettino  
 Gazzetta di Mantova  
 La Nazione  
 L'Osservatore Romano  
 Giornale di Sicilia  
 Gazzetta di Parma  
 Gazzetta del Mezzogiorno  
 Stylos  
 La Nuova Sardegna  
 Unione Sarda  
 Grazia  
 Letture  
 Lo straniero  
 Rivista dei Libri  
 MicroMega  
 Pulp  
 Radio 24-Sole 24 Ore



#### LISTA TEMATICA

✕ Affinati Eraldo  
 ✕ Amoroso Giuseppe  
 ✕ Barberi Squarotti Giorgio  
 ✕ Beccaria Gian Luigi  
 ✕ Bertone Giorgio  
 ✕ Bonanate Maria Pia  
 ✕ Borgeese Giulia  
 ✕ Brevini Franco  
 ✕ Calcagno Giorgio  
 ✕ Carèna Carlo ✕  
 → Caserza Guido  
 ✕ Ceserani Remo  
 → Citati Pietro  
 ✕ Colasanti Arnaldo  
 ✕ Coletti Vittorio  
 ✕ Cortellessa Andrea  
 ✕ Crespi Stefano  
 ✕ Crocetti Nicola  
 ✕ Cucchi Maurizio  
 ✕ De Federicis Lidia  
 ✕ De Luca Erri ✕  
 ✕ De Michelis Cesare ✕  
 ✕ Donati Alba  
 ✕ Ferrero Ernesto  
 → Ferroni Giulio  
 ✕ Ficara Giorgio

*Conte Giuseppe*



→ Garboli Cesare  
 x ~~Alfani~~ Gelli Piero  
 → Genta Luciano  
 → Giovanardi Stefano  
 x Giuliani Alfredo  
 x Gramigna Giuliano  
 x Guglielmi Angelo  
 x La Porta Filippo  
 x Loi Franco  
 x Magrelli Valerio  
 x Malerba Luigi  
 Marchetti Giuseppe  
 x Marcoaldi Franco  
 x Minore Renato  
 x Mondo Lorenzo  
 x Montefoschi Giorgio  
 → Mussapi Roberto  
 x Nascimbeni Giulio  
 x Nigro Silvano  
 x Onofri Massimo  
 x Paccagnini Ermanno  
 x Pacchiano Giovanni  
 x Parazzoli Ferruccio  
 x Pedullà Gabriele  
 x Pedullà Walter  
 → Perrella Silvio  
 x Piccini Daniele  
 → Picone Generoso  
 x Portinari Folco  
 x Quaranta Bruno  
 x Raboni Giovanni  
 x Raffaeli Massimo  
 x Ramat Silvio  
 → Romano Massimo  
 x Segre Cesare  
 x Siciliano Enzo  
 x Tesio Giovanni  
 → Trevi Emanuele  
 x Valduga Patrizia  
 x Voltolini Dario

*[Handwritten signature]*

x

Guido Enrico Bonino

Tiziano Rossi

N. A. Gignem.

x Nina Lorenzini